VITA

DI

S. GBAT

PER QVAM ACCEPIMVS GRATIAM ET APOSTOLATVM AD OBEDIENDVM FIDEI
ad Rom. cap. 1.
EFFIGIES SANCTÆ GRATÆ
BERGOMI CIVITATIS PATRONÆ.

LA VITA DI S. GRATA VERGINE REGINA NELLA GERMANIA, Poi PRINCIPESSA DI BERGAMO, E Protettrice della medesima Città;

DESCRITTA DA DONNA

MARIA AURELIA TASSIS

Religiosa Benedettina professa nell' insigne Monistero di S. GRATA di BERGAMO.

Dedicata agl' Illustriss. e Reverendiss. Signori

PRELATI, CANONICI, E CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO.

IN PADOVA. CIↃIↃCCXXIII.

Nella Stamperia di GIUSEPPE COMINO

Per Giovanni Baldano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Signori

PRELATI, CANONICI, E CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO,

Padroni Colendiſſimi.

'Io mi prendo la libertà di preſentare alle Signorie loro Illuſtriſſime, e Reverendiſſime queſta mia Opera, non è già perch' io la giudichi degna di gradimento per eſ-

ſer mia, ma bensì per lo Soggetto di cui ella tratta, cioè a dire della Vita ammirabile di Santa GRATA, che fu una delle più compite Principeſſe del Mondo, ed ora è da noi venerata come una delle più gran Sante del Paradiſo. Queſta illuſtre Eroina ſiccome ha portata la Virtù, e la Santità Criſtiana alla ſua più alta perfezione, così coll' eroiche ſue azioni ha riempita la Chieſa Univerſale, ma con più diſtinzione quella di Bergamo, d'un celeſte profumo, per cui la ſua memoria ſarà ſempre in benedizione. Quello però ch' io in lei rimiro di più glorioſo, ſi è l'aver ella in un tempo in cui incrudelivano con ira sì atroce le perſecuzioni de' Tiranni contra i ſeguaci della Religion Cattolica, l'aver ella, dico, con Principeſca Magnificenza, e pietà generoſa fabbricata, e dotata la Chieſa al glorioſo Martire Sant' Aleſſandro, che fu ſubito riconoſciuta per Cattedrale nella noſtra

Cit-

Città; e di vantaggio somministrate le Rendite al primo Santo Archidiacono, e Martire Projettizio per lo mantenimento di XL. Ecclesiastici destinati al servizio della medesima Chiesa, ed alla coltura dell' abbandonato Gregge di Gesù Cristo; che furono appunto i primi Canonici del loro religiosissimo e famoso Collegio, il quale può ben gloriarsi per la massima antichità e nobiltà della sua primiera origine, e per conseguenza attribuire a proprio onore tutti quegli Elogj che vengono fatti alla medesima Santa. Questi riflessi m' hanno obbligata, dirò quasi per debito di giustizia, a fare un devoto Omaggio di questa mia povera fatica al loro Confessо; e mi lusingo d' essere anch' io bene accolta dalla cortese benignità del loro animo grande, che non risguarderà tanto il poco merito dell' Offerente, quanto la pienezza d' ossequio, con cui gli fa l' offerta. Mi prometto altresì

una

una favorevole accettazione dal Pubblico, se averò la grazia d'essere spalleggiata dal loro autorevole patrocinio, giacchè troppo bene son persuasa, che essendo questa mia Opera ripiena d'imperfezioni, io non potrei ripararmi dai colpi dell'altrui giusta censura, senza un tale Scudo. Non altro aggiungo, che una sincera attestazione della mia rispettosa servitù, con cui profondamente mi umilio alle Signorie loro Illustrissime, e Reverendissime, nelle quali io rimiro rinchiuse le glorie più belle di questa antichissima Patria.

Delle Signorie loro Illustriss. e Reverendissime

Dal Monistero di S. Grata di Bergamo adì 13. Agosto 1722.

Devotissima Obbligatissima Serva
Donna Maria Aurelia Tassis.

LET-

LETTORE.

ELLA è sì scaduta a' giorni nostri la divozione verso de' Santi antichi, che se la loro felicità dipendesse dal solo accidentale degli ossequj che loro rendiamo, non sarebbero sfortunati, che per aver anticipato a nascere, e continuato per lo lungo corso di molti Secoli a guisa di stelle benefiche a spargere sopra di noi le loro benigne influenze. Così dunque quegli stessi motivi, che dovrebbero maggiormente obbligare la nostra gratitudine, quegli stessi, dico, ci rendono più sconoscenti, facendo, che noi non apprezziamo quelle grazie che ci fanno, perchè le godiamo già da gran tempo, e perchè ci sono divenute familiari. Qual maraviglia però, se essi consapevoli nella vision beatifica della nostra ingratitudine, cessano d' operar que' prodigj che furono lo stupore de' Secoli antepassati? Noi non abbiamo altro pretesto, a cui ricorrere per nostra discolpa, se non il dire, che di nostro naturale istinto siamo portati dietro alle novità, e che una Santità che di presente folgoreggia sotto de' nostri occhj, ha più di forza per fare delle impressioni sante nel nostro cuore, permettendolo Iddio, affinchè la nostra Fede abbia sempre nuovo pascolo. Ma nè meno in questo ri-

flet-

ſteſſo trovtamo abbaſtanza di che ſcuſarci, poichè è egli giuſto, che per queſto s' abbandoni il culto de' Santi antichi, come ſe eſsi non foſſero più anziani amici di Dio, e come ſe dal loro zelo non doveſsimo riconoſcere lo ſtabilimento, e propagazion della ſteſſa Fede? Certamente che queſta è un' incivilta deteſtabile, per cui meritiamo il rimprovero d' ingrati, e tanto più quanto maggiori ſono que' Beni che la Divina Bontà ci ha comunicati per mezzo loro. Che la Santa Regina GRATA sì benemerita della noſtra Città, ſia caduta nella diſgrazia d' eſſere abbandonata dalla divota ricordanza de' ſuoi Compatrioti, io non poſſo perſuadermelo dalla loro pietà. Tuttavia ſono coſtretta a confeſſare, che quella tenera divozione, e cordial fiducia, con cui per l' addietro tutta la Città di Bergamo, e maſsimamente la Nobiltà, ricorreva alla ſua potente interceſsione, ſi vanno aſſai diminuendo. Queſto diſordine, ch' io rimiro con ſommo rammarico del mio cuore, m' ha inſpirato il penſiero di far pubblicare una nuova Vita di sì gran Santa, in cui più diffuſamente, e con maggior diſtinzione ſi trovino deſcritte le ſue Eroiche azioni, che ſono veramente ammirabili, e degne di tutta la noſtra attenzione. A perſuaſione dunque dello Scrittore, ch' io aveva già impegnato all' Opera, mi preſi io ſteſſa la pena di fare una Raccolta di tutto ciò che i noſtri Iſtorici hanno ſcritto ſopra queſto Soggetto, cominciando da Moisè da Muzio nel

ſuo

ſuo Poema Pergameno, dedicato a Giuſtiniano Secondo Imperador di Coſtantinopoli l' anno 707. *e dal Santuario della Cattedrale, amendue antichiſſimi. Ho ancora cavate molte importanti notizie dall' Ufizio antico Manuſcritto, e moderno della medeſima Santa, ſtampato nella Reverenda Camera Apoſtolica l' anno* 1614. *Così dai Manuſcritti del Beato Pinamonte Pellegrino da Brembate, Domenicano, uno de' primi diſcepoli di San Domenico, che ad iſtanza di Donna Grazia degniſſima Abbadeſſa del noſtro Moniſtero, usò gran diligenza per aver eſatte le notizie intorno alle azioni di queſta Santa Principeſſa, e ne ſcriſſe la Vita circa l' anno* 1238. *nel fin della quale, come anche nel principio, egli proteſta di non aver niente avanzato, che non ſia degno di fede, e bene ſtabilito ſull' autorità di Teſtimonj fedeli, da Scritti antichi, e da Privilegj. Finalmente da Franceſco Bellafino, e dal Padre Giacomo Filippo Foreſti nelle Donne Illuſtri, come dal rimanente de' noſtri Iſtorici, de' quali non iſpecifico il nome, perchè fanno tenue autorità da per ſe ſoli. Terminata ch' io ebbi la ſuddetta Raccolta, la poſi ſotto la cenſura dei Reverendiſſimi Signori Canonici Gio: Paolo Giupponi Teologo della Cattedrale, e Martino Antonio Guerrini, la cui profondità di ſapere non ha biſogno delle mie lodi per farſi nota al Mondo. Queſti, veduta che l' ebbero, la giudicarono non indegna di comparire alla pubblica luce, ſuppoſto ch' io voleſſi darle l' ultima mano, e perfezionarla; ed avendo-*

mi espresso questo loro sentimento, e con efficacia persuasa a mettermi all' impresa, io non ebbi coraggio di più resister loro. Così chinando il capo a forza di quella venerazione, che ho per Soggetti di tanto merito, ed a persuasione ancora d' alcune altre Persone da me riverite con distinzione, ho dato il mio consentimento. Ma con qual mia gran ripugnanza, e quanto vivo sia il rossore ch' io sento, in dover mettere in pubblico il mio nome, sallo Iddio. Vorrei però, se fosse possibile, lo sapessero anche i Lettori, affine di togliere lo scandalo che potrebbe cagionare in loro il vedere una mia pari, senza capitale di Scienza, e senza Spirito di divozione, intraprendere un disegno sì alto, qual' è quello di scrivere la Vita di sì grand' Eroina. Ancora una volta ritorno a dire, ch' io non l' ho fatto di mia volontà, nè saprei mai investigare il segreto, che Dio ha avuto in volere, o per meglio dire, in permettere una cosa sì strana. Ho bensì chiaramente scoperto, che dalla debolezza del mio talento non posso promettermi una riuscita corrispondente al zelo che ho d' inspirare nella mente di ciascheduno de' miei riveriti Concittadini un' alta idea della Santità di questa prediletta Serva del Signore, e di cooperare alla sua maggior gloria. E vedendo come la mia fatica correva un gran rischio di riuscire inutile a' miei disegni, più volte mi son veduta mancar di lena, ed in procinto di lasciar imperfetta l' Opera. Ma essendo che in questa mia instabilità vi

ave-

aveva gran parte la mia immortificazione, e amor proprio, ho creduto d' essere in debito di superarmi a proseguirla, e di lasciare la cura a Dio del buon successo, essendo suo stile contemptibilia eligere, *acciocchè la riuscita non sia* Cor. 1. 28. *nostra, ma sua.*

Comparirà dunque questa mia Opera alla pubblica luce, e s' ella averà la grazia d' essere bene accolta, doverò ciò riconoscere come effetto della cortese benignità de' Lettori, giacchè sono interamente persuasa, che da me non può uscir niente di buono. La mia dettatura sarà affatto incolta, e quel che è peggio, non posso nè men protestarmi cogli altri Scrittori, d' averla resa tale studiosamente, poichè in realtà, quand' anche avessi voluto abbellirla con ornamenti rettorici, in vano mi sarei logorata il cervello, in cercando quelle formole di dire, che non s' adattano punto alla mia ignoranza. Cosicchè stia pur sicura la divota pietà di chi legge, che non incontrerà alcun fiore di concetti pellegrini, che la distolga dal potere a suo bell' agio penetrare la sostanza dello Spirituale Trattato; che questa è la mia unica mira; e vorrei, che si considerasse per parola di Dio, che dall' Apostolo vien paragonata alla Spada, penetrabilior omni *Heb. 4. 12.* gladio ancipiti, *non essendo atta la Spada a far colpo, se non è ignuda.*

Gli Autori accennati nella Prefazione, saranno citati in margine nell' idioma latino, come segue.

Il Santuario. *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed.*
L' Ufizio antico. *Ex Breviar. Monaſt. ſcripto in Membranis.*
L'Ufizio ſtampato nella Camera Apoſtolica. *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*
Il Beato Pinamonte. *Mem. B. Pinamont. MSS.*
Il Padre Foreſti. *Foreſt. de Claris Mul.*

Oltre a queſti ho anche citato una volta il Martirologio di Sant' Adone, così: *S. Ado in Martyrol.*
Ed un' altro Ufizio di Santa Grata. *Ex Off. S. Gratæ in Arch. Monaſt.*
E le memorie del noſtro Archivio. *Ex Mem. Monaſt. S. Gratæ.*

LETTERA

Del Reverendiſſimo Signor Canonico

GIO. PAOLO GIUPPONI,

Teologo della Cattedrale, e Vicario delle Monache della Città di Bergamo,

ALL' AUTRICE

DI QUESTA VITA.

LA Vita di Santa GRATA ſcritta da V. R. con tanta coltura di dire, e pietà di ſenſi, la quale s'è compiaciuta di farmi tenere e godere, prima che ſi pubblichi con le ſtampe, ben corriſponde e nel pregio della compoſizione alla Famiglia da cui V. R. nacque, sì rinomata nella Repubblica Letteraria per celebri Scrittori, ed alla diſciplina del Moniſtero in cui vive, ſempre lodato per la oſſervanza delle Sante leggi dell' Inſtituto Benedettino. L'ho letta, e riletta con tutto quell'agio, che la corteſe ſofferenza di lei m'ha donato, e m'è ſempre più piaciuta; che è il vanto proprio delle compoſizioni, lavoro di molto ſtudio, e di molta perfezione. Quanto al letterario, v'ho riconoſciuto nitore di ſtile, chiarezza di ſpiegare, energia di eſpreſſione, buona cronologia, miglior ordine di diſpoſizione, gran notizia di fatti, provati con inſtancabile diligenza nel legger i Lezionarj, e Santuarj antichi sì del ſuo Moniſtero, come della noſtra Cattedrale; l'uno, e l'altra al pari antichiſſimi; come pure eſtratti da quanti ne hanno ſcritto; e ſono molti: ſicchè ſi può dire, che dalle ceneri della ſua antichità rinaſca qual Fenice la Vita di queſta e Vergine,

gine, e Vedova, e Principeſſa di tanta Santità. Quanto poi alla Pietà, io poſſo affermarle, che in leggendola ho ſentito nell' anima tenerezza di divozione, e concepiti religioſi ſentimenti: e più di gran lunga li ſentiranno quelli che hanno ſpirito maggiore del mio, il qual non è ſe non poco, o per dir vero, nulla. E queſta è una delle grandi prove, come inſegnano i Maeſtri di Spirito, che un libro ſia piamente ſcritto. Eſca dunque queſt'Opera alla luce, che ben lo merita, a gloria di Dio, ad onore della Santa, a bene delle anime, a fregio di queſto ſuo Moniſtero, che ha tanto culto per Santa Grata, quanto ne porta degnamente il nome, e ſi rinuovi nell'animo de' Cittadini quella divozione, che ebbe ſempre per quella, memorata, ed invocata del ſuo Patrocinio nel Volume delle Leggi Municipali di queſta Città: come anche a' noſtri giorni alle pie preghiere del fu Monſignor Luigi Ruzzini noſtro Veſcovo di venerata memoria, la Sacra Congregazione de' Riti ci ha conceduto di recitarne l' Ufizio, come di Padrona dopo Sant' Aleſſandro Martire primo Padrone di queſta Città; e ben le ſi doveva queſto culto, perchè di sì gran Santo fu sì divota aſcoltatrice delle ſue prediche, sì religioſa cuſtode del ſuo Santo Corpo, e sì gran promotrice della ſua venerazione. Per tanto rendendole molte grazie del favore impartitomi, mi raſſegno *ec.*

Bergamo li 18. Agoſto 1722.

LETTERA

Del Reverendiſſimo Signor Canonico

MARTIN-ANTONIO GUERRINI

ALL' AUTRICE.

MI comanda V. S. Molto Reverenda, che dopo letta, e ben ponderata la prudentiſſima Opera ſua della Vita di Santa GRATA, dia il mio incompetente giudicio ſopra di eſſa. Ubbidiſco, per non accreſcer rammarico alla ſua Umiltà, che ſta dubitando ſul dar alla luce un' Opera, conceputa non meno tra lumi d'ingegno, che tra ardori di ſpirito. L'aſſicuro, che non degenera queſta Storia da' Scritti uſciti da Caſa Taſſis; e come quelli nella Poetica, nell' Etica, nella Fiſica ſono, e ſaranno in ogni età celebri, così queſta nell' Aſcetica, nella Cronologia, nell' Iſtoria Sacra Patria, ed Eſterna è ſingolare, ed è veſtita di proprjſſimo ſtile, e ha l'ingegno nella pietà, e la pietà nell' ingegno. Svela notizie circa la Stirpe, e geſta della Santa Principeſſa pellegrine, non tocche da' noſtri Cronisti. Vi troverà il Curioſo ricca miniera di narrazioni illuſtri; nobiltà di formole di pia eloquenza l'Oratore; fertile materia di meditazione il Divoto; urgenti ſtimoli alla compunzione il Penitente. Eſca dunque dal ſuo nobiliſſimo Chioſtro a conſolar di nuovo dopo quattordici Secoli queſta Patria la Santa Regina, provata Spoſa, e Vergine dal puriſſimo Componimento di V. R. nè dubiti, che la ſua Sacra fatica non ſia per eſſere a tutti Grata; e con riverirla, così le atteſto eſſer mio ſinceriſſimo Voto.

Bergamo li 27. Agoſto 1722.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti nella preſente ISTORIA.

CAPITOLO I.

In quali calamità ſi ritrovaſſe il Criſtianeſimo allorchè nacque Santa Grata: della nobiltà, diſcendenza, ed eſtenſione di Dominio de' ſuoi illuſtri Antenati.

CAPITOLO II.

Naſcita della Principeſſa Grata. Quanto ſantamente paſſaſſe gli anni della ſua infanzia; e ſue doti naturali.

CAPITOLO III.

E' ſpoſata ad un Re di Germania; lo converte alla Cattolica Fede, e col conſenſo di lui mantiene illibata la ſua Verginità.

CAPITOLO IV.

Muore lo Spoſo di Grata, ed ella depoſti gli ornamenti Regali, tutta ſi dà al diſprezzo del Mondo, al ſervizio de' Poveri Infermi, e a guadagnar delle anime a Dio.

CAPITOLO V.

Suo ritorno alla Patria; reſiſte coraggioſamente ai tenta-

tativi del Padre, che procura d' indurla alle ſeconde Nozze. Continua per lo ſpazio di molti anni una vita ſolitaria.

CAPITOLO VI.

Eſce dalla ſolitudine per aſſiſtere alle Prediche di Sant' Aleſſandro, e per cooperare al zelo di lui intorno la ſalute dell' Anime. Martirio glorioſo di queſto Santo, e ſuoi funerali fatti dalla noſtra Principeſſa.

CAPITOLO VII.

Converte il Principe Lupo alla Religione Criſtiana, il quale in due ſoli anni, che ſopravviſſe alla ſua converſione, ſi acquiſta colle ſue ſante azioni il glorioſo titolo di Santo. Breve ragguaglio della vita, e virtù di Sant' Alleida.

CAPITOLO VIII.

Santa Grata viene ſoſtituita in luogo della Madre al governo del Principato di Bergamo: e com' ella affaticoſſi indefeſſamente per promuovere la gloria di Dio, e la ſalute de' ſuoi Vaſſalli.

CAPITOLO IX.

Quanto riuſciſſe eſimia nella pratica delle Virtù Teologali.

CAPITOLO X.

Purità verginale di queſta Principeſſa; mezzi da lei praticati per cuſtodir sì prezioſo Teſoro.

CAPITOLO XI.

Sua profonda Umiltà, e diſprezzo di ſe ſteſſa.

CAPITOLO XII.

Della Carità di Santa Grata verſo il Proſſimo; coll' aggiunta d' un' Elogio continente altre ſue Virtù ricavato dal ſuo Ufizio antico.

CAPITOLO XIII.

La Santa Principeſſa Grata termina felicemente il corſo della ſua Vita mortale nello Spedale da eſſa fondato. Sua Sepoltura, e ſuoi Miracoli. Glorioſo Martirio della Santa Vergine Eſteria.

CAPITOLO XIV.

Solenne Traslazione del Sacrato Corpo di Santa Grata. Un mirabile avvenimento in eſſa accaduto, ed altri Miracoli da Dio operati per ſua interceſſione.

CAPITOLO XV.

Ultima Traslazione del Corpo di Santa Grata, e delle grazie ottenute da' ſuoi Devoti per la polvere del ſuo Santo Sepolcro.

CAPITOLO XVI.

Breve notizia dell' Antichità, Nobiltà, e Privilegj del Moniſtero di Santa Grata di Bergamo, e d' alcuni Soggetti illuſtri in Santità in eſſo fioriti.

PRO-

PROTESTA
PRELIMINARE
ALL' ISTORIA.

ANCORCHE' nello ſcrivere l' Iſtoria della Vita, e Miracoli di Santa GRATA Vergine Principeſſa non mi ſia ſcoſtata dall' autorità d' Iſtorici ben accreditati, pure eſſendomi accaduto di far menzione ancora d'alcune noſtre Religioſe, e di qualche loro detto, o fatto, che, oltrepaſſando le regole umane, ſembra aver del miracoloſo, non fu mia intenzione d' eſporre i racconti come fatti approvati dalla Santa Chieſa Romana. Io laſcio ogni coſa nell' eſſer ſuo, e in ciò che non è approvato da' Decreti della Sacra Congregazione mi rapporto all' umana autorità di chi li ha già ſcritti, ed alle Tradizioni, e Memorie del Moniſtero. Ciò dico in virtù di quell' ubbidienza e venerazione ch' io profeſſo ai Decreti della Santa Memoria di N. S. Urbano VIII. 13. Marzo 1625. e 5. Luglio 1634. come Figlia oſſequioſa di Santa Chieſa, a cui, Madre, e Maeſtra d' ogni verità, ſoggetto quanto ſcriſſi, ed averò per non iſcritto quanto poteſſe ſpiacere a' riveritiſſimi ſuoi ſenſi.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro Intitolato: *Vita di Santa Grata Vergine Regina nella Germania, Principessa di Bergamo, e Protettrice della medesima Città*; non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Giuseppe Comino Stampatore*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Settembre 1722.

(Francesco Soranzo Proc. Rif.
(Gian-Pietro Pasqualigo Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

LA VITA DI
S. GRATA
VERGINE,
PRINCIPESSA, E PROTETTRICE
DI BERGAMO,

Descritta da Donna

MARIA AURELIA TASSIS.

DELLA VITA
DI
SANTA GRATA

CAPITOLO I.

In quali calamità si ritrovasse il Cristianesimo allorchè nacque Santa Grata: della nobiltà, discendenza, ed estensione di Dominio de' suoi illustri Antenati.

QUANTO stranamente fosse afflitta la povera Cristianità nel terzo Secolo dell' Umana Redenzione dalla fierezza degl' Imperadori, de' Giudici, e d' altri loro Luogotenenti, che concordemente cospiravano a' suoi danni, anzi al suo totale esterminio, ne rendono sicura testimonianza molti gran Personaggi, tra quali si numerano tredici Sommi Pontefici, che trionfando con una morte gloriosa di sì crudeli nemici, popolarono il Paradiso, lasciando in tanto il loro generoso sangue sulla Terra all'innaffiamento di nuovi celesti germogli. Si vide altresì in questo medesimo tempo malamente disfigurata la bella faccia di Chiesa Santa dalla perfidia di molti Eretici, che uniti anch' eglino al Catalogo de'

ſuoi Perſecutori l'avrebbero ſenza dubbio ridotta in uno ſtato d'eſtrema oppreſſione, ſe la infinita Provvidenza di Dio non le aveſſe opportunamente ſomminiſtrati dei ſoggetti riguardevoli e per dignità, e per lettere, che la ſoſteneſſero nelle imminenti rovine. Nel mezzo dunque di queſta oſcuriſſima notte comparve una ſtella di maraviglioſo ſplendore, che diſſipò in molti luoghi queſte folte tenebre, portandovi la luce del Vangelo, e ſtabilendone l'oſſervanza ove era poco men che cadente.

Fu queſta la Santa Regina Grata, Vergine, e Vedova, di cui m'accingo a narrare la Vita, affine di dare ai devoti Lettori un potente motivo di magnificare la Bontà del Signore, che ſi compiacque di ſervirſi di lei per guidare molte Anime alla ſalute, per eſtendere il ſuo Imperio anche tra gente incolta e barbara; e finalmente per ſantificare la Città di Bergamo, Patria fortunata di sì grand'Eroina. Tutto ciò vedraſſi chiaramente nel progreſſo di queſta Iſtoria; ed io intanto a maggior gloria della ſteſſa Santa, e luſtro di queſta antichiſſima Città parlerò della ſua Regale Stirpe, e della eſtenſion del Dominio de' ſuoi Antenati, giuſta l'aſſunto, che ho preſo nel preſente primo Capitolo. Io riferirò qui alcune coſe forſe non a tutti note, che però mi vedo nella obbligazione di ſtabilirle ſull'autorità di molti Scrittori, affine di toglierne ogni dubbio.

Tutti gli Storici della noſtra Città di Bergamo paſſano di perfetta unione nell'aſſerire, che Crotacio, Avolo di Santa Grata, foſſe di Stirpe Regia, e nell'antico Uffizio di eſſa Santa ſi leggono queſte parole: *Regali orta germine*, il qual ſenſo viene replicato più volte nelle Antifone, e Reſponſorj. Egli è vero, che ſotto il Dominio della Romana Repubblica era per molti ſe-

Ex Breviar. Monaſt. ſcripto in membranis.

coli

coli ſtata ſoggetta la noſtra Patria, che però convien dire, che gli Antenati di Crotacio foſſero ſtati Re nelle Regioni Settentrionali vicine, e nella Liguria, nella Gallia Ciſalpina, e ſino all' Alpi Rezie, e Cozie, prima che i Romani eſtendeſſero il loro Imperio. A queſta propoſizione dà gran prova l'antichiſſima Cronaca dell' Abate Alberto Stadenſe ultimamente ſtampata in Argentina, ove chiaramente ſi vede, che i Duchi di Treveri s' impoſſeſſarono con Eſercito di trecento mila, di Milano, Bergamo, Breſcia, e Verona, Città da loro ampliate, e che diſteſero il Dominio ſino in Ungheria, facendoſi Autori di varj Regni. Il medeſimo conclude Luca de Linda nelle ſue Relazioni univerſali del Mondo, e vuole che da' Maggiori di Crotacio foſſe ſolita governarſi la noſtra Città. Così rimane ſtabilito ſull' autorità d' Iſtorici anche foreſtieri, non ingannati dall' amor della Patria, che Bergamo era Città Regia, e Metropoli, tuttochè non vi ſiano reſtati in piedi Edifizj ſpiranti Regia Maeſtà; e ciò a cagione ch' ella fu invaſa dal Flagello di Dio Attila, e con Milano, Pavia, ed Aquileja affatto diſtrutta, arſa, e diroccata, come ſingolarmente di Bergamo fa menzione, ſcrivendo di tali ſtragi univerſali all' Italia Superiore, e vicina all' Alpi, l' antico Martino Polono Veſcovo Gennenſe nella Cronaca Pontifizia ſotto Leone Magno, e nella Cronaca Ceſarea appreſſo lo ſteſſo ſotto Teodoſio. E di più toglie ogni dubbio l' Iſtorico poco lontano da que' tempi Paolo Diacono nell' Opera chiamata *Miſcella* degli Annali dell' Imperio, che leggiamo nella *Magna Bibliotheca Patrum*, da' quali fonti ha bevuto il moderno Franceſco Scoto, ſcrivendo di Bergamo nel ſuo Itinerario d'Italia, ove coſtantemente aſſeriſce, queſta Città incenerita da Attila.

Queſto Crotacio dunque nato di ſangue regale

ebbe

ebbe per li meriti militari prima il Reggimento della Patria, e dopo molti anni anche quello della Provincia Veneta, che in Livio, e ne' Geografi Romani si chiama *Heneta*. Così l' Eminentissimo Cardinal Bellarmino nell' Ufizio proprio di S. Lupo, approvato dalla Sacra Congregazione l'anno 1614. stampato nella Reverenda Camera Apostolica, dà una chiara pruova di questo colle seguenti precise parole: *Lupus filius Crotacii Principis, qui Venetos, & Bergomates juste, ac moderate regebat, mortuo Patre, non solum facultatum ejus hæres, sed etiam virtutum imitator fuit &c.* Il medesimo viene attestato da tutti i nostri Istorici uniti al sopraccitato Luca de Linda. Quale poi, e quanto fosse il Dominio, e la estensione di questa Provincia, si può vedere ne' Comentarj di Cesare, nell' Itinerario dell' Imperador Antonino, presso Claudio Tolommeo nella stessa Tavola d' Europa; e per tutti serva il Briezio *de antiqua Italia* nei Paralelli Geografici tomo 3. par. 2. lib. 5. ed il Ferrario nel suo Lessico. Concordano questi, che il termine verso l' Occidente de' Popoli Veneti fosse l' Adda, verso Settentrione la Rezia, da Mezzodì l' Adice, e dall' Oriente il Timavo nel Friuli; non mancando Autori, che stendono la Provincia di que' Secoli fin a comprendere le rupi della Carnia contermina all' Ungheria, allora detta Pannonia.

Restando deciso, che il Principato di Crotacio fosse sopra i Popoli Veneti, si ha per certo fondamento co' Geografi, ed Istorici di que' tempi, che componevasi la sua Dinastia colle Città tutte di Terra ferma, e di parte del Friuli, che ora riconoscono il Dominio Sereniſſimo di Venezia, fondata per le rovine di Attila, quando concorsero i Cittadini delle devastate Città a cercare più stabile domicilio tra l' onde del mare; e quello che era nome comune della Pro-

vin-

vincia, diventò proprio di quella sola fondata Città, che mise in salvo le reliquie di tutte le altre diroccate dal Flagello di Dio.

Confinando il Principato di Crotacio, e di S. Lupo suo figliuolo, Padre di S. Grata, colla Germania, ed ivi essendosi resa celebre la fama di sì qualificati Personaggi, giunse a notizia d'un Re dominante in quelle parti assai ricco, e potente. Prevenuto questi da un'alta idea delle rare prerogative della nostra Principessa, la chiedette con istanza, e la ottenne per moglie del suo unico Figlio da se teneramente amato, e destinato erede universale de' suoi stati, e come tale riconosciuto da' Vassalli; che però egli è concordemente da tutti i nostri Istorici chiamato Re anche vivente il Padre, siccome col titolo di Regina si onora S. Grata, come sua legittima Consorte, massimamente dall' antichissimo Santuario della Cattedrale, e dal suo Ufizio antico manuscritto: non essendo in que' tempi abolito (come alcuni credono) ogni Principato, e nome Regio dal dominio universale del mondo cognito dell' Imperio Romano. Ciò vedesi chiaramente nella vita di Probo Cesare scritta dall' Istorico Sincrono Siracusano Flavio Vopisco, ove registra la lettera da lui inviata dalla Germania al Senato Romano, ragguagliandolo d' aver domati, e vinti nove Re in quella vastissima regione, aggiungendo di più, restar viva la guerra contra gli altri Popoli, come nella Edizione di Aldo Manuzio 1519. Di questo suo verginale sposalizio, della conversione del Marito, e d' altre particolarità intorno alla sua dimora in Germania, se ne parlerà a suo luogo, ed io qui soltanto aggiungerò per compimento delle prove già date della Schiatta nobile de' suoi generosi Antenati, e loro discendenza, le precise parole di Luca de Linda, autore Oltramontano, uscito a tempo della pace

de'

de' Pirenei, e tradotto in lingua Italiana dal Marcheſe Biſaccioni, che nella Edizione di Bologna 1674. ſotto il titolo di *Relazioni, e deſcrizioni univerſali, e particolari del Mondo*, nel Capitolo di Bergamo ſcrive così: *Fu queſta Città governata da Roberto detto Crotta, Conſole Romano, il qual' ebbe un figlio chiamato Crotacio, a cui fu dato in dono per il ſuo valor militare non ſolo la Città di Bergamo, ma ancora tutto ciò che giace tra l' Adda ſino alli confini dell' Ungheria, del cui Paeſe fu inveſtito Duca da Ceſare. Ebbe queſto quattro figliuoli, cioè Lupo, Gandolfo, Roberto, e Ghiſolfo, che tutti e quattro preſero Moglie. Lupo primogenito ſucceſſe al governo del Padre, e fu Duca di Bergamo, e queſto ebbe Santa Grata Principeſſa d'Alemagna, e poi Ducheſſa di Bergamo per figlia, Sant' Alleida per moglie, ed il Paradiſo per Regia, perchè morì anch'egli Santo. Ghiſolfo ebbe Fermo, che fu Santo, e Martire. Roberto, detto Platacco, ebbe Ruſtico parimente Santo, e Martire. Gandolfo ebbe Valerio; a queſto ſucceſſe Gromerio, e poi Valerio Secondo, che generò quattro figli, Crotacio, Lupo, Otto, che fu terzo Duca di Bergamo, e Carlo, grande Oratore. Otto ebbe due figli; Rottario, che fu Re de' Longobardi, e Valerio, quarto Duca di Bergamo. A Rottario ſucceſſe Robaldo, che fu Re anch' egli de' Longobardi: ed a Valerio, Gandolfo, quinto Duca di Bergamo, che generò Valerio, e Roberto, che fu l' ultimo Duca di Bergamo.* Fin qui il citato Autore.

Per le calamità, incendj, e ſtragi occorſe a queſta antichiſſima Città nel rotare de' ſecoli ſono qui perite queſte memorie, che dal de Linda ſaranno ſtate ritrovate negli Archivj de' Principi Oltramontani, e però qui ho voluto regiſtrarle, per non laſciare in ſilenzio un sì nobile Elogio alla Famiglia della noſtra Santa, e per dare un riſalto maggiore alla ſua Umiltà, al diſprezzo del Mondo, ed alle ſue eroiche Virtù, da noi rimirate al chiaro di queſti ſplendori.

CA-

CAPITOLO II.

Nascita della Principessa Grata. Quanto santamente passasse gli anni della sua infanzia; e sue doti naturali.

LUPO, ed Alleida, amendue Principi di Bergamo, furono i fortunati Genitori di questa Principessa; nata veramente in questa temporale fortuna, come si è mostrato colle prove della Regia Stirpe nel capitolo antecedente. Era pure in quel terzo secolo della Redenzione la Città di Bergamo in condizione di dominante e di Metropoli nella Heneta, o sia Veneta Provincia, e gli accordano i Geografi questo fregio, mentre i Comentatori del Cluverio al capo 25. lib. 3. dove colloca Bergamo tra gli Orobj, aggiungono: *Bergomum olim videtur fuisse caput Gentis*. come appresso il Bunone *ad Cluverium*, al luogo citato. Su questo antico documento due secoli sono, l'erudita penna in tutte le lingue Greca, Ebraica, e Latina di Grisostomo Zanco *de Orobiis, & Cænomanis*, notò, dal nome, e dalla etimologia di Bergamo dedursi *Civitas regia, seu Archipolis*, come sottoscrive nella prima non alterata edizione del suo Itinerario d'Italia, parte prima, Francesco Scoto, dove ragguaglia del sito, antichità, e fortezza di Bergamo. Nacque ella l'anno 245. di nostra salute, e le fu posto dal Padre, che sentì particolare contento nella nascita di questa Bambina, il nome di Grata. Palpando esso fra le tenebre del gentilesimo, credette alludere al favoloso Collegio delle Grazie, sognato da' delirj poetici, ma fu prevenzione dello Spirito Santo, che volle in questo nome esprimere i suoi doni gratuiti, che infondeva nella Bambina, cosicchè esser dovesse non per no-

me solo, ma per opere, e per meriti Grata veramente a Dio, ed al Mondo. Fu grata a Dio per la sua vera e profonda umiltà, agli Angeli per lo candore della sua purità, ed agli uomini per la continua sua carità. (1) Queste tre virtù furono tra le altre le sue più favorite, intorno all'esercizio, e pratica delle quali affaticossi ella con tutto lo studio, e diligenza non solo nel tempo della sua vedovanza, ma ancora negli anni suoi giovanili.

(1) *Memor. B. Pinamont. MSS.*

La Madre Alleida virtuosissima Principessa, ed insigne reliquia della Cristianità piantata in Bergamo dall'Apostolo San Barnaba, e propagata da'Santi Prelati Narno, e Viatore (2), fu molto sollecita d'inspirare nella mente della piccola Fanciulla la cognizione del vero Dio, e di nutrirla col latte della pietà. Ma fu altresì geloso Iddio di possedere interamente, e ben per tempo questa bell'Anima; perciò la investì col suo Divino Spirito fin da' suoi più teneri anni, e le piantò sì fisse nel cuore le massime del Vangelo, che, sebben nacque da Padre Idolatra, in una Città, i di cui abitatori erano allora la maggior parte dediti alle superstizioni del gentilesimo, si mantenne però mai sempre costante nella purità della Cattolica Fede. Ella fu sì maneggevole alle impressioni della Grazia, che secondandone con grata corrispondenza gli alti disegni formati nella sua mente, riuscì, come vedremo, una delle più gran Sante, che illustrino questa Patria, ed una delle maggiori canonizzate nel Martirologio Romano.

(2) *Ex Off. S. Gratæ in Arch. Monast.*

Così dunque prevenuta dalle benedizioni del Cielo questa nobile Fanciulla, principiò la carriera di sua vita innocente, seguendo le pedate del Salvatore. Amante sopramodo del ritiro stavasene rinchiusa nelle proprie stanze, sempre accanto alla Principessa Alleida, tutta dipendente da'

da' ſuoi voleri, e così lontana dalla converſazione delle creature, e dagli ſtrepiti del mondo, che ſommamente aborriva, andavaſi in queſta guiſa diſponendo ad udire i dolci parlamenti del divino Amante, che ſi proteſta di voler condurre l'Amata nella quiete della ſolitudine, per ivi parlarle al cuore. *Oſeas 2. 14.*

Uno de' più graditi trattenimenti di Grata era lo ſtudio della Sacra Scrittura, che è il vero e ſodo cibo dell'Anima. Nella lettura di queſto libro tutto divino impiegava ella non picciola parte del tempo con tanto profitto dell' anima ſua, che imbevuta altamente di quelle maſſime eterne, ſeppe poi con mirabile efficacia inneſtarle nel cuore de' più oſtinati Idolatri, e renderli di Ficaie infruttuoſe deſtinate all' eterno fuoco, piante fruttifere di Paradiſo.

Aſſidua nella orazione vegliava le notti intere tutta aſſorta nel contemplare (1) quel bello, che rapiſce le più alte Intelligenze del Cielo, e colla ſola ſua viſta le fa beate. Dai lumi co' quali il ſuo intelletto veniva illuſtrato intorno la cognizione delle infinite perfezioni di Dio, ne derivò quel grand'amore che ella ebbe ſempre verſo lo ſteſſo Dio, (2) da cui ne rimaſe sì fattamente preoccupata, che niente vi fu al mondo capace per divertirnela. La ſteſſa origine ebbe ancora la ſua profonda umiltà, per cui non riconoſcendo in ſe altro, che il niente, tutto rifondeva in quell' immenſo Oceano, che contiene quanto di perfetto ſi trova ſu nel Cielo, e quanto ſi vede di bello e di buono qua giù in terra.

(1) *Ex Of. S. Grata in Arch. Monaſt.*

(2) *Adeo eam incanduit divinus amor, ut in ea nihil eſſet, mundanus quod violaret affectus, ſed quidam continuus ardor.* Foreſt. de Claris Mul.

La crudele condizion di que' tempi, che numerarono ſino all'età di Santa Grata otto perſecuzioni di Ceſari infedeli contro la Chieſa, rendevano impoſſibile la frequente viſita de' Sacri Tempj, de' quali niuna fabbrica illuſtre invitava la divozione, ſolo conſervandoſi il picciolo

Oratorio di S. Pietro nella Città, dedicato da S. Narno, e qualche ſotterraneo ritiro in rare caſe de' Fedeli, ove ſi celebravano le Meſſe, come in Roma nelle Arenarie, e nelle Catacombe. Uno di queſti ne aveva la Santa Principeſſa Alleida, il quale era frequentemente viſitato dalla divota ſua figlia Grata; (1) e qui terminavano tutte le ſue ſortite: quivi ella dimorava lungamente in compagnia della Madre, aſſiſtendo ſin al fine alle Sacre cerimonie. Quivi udiva attentamente la parola di Dio, e vi adorava il ſuo Signore Sagramentato, ſpeſſo riſtorandoſi con queſto cibo de' grandi, che ha per proprietà di trasformare in ſe quei che lo guſtano, come teſtificò lo ſteſſo Dio al grande Agoſtino. Tutto (2) il tempo, che le reſtava da sì divoti eſercizj, tutto lo impiegava in opere di carità verſo il proſſimo, in cui riconoſcendo ella la perſona di Gesù Criſto, l'amò ſempre con grande ſviſceratezza, come dagli effetti, che s' anderanno deſcrivendo nel progreſſo di queſta Iſtoria, potrà ben comprendere il divoto Lettore. Così ella ſantamente avara del tempo, che è la gioja più prezioſa, che godono i mortali, ſeppe con sì rara economia maneggiarlo, che non ne perdette in tutto il corſo di ſua vita un momento ozioſa. Eſempio veramente ammirabile in un Perſonaggio della ſua qualità, a cui il mondo fu ſempre ſollecito di porgere mille occaſioni di paſſare il tempo infruttuoſamente. Funeſti paſſatempi, ne' quali ſi dà fondo ad un capitale d' ineſtimabil valore, e che ſarà per ſempre irrecuperabile.

(1) *Ex Off. S. Gratæ in Arch. Monaſt.*

(2) *Ex Off. S. Gratæ in Arch. Monaſt.*

Alla miſura con cui l' amor di Dio andava facendo nuovi progreſſi in queſta grand'Anima, creſceva altresì in lei l' odio verſo ſe ſteſſa, e l' amor al patire. Intimò ella quaſi dal principio del ſuo vivere una guerra crudele ai tre comuni Nemici, riſoluta di continuarla, ſenza dar loro

un

un momento di tregua, come fece fino agli ultimi respiri. Sapendo però ben ella, che non avrebbe potuto rimanere vittoriosa senza la pratica d'una continua mortificazione, a questa diede di mano con generosa costanza, severamente castigando la sua carne innocente, per tenerla soggetta allo spirito. Siccome di sopra accennai, erano lunghe, e frequenti le sue vigilie, e talvolta passava le notti intere senza prendere punto di riposo, avida più di pascere il suo Spirito delle celesti consolazioni, che ritraeva dall' intima e familiare conversazione del suo Divino Sposo, che di nutrire tra le delizie il suo corpo, qual considerò sempre come il suo più fiero nemico. Digiunava ella frequentemente, e sempre voleva, che la mortificazione accompagnasse il suo cibarsi, amando cibi vili, e grossolani, ed anche di questi prendendone quella sola quantità precisamente necessaria al suo sostentamento. Non lasciò nè pure di tormentare se stessa co' cilicci, discipline, ed altre più fiere austerità. Sicchè si può dir francamente di questa nobile Principessa, che accoppiasse ad una rara innocenza i rigori d' una penitenza più impraticabile. Più nondimeno della mortificazione esterna studiò la nostra Grata intorno alla pratica dell' interna, ben persuasa, essere questa più importante, e necessaria nella via dello spirito. Ma chi può descrivere le finezze industriose, colle quali le anime innamorate del Signore vanno in cerca del patire? Appena riuscirà chi n' ha in se la pratica. Io però diffidando del tutto di poterne dare una giusta idea, ristringerò su questo proposito in poche parole quel molto, che non so dire. Santa Grata fu veramente una di quelle anime generose, che seguirono più da vicino Gesù Cristo nostro Redentore per la via del Calvario. Ella adempì perfettamente quell'

Off. S. Grate in Arch. Monasterii.

abne-

abneget semetipsum, tenendo ben mortificati i suoi sensi sotto severa disciplina, mettendo sopra ciascuno d'essi una croce per sigillo. Teneva in briglia tutte le sue passioni, domato ogni suo desiderio, ed anche ogni voglietta di cose, che non tendessero direttamente, o indirettamente alla gloria di Dio, per cui tutta sacrificò se stessa, e quanto ebbe nel mondo.

In questa guisa diportandosi questa fervorosa amante di Gesù Cristo, andava aumentando tutti i momenti a se stessa il merito, e facendo sempre nuovi acquisti di grazia, per li quali rendevasi ogn' ora più grata agli occhj di Dio, che fin dall' eternità la rimirò con isguardo d' amore, e per un alto decreto de' suoi imperscrutabili giudizj in lei sommamente si compiacque, eleggendola per sua cara Sposa; e facendo con modo ineffabile risplendere in lei le ricchezze de' suoi infiniti Attributi, la rese la più fortunata Principessa del mondo.

Il sommo Iddio, che aveva eletta Santa Grata in modo distinto per convertire, e santificare molte Anime, l' arricchì e nell' anima, e nel corpo di tutte quelle prerogative, che potevano renderla più amabile agli occhj di ciascuno. Aveva ella un animo generoso, e magnanimo; forte, ed abile a superare ogni qualunque difficultà s' attraversasse alle sue sante, e nobili intraprese. Il suo intelletto, come illustrato dallo Spirito Santo, era ripieno di celeste sapienza. Tali erano anche le sue parole, e però riuscirono di mirabile efficacia nel persuadere. La sua volontà tutta docile si piegava al minimo cenno de' suoi maggiori, e di buon grado tutti compiaceva, seguendo l' esempio di San Paolo, che si faceva ogni cosa a tutti, per guadagnar ciascuno a Dio. Ad un' anima si bella accoppiò Iddio un corpo organizzato con tanto studio, e com-

Off. SS. Berg. Edit. Vaticane.

1. *Cor.* 9. 22.

compito di tal perfezione, che fu uno ſtupore di bellezza, contuttochè ſi teneſſe negletta, e diſprezzaſſe ogni vano ornamento. Rilucevano nel di lei volto i raggi d'una purità tutta Angelica, degniſſima compagna d'una beltà, che doveva ſervir d'iſtrumento per guidar molte anime a Dio. Tutte queſte belle doti, che adornavano la noſtra giovane Principeſſa, unite alla nobiltà del ſuo ſangue, ed al vantaggio d'eſſer figlia unica d'un Principe sì ricco e potente, le conciliarono la ſtima, e l'amore d'ogn'uno in sì fatta maniera, che veniva conſiderata quaſi come creatura celeſte mandata da Dio per gloria, e per ſalute della noſtra Patria.

Foreſt. de Claris Mul.

In vultu pudicitia. Ex Breviar. Monaſt. ſcripto in membranis.

Di quanto s'è ſcritto nel propoſito delle amabili qualità di Grata, ne fa buona fede un'Iſtorico della ſua Vita, il Beato Pinamonte Domenicano: *Queſta giovane Grata*, ſono ſue parole, *educata alla nobile, come conveniva ad una ſua parì, ſuperava tutte del ſuo tempo in bellezza, in ſapienza, ed in oneſtà. Era nobile di carne, ma più nobile di mente, bella di faccia, ma più bella di fede, giovane di corpo, ma di ſenno matura. Imperocchè in quella ſua giovanile età avea un cuor ſenile, e naſcondeva ſotto tenere guancie veneranda canutezza del ſenſo. Volava d'ogn'intorno la di lei fama, ed era grazioſa agli occhi di tutti. Ma queſta nobiliſſima Vergine, riconoſcendo in ſe i benefizj del ſuo Creatore, punto non inſuperbiva, ma ſolo era intenta a piacere a quello, da cui ſapeva averli tutti ricevuti. Si rallegravano i Progenitori del profitto della Figliuola, e cercavano in ogni coſa il di lei compiacimento* ec.

Mem. B. Pinamont. MSS.

Ecco il ritratto, che fa il ſopraccitato Autore di queſt'Anima privilegiata. Egli in poche parole ce la rappreſenta corteggiata da tutte quelle prerogative, che potevano renderla non men compita e bella agli occhi del mondo, che gradevole, ed immaculata a quelli di Dio, a cui ſolo

solo si deve la gloria d' averla formata tale, benedicendolo con tutto l' affetto nelle Opere della sua potente mano.

CAPITOLO III.

E' sposata ad un Re di Germania; lo converte alla Cattolica Fede, e col consenso di lui mantiene illibata la sua Verginità.

QUANTO più si studiava questa umile serva del Signore di tenersi ritirata e lontana dalla vista degli uomini, tanto più si scioglieva ogni lingua per celebrare il suo nome. Quei fregi co' quali Iddio l' aveva adornata, servirono di potente incentivo al cuore di molti nobili Giovani, per bramarla in loro legittima Consorte. Ma la Divina Provvidenza fra tanti Pretendenti uno ne scelse, che e per nobiltà di sangue, e per prosperità di fortuna, e molto più per aver sortita un' ottima indole, che lo forniva d' insigni doti, ben meritava d' arrivare al felice possesso d' una delle più compite, e sante Principesse di quel tempo, e che alla fedele custodia di lui fosse fidato il prezioso tesoro della sua Purità. Questo benavventurato giovane era figlio unico d' un Re di Germania, ed erede universale de' suoi stati, già dal Padre destinato a regnare, e giusto al costume usato allora in que' Paesi *jam regnare incipiebat;* poichè già da' Vassalli era stato accettato, e giurato per loro legittimo Re.

Mem. B. Pinamont. MSS.

Non si sa il nome di questo Principe, nè di che Famiglia fosse, nè quali Città signoreggiasse, ma questo non debbe punto pregiudicare alla verità dell' Istoria, nè alcuno può cavare da ciò una ragionevole conseguenza, che queste cose siano men vere, giacchè n' abbiamo sì evi-

den-

denti e sì chiare le prove. Ben si può credere essere ciò avvenuto, o perchè si è perduta tale memoria per li molti incendj, e stragi della nostra Città, o pure perchè tale era lo stile d'alcuni Scrittori, i quali nello scrivere cose allora note tralasciavano queste particolarità, onde non è da stupirsi se il nome dello Sposo di Grata sia rimaso sepolto nell'obblivione, come in secoli più moderni deplorano i Cronisti nei fatti della rinomata Santa Eurosia, Regina, Vergine, e Martire, che vogliono gl'Istorici figlia de' Re Boemi, martirizzata mentre andava allo sposo figlio di Re d'Aragona, nel Secolo ottavo; e sebbene il culto della Santa, ed i miracoli della sua intercessione, nella Città di Java in Ispagna, ed in Como di Lombardia sono famosi, tuttavia nel bujo di quelle età bersagliate dall'incursione de' Mori, non può verificarsi di qual Re fosse figlia, ed a qual Re sposata, con tutta la diligenza usata dal Padre Daniele Papebrochio, nella famosa Opera detta *Acta Sanctorum* al Tomo 5. di Giugno, sotto il giorno 25. del detto Mese, dedicato dalla Chiesa Spagnuola alle glorie di essa Santa.

Ora questi intesa ch' ebbe la fama della bellezza singolare, e delle ammirabili virtù di Grata, che come chiaro sole spargeva i suoi raggi non solamente per tutta l'Italia, ma in Paesi anche più lontani, gli si accese nel cuore una fiamma sì ardente d'amore verso di lei, e tanto invaghissi d'averla per sua Sposa, che non trovò riposo finche non ebbe conseguito quel Bene dietro a cui sospirava. Portossi egli dunque dal Re suo Padre, e con quella maggior efficacia di parole che seppe suggerirgli la forza del suo amore, gli espose i suoi desiderj, supplicandolo per quanto l'amava a procurargliene quanto prima il compimento. La passione di questo gio-

Mem. B. Pinamont. MSS.

vane Principe, che lo reſe amante, e amante sì ſviſcerato d'una beltà ſconoſciuta, ſembrerebbe alquanto ſtrana, ſe in eſſa non ſi ravviſaſſero le tracce amoroſe della Divina Provvidenza, la quale permiſe s'accendeſſe queſto fuoco d'amor profano, per poi convertirlo in ſacro, ove felicemente ardendo queſta novella Fenice v'incenerì le antiche ſpoglie, e rinacque alla Vita della Grazia.

Inteſa dal Re la giuſta dimanda del Figlio, come Padre amoroſo, che gli era, ſi diſpoſe a compiacerlo, e tanto più volentieri, quanto che eſſendogli ben noti i meriti di Grata, e de' ſuoi nobili genitori, giudicò vantaggioſa per ſe e per il Figlio queſt'alleanza. A queſt'oggetto dunque ſcelſe i più qualificati Cavalieri del ſuo Regno, ed ordinando loro, che a qualunque patto ſtabiliſſero il maritaggio tra il Principe ſuo figlio, e la Principeſſa Grata, inviolli a Bergamo in qualità d'Ambaſciadori: ove giunti furono ricevuti con ogni maggiore ſplendidezza, e dimoſtrazioni d'onore. Introdotti all'udienza de' Principi Crotacio, e Lupo eſpoſero il motivo della loro venuta, e le intenzioni del loro Sovrano, aggiungendo mille obbliganti eſpreſſioni, e promeſſe affin d'ottenerne l'intento. Alla propoſta di Nozze sì vantaggioſe per una Figlia a loro sì grata ſi riempirono di ſomma gioja, e conoſcendo perfettamente qual peſo d'obbligazioni imponeſſe loro la bontà di queſto Re, gli corriſpoſero con pari finezze. Niente però concluſero intorno al propoſto Maritaggio, volendo prima eſſere ſicuri del libero conſenſo di Grata, di cui avevano sì gran ſoggetto di temere, mentre da' ſuoi diportamenti ben arguivano, quanto ella foſſe di genio avverſo alle nozze, benchè regali, e con quanta ſincerità di cuore abborriſſe quegli onori, quegli

orna-

ornamenti, e quelle gale, che hanno tanto del lusinghevole per le figlie di questo Secolo. Ciò non ostante si fecero a parlargliene, ed in questo rincontro le addussero tutte quelle ragioni, per le quali potevano sperare di ridurla al loro bramato intento. Turbossi altamente l'amica della purità all' udirsi parlar di nozze, e come quella che aveva consecrato tutto il suo cuore agli amori del Figlio di Dio, malamente soffriva di doverlo dividere per farne parte ad un uomo mortale. Pure, permettendolo Iddio, non ebbe coraggio di contristare gli amati Parenti con una subita negativa; ma appigliandosi ad un saggio consiglio, chiese tempo per rispondere, e per deliberare più posatamente in un negozio di tanta conseguenza. Ammirati i Principi della rara prudenza di Grata, le concedettero quanto domandava; ed ella da loro licenziatasi, ritirossi nel suo gabinetto, ove ripiena d'affanno, con amorose lagrime scoprì al suo Bene amato i gemiti del suo cuore.

Or chi potrà descrivere la fiera turbazione da cui veniva agitato lo spirito di questa virtuosa Principessa in sì fatto rincontro? Era ella sommamente gelosa di custodire il tesoro della sua verginità, e di mantenersi fedele al suo Divino Sposo. Apprendeva altresì l'aversi da sradicare dal suolo nativo, ove sotto il magistero della Madre le venivano somministrati abbondanti ajuti di celesti irrigazioni al suo avanzamento spirituale, per poi trapiantarsi in un terreno incolto, e barbaro, sopra di cui per colpa degli Abitanti non risplendeva il Sole dell' Evangeliche Verità. Ma dall' altra parte poi pensando ella, che forse Iddio la chiamasse in quelle Contrade per salute di qualche Anima, anzi dello Sposo medesimo, era pronta a sacrificarsi, sperando, che Iddio non averebbe permesso ne ri-

maneſſe pregiudicata la ſua purità. Per tanto con raddoppiate orazioni, e penitenze chiedeva a Sua Divina Maeſtà lume per conoſcere i ſuoi ſanti voleri.

Io non ardirei affermare, che Iddio aſſolutamente le rivelaſſe, che queſte nozze ſeguirebbero ſenza detrimento della ſua Verginità; affermerò bensì eſſer molto veriſimile, ch' egli partecipaſſe di ſimili favori alla ſua Serva fedele, ſebben non ſono arrivati alla noſtra notizia; poichè anche ſi compiacque d' illuſtrarla e in vita, e dopo morte con tanti miracoli, come a ſuo luogo ſi vedrà. Almen io tengo per fermo, che queſta illuſtre Amante della purità Verginale non vi preſtò il ſuo conſenſo, che per una particolare mozione dello Spirito Santo; e queſto ogn' uno potrà arguirlo da quanto ſono per avanzare nel progreſſo di queſta Iſtoria. Così dunque da Dio iſpirata, e animata anche dal conſiglio della Madre, notificò ai Principi Crotacio, e Lupo come ella ſi ſottometteva ubbidiente al loro compiacimento; con queſta condizione però di non eſſere niente diſturbata ſul punto della Religion Criſtiana da lei fin' ora ſeguita. Accettata queſta propoſta, e ſpediti tutti i contratti del Matrimonio, ſi deſtinò il giorno dello ſpoſalizio, nel quale tutti teſtimoniarono un gran contento per un'alleanza sì fortunata e coſpicua. Contenti però più d'ogn' altro gli Ambaſciadori Alemani, ſpoſarono Grata a nome del loro Re, e ricevutala come loro legittima Regina, le reſero i dovuti omaggi.

Tutta la Città fece gran feſte per le nozze della Principeſſa Grata, e mentre rimbombava l'aria per varj ſuoni, e canti muſicali, parmi vedere (ſcrive l'Autore del Santuario della Cattedrale) queſta umiliſſima Vergine tutta raccolta in ſe ſteſſa, e rivolta al Signore, ripetergli amo-

amorosamente questa preghiera: *Fiat, Domine, cor meum, & corpus meum immaculatum, ut non confundar.* Dicesi, che il Principe Lupo volendo in questo rincontro mostrare la sua Magnificenza, aveva disegnato di far degli sfoggi considerabili, ma a persuasione di Grata impiegò quel denaro a benefizio de' poveri. Questo Sposalizio si vedeva ritratto al vivo sotto la Loggia della Piazza vecchia con questa iscrizione: *Psalm. 118.*

GRATA. OB. PROPRIAS. AC. PATERNAS VIRTVTES. REGIAS. MERVIT. NVPTIAS ET. VIRO. DEFVNCTO. BERGOMVM REDIIT. &c.

Arrivato quel giorno, in cui la novella Sposa doveva staccarsi dagli amati Parenti, non si ponno ridire le reciproche dimostrazioni d' amor insieme, e di dolore, che accompagnarono questa funzione. Più doloroso però, e più sensibile le fu l'avere ad allontanarsi dalla cara Madre, a cui con doppj legami d' obbligazioni vedevasi avvinta, avendo avuto per mezzo suo, non solamente la vita temporale, ma anche la spirituale. Chiestale per tanto la sua benedizione, con molte lagrime da lei licenziossi, e ben munita de' suoi santi ricordi, si pose in viaggio, seguendo lo Spirito Divino, che la guidava.

Avvisato lo Sposo della venuta di Grata, sopraffatto da estrema gioja, quasi presago del bene che ella veniva a portargli, le uscì incontro, ed al primo sguardo che egli fissò in quel volto adorno di amabile Maestà, e d' una impareggiabil bellezza, che spirava raggi di purità, tosto conobbe, che la fama non aveva saputo esprimere fedelmente l' immagine di sì compita Principessa, e rapito ad una tal vista, lasciò, che il rispet-

rispetto prevalesse all'amore, accogliendo la sua Sposa non come donna mortale, ma come un' Angelo venuto dal Paradiso. Piacque altresì a Grata l'indole amabile dello Sposo, e scorgendo in lui i contrasegni di predestinazione, cominciò ad amarlo, ma d'un amore tutto diretto a Dio, e che la rese tutta sollecita della sua eterna salute.

Comparve la novella Regina nella Regia Città, e colle sue grazie manierose, trasse a se non solo l'occhio, ma anche il cuore de' suoi Vassalli; tanto di maestà, di bellezza, e di modesta verecondia riluceva nel di lei volto; onde non si può esprimere con quanta gloria, con quanto giubilo, e festa universale fosse ricevuta. Ma questa insigne disprezzatrice d'ogni terrena grandezza sovente a guisa d'un' altra Ester protestava al suo Dio: Voi sapete, o Signore, ch'io abbomino tuttociò che di glorioso posso avere dal mondo, e che voi, Signore Dio d'Israele, siete l'unico oggetto delle mie compiacenze.

Esther 14. 16.

Non tardò punto l'ubbidiente serva del Signore a mettersi all'impresa, a cui era da Dio destinata, cioè alla conversione del Re suo Sposo. Perciò, ritiratolo in disparte, gli fece intendere non essere ella venuta in quelle contrade per ambizion di regnare, e molto meno per godere i piaceri dello stato conjugale: ella che faceva tutte le sue delizie nella speranza d'aver un giorno a godere i casti abbracciamenti dello Sposo delle Vergini, ma che vi era venuta per iscoprirgli un Bene d'inestimabil valore, qual è la cognizione del vero Dio, e del suo unico Figliuolo Gesù Cristo, in cui consiste la vita eterna. In seguito di ciò si diede a spiegargli i sacrosanti Misterj di nostra Fede, ed i vantaggi di chi vive in santa verginità, con un' eloquenza tutta divina, e con un talento sì pieno d'unzio-

Joan. 17 3.

zione, e di forza conferitale dal Cielo, che non è da maravigliarsi se ella in poco tempo si rese, quasi dissi, padrona del cuore di questo Principe. Rimase egli attonito all'udire verità sì eccelse, e sì nuove per lui, e ruminandole fra se stesso, dava campo allo Spirito Santo d'insinuarsegli nel cuore. (1) Frattanto non cessava la zelante Regina di chiedere a Dio con fervorose orazioni, e continui digiuni la salute di quest' Anima. Ritornando poscia a rinovare l'assalto, poco ebbe che faticare per riportar intera la vittoria sopra d'un cuore, che già era sì disposto a soccombere. Diedesi dunque per vinto il fortunato Principe, e confessando non v'essere altro mezzo per conseguir la salute dell'anima che il soggettarsi alla legge Evangelica, tosto risolvette di farlo, (2) accordando insieme alla sua cara Sposa il mantenere illibata la sua Verginità. Ammaestrato dunque nella Santa Fede da Grata stessa, che come affermano gl' Istorici, che scrissero la sua vita, massimamente il Padre Giacomo Filippo Foresti, era molto intelligente nelle Divine lettere, fu per ordine suo battezzato da quei Sacerdoti, che seco aveva condotti da Bergamo affinchè amministrassero i Santissimi Sagramenti.

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed.*

(2) *Nuptiæ nunquam celebratæ.* Foresti. de Claris Mul.

De Claris Mul.

Il contento che sentì la nostra Santa per la conversione di questo Principe fu proporzionato al zelo che ella aveva della salute dell'anime. Rese affettuose grazie a quel Dio, da cui viene *omne datum optimum, & omne donum perfectum*, non cessando di supplicarlo, acciocchè si degnasse d'illuminare anche i Vassalli. E non andò molto, che furono esauditi i suoi desiderj, poichè a imitazione del Sovrano tutti della corte, (3) o famiglia chiesero d'essere battezzati, e si arrolarono sotto le insegne di Gesù Cristo.

Jac. 1. 17.

(3) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed.*

Animata la Santa Vergine da sì fortunati principj,

cipj, ſperava, mediante l' ajuto Divino, e l'aſſiſtenza dello Spoſo, che infervorato s' avanzava a gran paſſi nella Criſtiana perfezione, di eſtendere ſempre più in que' Paeſi l' Imperio di Gesù Criſto. Ma un' improvviſo accidente troncò il filo a sì belle ſperanze, riempiè la Corte di lutto, ed il cuore della noſtra Regina d' un eſtremo cordoglio.

CAPITOLO IV.

Muore lo Spoſo di Grata, ed ella depoſti gli ornamenti Regali, tutta ſi dà al diſprezzo del Mondo, al ſervizio de' Poveri Infermi, e a guadagnar delle anime a Dio.

IO non poſſo trattenermi di non interrompere il corſo della mia narrativa per eſclamare: Oh quanto ſono incomprenſibili i voſtri giudizj, mio Dio! quanto ininveſtigabili le voſtre vie! Sembrava pur neceſſaria la vita di queſto Principe novellamente battezzato, giacchè tanto poteva influire al bene di tante anime, che acciecate negli errori del gentileſimo, battevano la ſtrada della perdizione. E pure Iddio volle chiamarlo a ſe, con una morte immatura. E noi miſerabili creature abbaſſando il capo avanti il Trono di sì eccelſa Maeſtà, dobbiam credere, e confeſſar non oſtante, che la ſua miſericordioſa Provvidenza ordinò il tutto alla maggiore ſua gloria, con cui s' accoppia anche il vantaggio de' ſuoi Eletti: e dirgli con tutto il cuore: *Omnia in ſapientia feciſti.*

Rom. 11.33.

Pſalm. 103.

Compiacevaſi ſommamente il grande Iddio nel rimirare i fervori di queſto giovane Principe, nella cui anima egli aveva infuſi altiſſimi ſentimenti di Criſtiana pietà; e vedendo la ſua fedeltà nel corriſpondere, maſſimamente per l'atto

to eroico da lui fatto, in accordando alla sua Sposa il mantenere intatta la sua purità, volle tosto premiarlo, cogliendolo come un frutto maturo per il Paradiso. (1) Già questa bell'anima era gradita agli occhj di Dio, e perciò egli affrettossi di levarla dal mezzo dell' iniquità. Inviolli adunque una grave infermità, che in pochi giorni lo ridusse agli estremi di sua vita. Perlochè armatosi de' Santissimi Sagramenti, si dispose al terribile conflitto della morte. Assisteva al letto del languente l' afflitta Consorte, che penetrata da un profondo dolore, supplicava caldamente Sua Divina Maestà a rimovere da se, e dal suo Popolo un castigo sì grave, qual era il togliere dal mondo chi tanto poteva coll' autorità del suo grado, e coll' efficacia del suo esempio cooperare alla salute delle anime. Offeriva in iscambio la propria vita; ma il Signore volendo raffinare la virtù della sua Serva col fuoco delle tribulazioni, per arricchirla sempre più di meriti, e renderla maggiormente grata a' suoi occhi Divini, non esaudì le sue preghiere.

(1) *Sap.* 4. 14.

Le circostanze che rendevano alla nostra Principessa più dolorosa questa perdita erano da lei vivamente penetrate. Apprendeva ella l' aversi a separare per sempre da uno sposo sì degno: il dover rimanere abbandonata da sì amabile compagnia, in un paese barbaro, lontana da' suoi congiunti. Ma rimirando poi nella persona di lui un fedel custode alla sua Verginità, ed un istrumento abilissimo a procurare la Divina gloria, s' accrescева d' una maniera inesplicabile l' acerbità della sua pena. Qual maraviglia però, se, spremuto il suo cuore dalla violenza d' un sì giusto cordoglio, tramandasse agli occhi qualche lagrima; contrasegno dell' umanità risentita. Trattenevale nondimeno al possibile, impiegando per questo tutto il potere, che lo

ſpirito può aver ſopra il corpo, e con quella intrepidezza, e coſtanza, che è propria d'un'anima veramente uniformata al Divino volere, e che ha ripoſta tutta la ſua ſperanza in quel Dio, che non abbandona i ſuoi Eletti nelle tribulazioni, ſoſtenne il fiero colpo, ed aſſiſtette al moribondo ſuo Re fino agli ultimi reſpiri, contribuendo al ſuo felice paſſaggio gli ultimi uffizj d'un amor bensì tenero, ma tutto ſantificato. Così divotamente lagrimando offeriva di cuore a Dio la coſa più cara che aveſſe al mondo, e dando sfogo alla fiacchezza della natura con una maniera sì mite, reſe virtuoſa, e meritoria la neceſſità.

Sciolta dai legami del corpo queſt'Anima fortunata, volò (come piamente ſi preſume) al Cielo, per ivi godere in eterno quella gran mercede, che Dio tien preparata a' ſuoi fedeli; quale non è niente minore dello ſteſſo Dio, come egli già teſtificò al Patriarca Abramo: (1) *Ego ero merces tua magna nimis*. Rimaſe intanto il ſuo cadavero ſotto gli occhi della dolente ſua Spoſa, che rimirando in eſſo la fugacità delle terrene grandezze, e come rapidamente corrono anche i fiumi Reali al mare della mortalità, concepì nuovi ſentimenti di diſprezzo del mondo, e ſi ſtabilì ſempre più nel penſiero d'attendere unicamente al ſervizio di Dio.

(1) *Geneſ.* 15.1.

Divulgoſſi per tutto il Regno il funeſto accidente della morte del Principe, e comeche egli era ſommamente amato da' Vaſſalli in riguardo alle ſue rare qualità, fu univerſalmente compianto, e con degni onori accompagnato alla ſepoltura. Quivi fu, ove la noſtra Vedova, e Vergine Principeſſa ſeppellì inſieme col cadavero dell'amato Spoſo, ogni ombra d'affetti ſenſibili, che poteſſero in qualche modo pregiudicare al puro amor di Dio. Quivi riſolvette coſtantemen-

temente di non acconsentire ad altre nozze, che ben prevedeva le sarebbero proposte dal Padre, prontissima a romperla con chi che fosse, per mantenersi franca nel suo proposito. (1) Spogliossi tosto degli ornamenti Regali, e vestita d'abito positivo, e dimesso, diede a conoscere al mondo, quali fossero i sentimenti che ella nutriva nel cuore. Con queste generose risoluzioni abilitossi quest' Anima grande a ricevere dal suo Sposo Divino nuova profusione di grazie. Così se per l'addietro divampava d'amore verso di lui, ora vedevasi tutta fuoco; qual non potendo contenersi dentro i termini, le traspariva e nel volto, e nelle parole di maniera, che accendeva ogni cuore, che con essa trattava. Questo si può vedere chiaramente dal gran numero d'anime, da lei guadagnate a Dio; che se qualcuna resistette alla dolce attrattiva delle sue infocate esortazioni, ciò fu, perchè doveva esser caduta in quel deplorabile stato d'essere da Dio abbandonata.

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed.*

Sentendosi questa infervorata Principessa internamente da Dio chiamata ad ajutare le anime de' suoi sudditi, e ad estendere tra loro il Regno di Gesù Cristo, si pose in primo luogo ad osservare accuratamente i loro inumani costumi, e trovando, che molti se ne morivano in necessità, non avendo chi loro somministrasse gli ajuti necessarj per la loro salute spirituale, e corporale, saggiamente stimò, che prendendosi ella cura di questi poveri abbandonati, se le aprirebbe largo campo per far acquisto di molte Anime a Dio: onde senz'altro indugio allestì un luogo proprio per ricettarvi gl' Infermi; ed ella stessa andava in cerca di loro, raccogliendoli dalle pubbliche strade, e qual madre amorosa ristorava i loro corpi consumati dalla fame, e dalle malattie. Visitavali di sovente, e

colle proprie mani amministrava loro il cibo, purgava le piaghe anche più stomachevoli; non soffrendo la sua tenera carità il commettere ad altri questa cura. Così questa incomparabil Regina seguendo ben da vicino l'esempio di Gesù Cristo nostro Redentore, prese la sembianza di vil serva, ed esercitandone gli uffizj con giubilo estremo del suo cuore, faceva sua gloria l'abbassarsi quanto più poteva per amor del suo Dio. Oltre al soccorso, che ella porgeva a que' bisognosi, che in gran numero erano stati ricevuti, s' estendeva anche di più la sua carità, provvedendo a molti altri nelle proprie case quanto faceva loro bisogno, e con sì dolce affabilità conversava con essi, che ben si vedeva, trovarvi ella tutte le sue delizie. Dopo d' aver loro somministrato il bisognevole per il corpo, entrava destramente a parlare anche della salute dell' anima, spiegando loro i misterj di nostra Fede, esortandoli ad abbracciarla con tanto d' efficacia, e con ragioni sì potenti, che non bisogna punto maravigliarsi, se i cuori anche più ostinati, si lasciavano guidare da sì forte, e dolce violenza.

Sparsasi intanto la fama di simili atti di carità da lei praticati (cosa tanto inusitata fra quelle genti) correvano tutti a folla, per vedere la loro Regina divenuta per amor del suo Dio, e per lo zelo di salvare le loro anime, serva di tutti i Poveri. Perlochè ripieni di maraviglia, molti se ne partivano illuminati nell' anima alla vista d' un' esempio sì raro di carità, e all' udire i suoi infocati discorsi, co' quali invitava ciáscuno all' amor di Dio, e all' osservanza della sua Divina Legge; fuori di cui non si può trovare la salute.

Non si sa precisamente il numero di quelli, che per suo mezzo, lasciata l' Idolatria, si con-

ver-

vertirono a Dio. Ma egli è ben certo, che il ſuo ardentiſſimo zelo niente riſparmiava di ciò, che poteva contribuire alla ſalvazione del ſuo Proſſimo. Ella, come illuminata dallo Spirito Santo, per conoſcere il valore d'un' Anima creata ad immagine, e ſomiglianza di Dio, e riſcattata col Sangue prezioſo di Gesù Criſto noſtro Salvatore, era tutta applicata ad un sì degno miniſtero, ſenza prendere alcun ripoſo, ſenza guſtare alcun altro piacere. Di buon grado averebbe ſparſo tutto il ſuo ſangue, e data la propria vita, per rapirne una ſola dalle mani di quel fiero nemico del Genere Umano. Ma giacchè queſto non le veniva permeſſo, godeva almeno di tormentare ſe ſteſſa con aſpre penitenze, e d'immergerſi in un mar di dolore, e di pianto, affinchè le anime a lei sì care uſciſſero dall' abiſſo della loro cecità, e prendeſſero il ſalutevole lavacro del Santo Batteſimo.

Queſti erano i veri ſentimenti di Grata Spoſa eletta di Gesù Criſto: queſto fu il tenore di vita da lei praticato mentre dimorò in Germania. Ritrovandoſi nel fiore della ſua età, diſprezzò coraggioſamente quanto il mondo potè offerirle di più luſinghevole. Collocata ſull' altezza d' un Trono, trovò il modo d' abbaſſarſi fin a divenir ſerva de' ſuoi più infimi Sudditi: e fra le delizie d' una ſplendida Corte, praticò inceſſantemente i rigori d' una più ſevera mortificazione. Così parlando di lei l' Autore dell' antico Santuario della Cattedrale, dopo d'avere ſpiegato come ella diſprezzò gli onori del mondo, rigettò da ſe la maeſtà degli ornamenti regj, per darſi tutta agli uffizj di pietà, e per ſervire all' oſpitalità, ſoggiunge: *Che ella menò nella Città una vita più toſto da Monaca, che da Regina.* Qual maraviglia però, ſe una virtù di ſimil tempra, ebbe tanto di forza per farſi amare anche

da

da gente barbara. Di queſta Principeſſa ſi ſa, che guadagnoſſi altrettanti cuori, quanti furono quegli, che ebbero la buona ſorte di godere della ſua ſanta, ed amabile converſazione. *Tanta in Ancilla Dei*, ſi legge nell' antico ſuo Ufizio, *lux Divinæ gratiæ radiabat, ut amorem ſibi omnium raperet, & ipſos quoque adverſarios fidei vi quadam honeſtatis alliceret, ut ab illis etiam amaretur.* Fu breve la ſua dimora in Germania. Beato chi ſeppe approfittarſi della ſantità della ſua dottrina, e de' ſuoi eſempj.

Quanto s' è finora avanzato nel preſente capitolo intorno ai progreſſi, e pubblica profeſſion della Fede, promoſſa da Santa Grata con l'aſſiſtenza de' Sacerdoti, ſembrerà difficile a crederſi in un Secolo, in cui infierivano tante perſecuzioni. Ma ſe attentamente ſi oſſerveranno gli Annali Ceſarei, ſi vedrà ben chiaro colla ſcorta del Cardinal Baronio, all'anno della comun Redenzione 262. e nelle oſſervazioni ponderatiſſime di Monſignor Enrico Spondano, ivi aggiunte, che il timor ſervile conceputo de' Divini flagelli per la ſchiavitudine delle Legioni Romane, e dell' Imperador Valeriano, rimaſo cattivo di Sapore Re di Perſia, che avutolo nelle mani, lo volle ancor ſotto i piedi, ſervendoſi del ſuo collo per iſcabello in ſalire a cavallo, furono motivi di ſommo terrore all' obbliato Auguſto per abolire la perſecuzione de' Criſtiani, concepita dall' ignorante Gentilità, ſol per allora infauſta alle glorie Romane. Queſto reſpiro ſotto ll Pontificato di S. Dioniſio Papa durò, con poche interruzioni, molti anni ſotto l'Imperio di Marco Aurelio, Commodo, Aureliano, Probo, e Cajo, contandoſi allora fra i Trionfi della Chieſa la celebrazione di varj Sinodi, benchè non Ecumenici, e la converſione ſolenne alla Fede della valoroſa Regina Zenobia,

nobia, seguita nella stessa Città di Roma l'anno 274. sotto il Pontificato di S. Felice. Sicchè questi intervalli di pace nella Chiesa risolvono l'opposizione suddetta alle opere trionfali di Santa Grata, corrispondenti, senza pericolo d'anacronismo, a' tempi, e circostanze allora correnti, ben ponderate da Istoriografi poco lontani da quelle età.

Euseb. Cæsar. lib. 6. 7. Paul. Oros. lib. 7.

CAPITOLO V.

Suo ritorno alla Patria; resiste coraggiosamente ai tentativi del Padre, che procura d' indurla alle seconde Nozze. Continua per lo spazio di molti anni una vita solitaria.

ARRIVATO a notizia de' Genitori di Grata l' inaspettato accidente dell' acerba morte del giovane Re suo Marito, per la quale era rimasa Vedova, senza Prole, comechè Vergine purissima, ne sentirono una doglia estrema. Il tenero amore, che avevano per una figlia sì degna non permettè loro di lasciarla abbandonata in un paese barbaro: e massimamente il Padre stimolato da un' ardentissima brama d' averne discendenza, sollecitò il ritorno di lei alla Patria, risoluto di mettere in opera tutto il possibile per indurla alle seconde Nozze. Ma quanto diverse furono in questo rincontro le sue vedute da quelle di Dio! Aveva egli creata questa bell' Anima col disegno di servirsene per gloria, e santificazione della Città di Bergamo, i cui abitatori erano per la maggior parte ribelli al suo Imperio, ubbidendo al Principe delle tenebre, che li aveva acciecati nell' Idolatria: e strascinando le catene d' una servitù sì crudele, si rendevano sordi alle voci di Dio. In questo stato ritrovandosi eglino,

no, chi avrebbe potuto placare lo ſdegno di Dio giuſtamente commoſſo contra di loro, ſe non i gemiti devoti di queſta innocente colomba, che inceſſantemente lo ſupplicava a rimover dal ſuo Popolo i meritati caſtighi, ed a concedergli tempo di penitenza? Chi poteva illuminare la loro cecità, e chi penetrare il loro confuſo udito? ſe non gli eſempj ſantiſſimi della loro amata Principeſſa, co' quali moſtrava a ciaſcuno la vera via, che conduce alla vita, e con dolce efficacia invitava tutti a ſeguirla. Così non meno per diſpoſizione di Dio, che per volontà del Principe Lupo, (1) furono ſpediti non ſolamente Cavalieri Ambaſciadori perchè riconduceſſero Grata alla Città nativa; ma ancora Dame, e Matrone, che le ſerviſſero di Damigelle nell' aſpettato ritorno.

(1) *Mem. B. Pinam. MSS. Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathedr.*

Poſtiſi dunque in viaggio gli Ambaſciadori, giunſero felicemente in Germania, ed introdotti all' udienza della Regina, la videro in abito umile, e diſprezzato, tutta applicata al ſervizio de' Poveri. (2) Perlochè ſopraffatti dallo ſtupore, ricordandoſi, con quanta pompa, e gloria l'avevano quivi accompagnata, eſclamarono ſoſpirando: Ah Madama! Non ſiete voi la Regina, figlia del noſtro Principe? E dove ſonò gli ornamenti proprj alla dignità del voſtro grado? ove la gloria? ove il corteggio? Certamente, che il voſtro ſembiante non ha punto cangiato da quel ch'egli era; *quia nullus amor potuit ab amore Jeſu Chriſti ſequeſtrare;* come eſpreſſe in queſto racconto collo ſtile del ſuo Secolo, ne' Manuſcritti che abbiamo di queſta Iſtoria, il Beato Pinamonte. Queſti accenti proferiti da que' nobili Cavalieri nell' eccesſo della loro maraviglia ci dimoſtrano fino a quale ſtato d'abiezzione ſi foſſe volontariamente poſta l'umiltà di queſta Regina. E dalla ragione, che

(2) *Mem. B. Pinam. MSS.*

ren-

rendono per non aver trovato punto di mutazione nel ſuo volto, ſi può ben arguire di qual natura foſſe la bellezza che l'adornava, cioè tutta angelica, con un'aria di Paradiſo.

Inteſa poſcia da Grata la volontà de' ſuoi Genitori, ancorchè il ſuo pietoſo cuore ſentiſſe vivamente l'aver d'abbandonare tante Anime ancora neofite nella Fede, pure ſollecitata dal deſiderio della converſione del Principe Lupo, e de' ſuoi Compatrioti, toſto s'alleſtì per la partenza, laſciando ad ogn' uno ſalutevoli ricordi; come ſi può preſumere dall'ardente ſuo zelo: laſciò quivi ancora alcuni Sacerdoti Criſtiani, acciocchè aſſiſteſſero alla coltura di queſta povera gente.

Partita la Santa Vedova, e Vergine dalla Germania, e poſtaſi in viaggio verſo la cara Patria, fece anticipatamente avviſati i Genitori del ſuo arrivo, i quali ripieni di ſomma gioja uſcirono accompagnati dalla Nobiltà ad incontrarla. Ma chi potrebbe ridire le finezze d'amore con cui l'accolſero? La lontananza non avendo punto diminuita la paſſione che avevano per una Figlia sì degna, tanto fu maggiore il loro contento nel vederſela preſente, quanto ſenſibile era loro ſtato il diſguſto d'eſſerne privi. Furono interamente corriſpoſte le loro tenere dimoſtranze dall'amoroſo cuore di Grata, che prendeva ſomma compiacenza in vederſi cotanto amata dal Padre, ed aveva gran cura di coltivar queſto amore, giacchè poteva tanto contribuire all' adempimento de' ſuoi deſiderj. Ma oh Dio, quante lagrime dovette ella ſpargere per ammollire il ſuo cuore oſtinato!

Ricevuti i complimenti della gente Nobile, che tutta concorſe a teſtificarle il contento del ſuo ritorno, e corriſpoſto a tutti con quella benignità, che era ſua propria dote, ritiroſſi to-

ſto nelle ſtanze della Principeſſa Madre, a cui ſvelando i ſegreti del ſuo cuore, ed i felici ſucceſſi delle ſue intrapreſe, nella converſione di tante anime, diede motivi di rendere mille azioni di grazie al Dator d'ogni bene. Già dal ſembiante divoto e modeſto della Figlia eraſi avveduta la ſaggia Madre, quanto aveva fruttificato quella ſemenza di pietà da lei felicemente ſparſa nel terreno del ſuo cuore: di che ne concepì un indicibile contento, ſperando ancora d'ottenere per mezzo ſuo la bramata converſion del Marito, intorno cui ella eraſi adoperata, ma ſempre in vano.

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed.*

(1) Sollecito intanto il Principe Lupo di ravvivare nella perſona di ſua Figlia la ſua Regal Proſapia, di cui ella era l'unico rampollo, non vi fu batteria, che non le deſſe, per indurla a un nuovo Maritaggio. Le rappreſentava la nobiltà del ſuo Sangue, le doti inſigni delle quali ella era privilegiata, e per cui poteva prometterſi un' alleanza fortunata coi maggiori Principi del Mondo; l' aſpettativa univerſale sì della Parentela, come di tutti i Vaſſalli, con che ſtavano ſoſpirando da lei la Prole, per moltiplicare una sì illuſtre diſcendenza; e finalmente le poſe avanti le proprie premure, in conſiderazion delle quali ella era obbligata e per legge di natura, e per debito di corriſpondenza al ſuo amore ad arrenderſi, tanto più, che non eſigeva una coſa punto diſconvenevole alla ſeverità di quella Religione da lei con ſuo conſentimento profeſſata.

Così parlava un Principe Idolatra, le cui vedute non andavano più lontane, che di renderſi glorioſo nel mondo, d'immortalare il ſuo nome, ed i pregj della ſua nobile Stirpe. Così parlano ancora molti tra Criſtiani, che rendendoſi aſſai più colpevoli di lui, perchè illumina-

ti

ti col lume della Fede, con un' enorme latrocinio tolgono a Dio i loro figliuoli, divertendoli dal suo servizio, e dalla professíon religiosa, a cui sono chiamati, per darli al mondo; coprendo intanto un' azione sì indegna col pretesto spezioso d' essere a ciò guidati dalla forza del loro amore; ma quanto sia insussistente questa loro scusa, ben si vede in molti Padri di famiglia, che benedetti da Dio con un buon numero di Figliuoli, scelgono tra questi i più sgarbati e difettosi per dedicarli a Dio nella Santa Religione, come se per essi non dovesse militare il medesimo amore. Ah che Iddio non può essere ingannato, giacchè, (1) *omnia nuda, & aperta sunt oculis ejus.* (1) Hebr. 4. 13.

Si difese con gran coraggio la generosa Amazzone Cristiana dagli attacchi violenti, co' quali veniva combattuta la sua purità verginale, e con un' efficacia la più insinuante del mondo fece intendere al Padre, che ella non era in istato d' essere lusingata da qualunque onore, o piacere potesse offerirle il mondo, dopo averne veduta la loro fugacità e fallacia nel volto esangue dell' amato suo Sposo; che la premura di stabilir sulla Terra la nobiltà dei Casati, era da lei rimirata come una gran pazzia, sapendo, che niuno può farvi la sua permanente dimora; e che Iddio non vi ci ha posti, che di passaggio, ed affine che, calpestando quanto in esso si trova di glorioso, giungessimo all'altezza di quegli onori, che si godono in Cielo nella vita beata ed immortale: che ella aveva bensì del profondo rispetto per lui, come a suo Padre, e Principe, e che in amarlo non la cedeva a chi che fosse; sentendo di più in contraddire alle sue volontà un' indicibile pena; ma che assai maggiore era la riverenza, e l' amore, che ella aveva per il suo Dio, da cui riconosceva l' essere,

la vita, ed ogni bene. Sapendo però, che egli la voleva tutta per se, applicata unicamente al suo servizio, qualunque lusinga, o minaccia potesse farle creatura del mondo, non l'averebbe distolta dall'ubbidire alle sue amorose chiamate. E finalmente supplicandolo a non inquietarla più su questo punto, giacchè ogni suo sforzo sarebbe riuscito vano, gli chiedette insieme la permissione di passare il rimanente de' suoi giorni in compagnia sua, e della Madre, volendo rendergli tutti quegli uffizj d'amore, e quegli ossequj, che gli doveva come loro figliuola, obbligata a ciò dalla Legge di Dio, e della natura.

Una risposta sì saggia e risoluta tolse dal cuore di Lupo ogni speranza d'indurre la Figlia al bramato intento. Perlochè desistendo d'importunarla, e volendo lasciarla vivere in pace, s'accomodò, come Principe prudentissimo ch'egli era, al suo virtuoso genio. Ed ella contenta al sommo dell'ottenuta vittoria, ne rese affettuose grazie a quel Dio, che con tanta soavità dispone il tutto al maggior vantaggio de' suoi Eletti.

Sentendosi quest'anima veramente illuminata da Dio accendersi sempre più nel cuore il zelo del di lui onore, e della salute de' Prossimi, e conoscendo insieme di qual importanza egli fosse il tirar alla Fede Cattolica una persona di tanto merito, qual era il Principe Lupo; guadagnata la quale, potevasi facilmente promettere di dilatarla in tutte le Terre a lui soggette; stabilì d'adoperarsi al possibile per la sua conversione. Dopo d'aver raccomandata con calde orazioni la cosa a Dio, cercò l'occasione opportuna di parlargliene, e trovatala, gli rappresentò con grande efficacia, essere un gran disordine il non procurare a qualunque costo la

pro-

propria ſalute; non poterſi queſta conſeguire, che in abbandonando l'adorazione degl' Idoli, e in ſoggettandoſi alla Legge di Gesù Criſto, la quale ſebbene appariſce con un ſembiante di qualche troppa ſeverità, ella è però in fatti tutta dolce e ſoave: ch' egli era troppo pericoloſo per lui il differire più lungamente ad arrenderſi, poichè ſe la Bontà di Dio non ha termini che la riſtringa, tale è altresì la ſua Giuſtizia, in mano della quale ſarebbe finalmente caduto, dovendo anch' ella aver il ſuo luogo. E finalmente gli poſe ſotto gli occhi l' eſempio del defunto Re di Germania, ſuo caro Spoſo, il quale coraggioſamente diſprezzando ogni umano riſpetto, aveva abbracciato, per ſua ſomma ventura, la Legge Criſtiana, della cui glorioſa azione ne godeva ora felice il premio, ammeſſo nel beato ſoggiorno del Paradiſo.

Furono tutti vani i ſuoi sforzi per eſpugnare la durezza di quel cuore, che oſtinatamente ſi teneva chiuſo all' entrata dello Spirito Santo, e trovando la ſua volontà sì infleſſibile, compreſe, eſſere queſto un negozio da trattarſi più con lagrime nell' orazione, che con parole. Rinchiuſa per tanto nel ſuo gabinetto, e proſtrata avanti all' Altiſſimo, piangeva di continuo, e ſoſpirava, non potendo il ſuo cuore trovar ripoſo, mentre vedeva l' anima del ſuo amato Genitore in uno ſtato sì deplorabile. Compariva alla ſua preſenza tutta meſta, e ſconſolata, a tal ſegno, che non potendo egli più vederla in una sì profonda triſtezza, e figurandoſi che ciò procedeſſe dalla vita ſolitaria, che faceva, ſi avvisò di trovarle una nobile compagnia, tutta aggiuſtata all' idea del ſuo genio, acciochè poteſſe con queſta ſollevare il ſuo cuore, e trovar qualche conſolazione alle ſue anguſtie. Poſe egli dunque gli occhj in Santa

Eſte-

Esteria, e fattala venir alla Corte, la consegnò alla Figlia per sua fida compagna.

Questa nobilissima Vergine trasse i natali da una delle più illustri, e ricche Famiglie di Bergamo. Allevata fin da fanciulla nella Cristiana Religione, fece in essa tanto profitto, che tutta bramosa di stringersi con vincoli indissolubili all'amore di Gesù Cristo, gli consagrò fin d'allora la sua Verginità. Rimase ella priva de' suoi genitori, essendo ancora in età giovanile, e trovandosi in possesso d'un ricchissimo Patrimonio, ed adorna d'una bellezza non comunale, coll'accompagnamento di tutte quelle prerogative, che potevano renderla più amabile, venne fieramente combattuta ne' suoi santi propositi dall'importunità de' Parenti, che cercavano tutte le vie possibili per indurla a consentire ad un nobile Maritaggio. Ma quel cuor generoso, in cui aveva gittate sì profonde le radici l'amor Divino, nauseando ogni terreno diletto, resistette intrepido e forte a tutti gli assalti. Vittoriosa per tanto del Mondo, e de' suoi Fautori camminava a gran passi nella Cristiana perfezione. Volendo ella seguire l'esempio del Figlio di Dio, il quale essendo ricchissimo, (1) *propter nos egenus factus est*, spogliossi di tutti i suoi Beni a favore de' Poveri, e degl'Infermi. Così facendo un'ottimo uso di quelle ricchezze, che come altrettante spine, soffocano nel cuore di chi vi s'attacca la Divina semenza, si riduse in una volontaria povertà, contenta appieno di possedere quell'unico, e vero Bene, che fa beata un'anima innamorata di lui. Viveva ella una vita tutta solitaria, e ritirata dal Mondo, non uscendo di casa che per motivo di carità, e per portarsi ne' più cauti modi compossibili con le persecuzioni degl'Idolatri, alli segreti Oratorj de' pochi Cattolici ad udire la

(1) 2. Cor. 8. 9.

San-

Santa Messa, e li Divini Ufizj. Cibavasi ella il più spesso che poteva di quel pane di Vita, in cui le Anime grandi trovano tutte le loro delizie, ed il loro nutrimento. L'orazione, e lo studio della Sacra Scrittura erano i suoi ordinarj, e graditi trattenimenti, spendendo in essi gran parte del giorno, e talvolta anche le notti intere. Ma, se è vero, com'è verissimo, che sempre ora chi sempre opera bene ed alla presenza di Dio, noi possiam dire, che la Vita di Santa Esteria fu un continuo esercizio d'orazione. Si comunicava Iddio a quest'anima con una maniera ineffabile, e tanto s'impossessò di lei il Divino Amore, che più non viveva in se medesima, ma tutta in Dio. Contrassegno di ciò furono i rigorosi trattamenti, che ella faceva al suo corpo innocente, affliggendolo con digiuni, vigilie, ed altre penalità, oltre al toglierli tutte quelle soddisfazioni, che non erano precisamente necessarie al suo sostentamento. Con questo tenore di vita sì perfetto acquistossi ella una stima universale: e per questo piacque al Principe Lupo di sceglierla tra tutte le altre nobili Donzelle della Città per compagna della sua unica Figlia Grata. Io non proseguisco la narrativa delle sue belle azioni, poichè in descrivendo quelle di Santa Grata si parlerà anche sempre di lei: giacchè, come scrivono tutti li nostri Istorici, e come si ha anche dall'Ufizio suo proprio, le fu compagna individua *in omnibus operibus bonis, omnibus diebus vitæ ejus.*

Io non saprei esprimere il contento che sentì la Santa Regina, allorchè ricevette in sua compagnia una Figlia sì amabile, e con quali reciproche finezze d'amore queste due elette Spose di Gesù Cristo si fecero le prime accoglienze: l'uniformità de' genj e de' sentimenti le strinse con un nodo sì forte d'una santa amicizia, che non

fu

fu baſtante a ſcioglierlo nè men la morte, poichè ſiccome in vita furono comuni le orazioni, le penitenze, e la pietà; così ſi deve attribuire ad amendue lo ſteſſo merito, e la ſteſſa gloria nel Paradiſo, ove, la carità eſſendovi più perfetta, proſeguiranno ad amarſi ſcambievolmente per tutta l'eternità.

Ritrovandoſi queſte due grand' Anime unite inſieme, ed animate da un medeſimo Spirito, riſolvettero concordemente, ad eſempio del Salvadore, di continuare il già intrapreſo tenor di vita naſcoſta, e ritirata dal Mondo, finchè Iddio, diſponendo altrimenti di loro, le invitaſſe al Miniſtero Apoſtolico; a cui ſi ſarebbero toſto di buon grado applicate, ſe aveſſero avuto ſoggetto di ſperarne una felice riuſcita. Ritirate per tanto nelle più ſegrete ſtanze della loro abitazione, facevano azioni di ſantità sì eroiche, che rapivano il Cielo in ammirazione. S'occupavano di continuo a piangere i peccati degli uomini, e con ardenti ſoſpiri proſtrate con la faccia in terra, imploravano la Divina Clemenza ſopra di loro. Bramavano di patir mille tormenti i più crudeli, per liberar un' Anima ſola dall' eterna dannazione, e tormentando ſe ſteſſe con continui digiuni, con lunghe vigilie, ed altre ſimili mortificazioni, tutto offerivano a Sua Divina Maeſtà in ſacrifizio d'onore, e di propiziazione per le iniquità del Mondo. Scrive il Padre Giacomo Filippo Foreſti *de Claris Mulieribus*, che Santa Grata con altre Vergini formaſſe il primo Coro, cioè Moniſtero di Zittelle Religioſe in Bergamo: e che ancora Santa Eſteria, ſua individua Compagna, ſantificaſſe il Religioſo convitto, ſi vede chiaramente dal Martirologio di Pietro Galeſino, il quale ha queſte preciſe parole: *Bergomi; Sanctæ Heſteriæ Virginis, & Martyris, quæ Beatæ Gratæ Virginis*

ginis ſocia, Deo in Religionem dicata, germanam, & veram pietatem, quam vitæ inſtituto profeſſa eſt ec. E che portaſſero anche l'Abito Monaſtico, ne fanno fede alcune pitture antiche del Moniſtero di Santa Grata.

Contuttochè la loro Umiltà le rendeſſe ſollecite in naſcondere alla gente le loro pratiche di virtù, era nientedimeno sì rilucente la loro Santità, e tramandava raggi sì chiari di ſplendore, che ognuno ne rimaneva abbagliato, e rapito a maraviglia. *Qual penna ſarà baſtante*, ſcrive il Beato Pinamonte, *a ben deſcrivere quali, e quanto gran beni faceſſero queſte Sante Matrone? Poſciachè elleno a guiſa di lucerne ardenti poſte ſopra il Candelliere rappreſentavano a tutti un dilettevole, ed illuſtre ſpettacolo di Santità. Ognuno poteva ſpecchiarſi in eſſe, e rimirare un' eſempio maraviglioſo d'oneſtà, e di Religione. Godevano di vivere parcamente per Criſto, ſapendo, che la vita parca uccide i vizj, eſtingue l'ardor della concupiſcenza, nutriſce le Virtù, corrobora l'animo, e ſolleva la mente alle coſe celeſti. Erano inoltre aſſidue nell' orazione, frequenti ne' digiuni, ſingolari in carità, tenere nella compaſſione, e di profonda Umiltà. Una grazia ſpeciale aveva loro donata il Signore, cioè di piangere per li Peccatori, per li miſeri, e per gli afflitti; ed acceſe dal zelo dell' Anime che perivano, ſpendevano le notti intere nella preghiera, e di continuo picchiavano all' orecchie della Divina Clemenza con queſta particolare dimanda, che Iddio ſi degnaſſe moſtrare il lume della ſua verità, e levare dai cuori del Principe, e de' Cittadini l'iniquità, acciocchè abbandonata l'adorazione de' falſi Dei, ſi convertiſſero al Dio vivo, e vero, ed all' unico ſuo Figliuolo Gesù Criſto.* Fin qui il ſopraccitato Autore.

L'amoroſa Bontà di Dio, che non ſi laſcia giammai vincere di corteſia, corriſpondeva a queſte ſue buone Serve con diluviar loro nel ſeno

una piena sì grande di celesti consolazioni, che non averebbero cangiata la minima di queste colle maggiori delizie, che si possono godere nel mondo. Or chi può vivamente rappresentare fin a qual segno s' avanzasse l' amor Divino in questi due cuori sì distaccati da tutto il sensibile? Come si fortificassero sempre più nella Fede, nella Speranza, ed in tutte le altre Virtù? Da quai lumi fosse illustrato il loro Intelletto, per conoscere quel Bene infinito, la cui sola vista è bastante per soddisfar appieno l' insaziabilità del cuore umano? Chi conosce quanto Iddio sia liberale in premiare anche in questa vita i suoi Fedeli, potrà far concetto di tutto ciò.

In questo tenore di vita sì religioso e sì santo continuarono queste due Sante Vergini lo spazio di molti anni, non avendo altra afflizione, che le conturbasse nella quiete della loro amata solitudine, che il vedere le offese che si facevano a Dio. Per questa cagione spargevano di continuo gran copia di lagrime, e traevano dal cuore profondi sospiri. Ma aimè, che per molti furono gettati in vano, e non servirono, che a renderli più colpevoli appresso Sua Divina Maestà. Nel numero di questi sventurati, anzi il capo di loro, fu Crotacio, Avolo della nostra Santa, Principe veramente degnissimo per le sue rare qualità, glorioso al Mondo per le sue illustri imprese, riverito, ed amato non solo da' Vassalli, ma anche dagli stranieri, e dagli stessi Imperadori Romani. Questi ridotto ad un' estrema, e decrepita vecchiezza, non potè esimersi dalla necessità d' ubbidire al Divino Decreto, che tutti ci ha condannati alla morte. Era già negli anni antecedenti morto qual visse ostinato negli errori del gentilesimo, rendendo inutili tutti quegli sforzi, che Dio fece per convertirlo, ed inefficaci le persuasioni di Grata,

e di

e di Alleida, che più volte l'avevano invitato amorosamente ad abbandonare l'adorazione de' falsi Dei, ed a convertirsi al vero Dio. Era stato il suo cadavero dalla gentilesca superstizione, dopo sua morte universalmente compianta, sepolto in nobile, e magnifico Giardino, da lui fatto piantare nel Borgo ora detto di San Leonardo, ed allora, Borgo di Crotacio, e gli furono fatti molti, ed inusitati onori. Ma qual prò per lui? Mentre intanto la sua anima infelice condannata alle fiamme divoratrici dell'Inferno, lontana per sempre dalla bella faccia di Dio, divenuta ludibrio, e scherzo de' Demonj, con una rabbia disperata piange, e piangerà inconsolabilmente la sua pazza ostinazione, per cui si rese ribelle al lume della Grazia Divina. Oh Dio, quant'è grande la vanità di questa Vita Mortale! (1) *Ubi sunt Principes gentium?* dove son ora tanti Principi della Terra, dove si trovano questi infelici? *Exterminati sunt, & ad inferos descenderunt, & alii loco eorum surrexerunt.*

(1) *Baruch.* 3. 16.

Riusciva in estremo dolorosa alle nostre due Principesse, e loro Compagne la memoria lugubre della morte infelice di Crotacio: piangevano con amarissime lagrime la sua certa dannazione, ed accrescева l'acerbità della nera ricordanza il timore che succedesse lo stesso anche a Lupo, cioè, che la morte lo sorprendesse avanti di convertirsi. Perciò con raddoppiar le orazioni, e le penitenze imploravano la Divina Misericordia sopra di lui: a cui finalmente piacque d'esaudire le loro ardenti preghiere, e toccando con mano amorosa il cuore di questo buon Principe, lo intenerì, perchè potesse ricevere le impressioni della sua Grazia. La sua conversione seguì nella maniera che s'anderà descrivendo ne' due seguenti Capitoli. Iddio mi

assista, acciocchè io possa rappresentar degnamente le sue opere maravigliose a maggior sua gloria, ed a gloria anche della sua Serva Grata, che ne fu l'istrumento.

CAPITOLO VI.

Esce dalla solitudine per assistere alle Prediche di S. Alessandro, e per cooperare al zelo di lui intorno la salute dell' Anime. Martirio glorioso di questo Santo, e suoi funerali fatti dalla nostra Principessa.

GIUNTO finalmente quel felice momento in cui l'Altissimo Iddio voleva far risplendere gl'immensi Tesori della sua misericordiosa Bontà a favore della Città di Bergamo, avendo riguardo ai meriti della nostra infervorata Principessa, dispose, (1) che l'invittissimo Alfiere della Legion Tebea, e Martire generoso di Gesù Cristo S. Alessandro, fuggendo dalle prigioni di Massimiano Imperadore allora dimorante in Milano, che ve l'aveva rinchiuso in odio della Fede Cristiana, capitasse in questa Città, passando il fiume Adda a piedi asciutti; volendo Sua Divina Maestà con questo portentoso Miracolo, far conoscere al Mondo, che questa fuga non fu altrimenti effetto di codardia nel suo valoroso campione, ma un tiro amabile della Pietà di Dio, per la quale (2) *neminem vult perire*, ma vuole che tutti gli uomini si facciano salvi, e vengano alla cognizione della verità. Vi capitò egli adunque in tempo, che quasi tutti i Cittadini, e forse anche il Principe erano congregati per offerire solenni Sagrifizj alla statua di Plutone, e scorgendo sì grande empietà, ed un'acciecamento sì lagrimevole in tan-

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ. Martyrolog. Roman.*

(2) *Timoth. 1. 4.*

tanta gente, animato dal zelo della Fede, e della ſalute di quelle Anime redente col Sangue prezioſo del noſtro comun Salvadore, ſi diede a perſuader loro l'importantiſſima, e chiara verità d'una ſola Eſſenza Divina, in cui ſi trova l'aggregato di tutte le perfezzioni, ſenza di cui non v'è ſuſſiſtenza alcuna. Queſta eſſere quel Dio eterno, ed infinitamente beato nella comprenſione di ſe, e nel compiacimento de' ſuoi immenſi Attributi, il quale volle comunicare ſe ſteſſo creando il Cielo, e la Terra, gli Angeli, e gli Uomini, e tutto quanto v'è di viſibile, ed inviſibile; acciocchè di queſte Creature ne faceſſimo come una ſcala per ſalire alla cognizione di lui. Che egli è quel grande Legislatore, che vuol' eſſere amato, e riverito unicamente: quel pietoſo Rimuneratore di chi lo ſerve con fedeltà: quel giuſto e rigoroſo Punitore de' ſuoi Ribelli. E ſpiegò loro in ſeguito il Miſterio della noſtra Redenzione; come il Figlio di Dio era diſceſo dal Cielo in Terra per riſcattare il Genere Umano dalla ſchiavitù del Demonio, e del peccato; che egli aveva preſa la ſembianza di Peccatore, incarnandoſi nel ventre della puriſſima Vergine, ed addoſſandoſi que' caſtighi, che erano dovuti a noi, fin a morire ignominioſamente ſopra l'infame patibolo della Croce; la cui morte è ſtata la noſtra Vita, e ci ha aperte le porte del Paradiſo.

Qual' impreſſione faceſſe nel cuore de' circoſtanti la celeſte Dottrina dell' infervorato Predicatore, egli è facile a penſarvi. Siccome ſono diverſe le diſpoſizioni degli uomini, così furono diverſi anche gli effetti, che partorì. Alcuni per curioſità, altri ſopraffatti dallo ſtupore in udire verità sì ſorprendenti, profferite con tanta veemenza di ſpirito; ed altri finalmente tocchi dallo Spirito Santo l'udivano con tutta l'atten-

l'attenzione, e desideravano d'informarsi a fondo, e d'aver notizie più esatte per approfittarsene. Ma certamente fu universale la maraviglia allorchè videro i segni prodigiosi, che egli faceva in confermazione de' suoi detti. Quivi alla presenza di tutti col segno della Santa Croce rese la vista a' Ciechi, l'udire a' Sordi, la loquela a' Muti, e a molti altri Infermi la sanità. Liberò alcuni tormentati da' maligni Spiriti, e risuscitò per fino un Morto. Perlochè sospeso il Sagrifizio, tutta la gente a lui rivolta, attonita lo stava ammirando. Fremevano di rabbia i Sacerdoti Gentili, ad una tal vista, e suscitando un' importuno bisbiglio e mormorío, si sforzavano per dissipar la semenza Divina, che andava spargendo il novello Apostolo. Riuscirono però vani i loro maligni consigli, e loro mal grado la videro allignare, e fruttificare nel cuore di molti, i quali persuasi della verità predicata loro, e confermata con segni sì stupendi, che sorpassavano ogni umano potere, aprirono gli occhj della mente al lume Divino, che veniva folgoreggiando. Tra questi si contano i Santi Fermo, e Rustico, Domneone, Domnone, ed Eusebia, che tutti furono Martiri di Gesù Cristo.

Fermatosi poi a Bergamo Sant'Alessandro, per poter meglio darsi la notte all' orazione, si fece un picciol Tugurio in una Selva fuori della Città, in un luogo detto Pretoria, dove gli fu poscia da Carlo Magno Imperadore fatta fabbricare una Chiesa, alla quale 700. e più anni dopo fu aggiunto un Monistero di Padri Cappuccini. Quivi egli ritiratosi la sera, prostrato col corpo in terra, sorvolava colla mente al Cielo, e postosi avanti al Trono dell' Augustissima Trinità, porgeva affettuosi prieghi per la conversione de' nostri Maggiori; mentre intan-

to per la Città non si parlava, che di lui, della sua dottrina, e de' suoi miracoli. Presero gran coraggio quei pochi Cristiani che vi erano, e resero affettuose grazie a Dio dell' ajuto inviato loro in tempo di tanta calamità e bisogno. Al contrario i Pagani si consumavano di rabbia, e consultavano tra loro come potessero toglier la Vita a un' Inimico sì implacabile de' loro Dei, che colla sua dottrina si tirava dietro il seguito della più fiorita Nobiltà. Ma sebbene non andarono del tutto fallite le loro premure, poichè tra poco ebbero il contento di vederlo morto, non conseguirono però il bramato intento di veder nella sua morte estinta anche la Santa Fede, mentre innaffiato quel Terreno dal suo sacrato sangue, sempre più germogliava felicemente novelle piante di Paradiso.

Penetrò nelle segrete stanze della Santa Regina la notizia della venuta, e predicazione di Sant' Alessandro, e della commozion che faceva negli animi, onde fuor di modo lieta e contenta nel vedere oramai giunto quel tempo cotanto da lei sospirato, in cui la Divina Bontà voleva operar la conversione del Principe, e de' suoi Compatrioti per mezzo di quell' Uomo Apostolico, tutto ripieno del suo Santo Spirito, si dispose a cooperare anch' essa con tutto il suo potere al zelo di lui. Uscì ella in pubblico, ed accompagnata dalla sua fida Esteria, e da altre Dame, già fatte Cristiane per opera sua, portossi più volte ad udirlo, e tenne seco privati ragionamenti intorno alla conversione de' suoi Compatrioti, e massimamente del Principe, significandogli com' ella viveva in una mortale tristezza, vedendo l' Anima di lui, a se tanto cara, in sì gran pericolo di perdersi. A cui il Santo rispose: Non temete punto, o al-

ta Principeſſa, che Iddio non ſia per eſaudire le voſtre preghiere e le voſtre lagrime. Io v'aſſicuro, che in breve vederete voſtro Padre fatto Criſtiano, e divenuto grande amplificator della Fede. Io debbo preſto ſpargere il mio ſangue, e morire, (1) e la mia morte ſarà a lui, ed a molti cagione di vita. A sì dolci promeſſe rimaſe ella in eſtremo conſolata, e con una ſanta impazienza ne attendeva l'effetto, non riſparmiando in queſto frammezzo niente di ciò, che poteva contribuirvi. Si diede ella con un zelo impareggiabile a rincorare i timoroſi, e puſillanimi, ſignificando loro, che il negozio della propria eterna ſalute è di sì grande importanza, che ſi dee procurare a qualunque coſto: doverſi abbandonare per queſto i riſpetti umani, ſapendo, che la Creatura per potente che ſia, tolta che ci abbia la vita, (2) *non habet amplius quid faciat:* laddove Iddio può caſtigare, e caſtiga realmente con una pena eterna ed incomprenſibile chi non ubbidiſce alle ſue ſante Leggi. Minacciava agli oſtinati lo ſdegno Divino, ma con una maniera sì dolce inſieme ed efficace, che rendevaſi ubbidienti, e ſoggetti quei cuori, tuttoche foſſero di duriſſima tempra. Avrebbe voluto potere ajutar tutti, e dove non giungeva colla voce, procurava di giungere coll' eſempio, dimoſtrandoſi apertamente ſeguace del Crocifiſſo; e frequentando le prediche del Santo, ſenza punto curar l'inimicizia degl' Imperadori, inanimava in queſta guiſa ognuno alla coſtanza. Più d'ogn'altro ſtandole a cuore la ſalute del Genitore, non ceſſava di pregarlo ad aver pietà dell' anima propria, e ad apprezzar più la grazia, e l'amicizia di Dio, che quella degl' Imperadori. Non furono vane le ſue parole, cominciando a poco a poco ad ammollirſi quel duro cuore. Ma eſſendo egli

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed.*

(2) *Luc.* 12. 4.

egli legato con nodi fortiſſimi agli umani riſpetti, vi fu neceſſario un colpo maeſtro dell' onnipotente braccio di Dio per terminare di riportarne la vittoria. Intanto andavaſi egli diſponendo a ricevere queſta grazia col ruminar fra ſe ſteſſo le inteſe verità, pronto ad arrenderſi ogni volta, che il ſuo nobile, e perſpicace intelletto ne rimaneſſe convinto.

Diſpiaceva infinitamente all' Inimico dell' Uman Genere la perdita, che egli faceva di tante Anime, e prevedendo ſempre maggiori le ſue ſconfitte, ſe più a lungo ſi tirava la dimora di Sant' Aleſſandro in Bergamo, tenne via co' ſuoi Fautori, che ſi notificaſſe agl' Imperadori tutto il ſeguito. Il quale acceſo d' un' ira infuriata fin all' eccesſo, ſpedì toſto alcuni miniſtri, perchè lo faceſſero prigione, con ordine, che lo coſtringeſſero a ſagrificare agl' Idoli, e non volendo egli ubbidire, lo immolaſſero Vittima innocente alla ſua ingiuſta vendetta. Giunti coſtoro a Bergamo, e poſte attorno le ſpie, furono in breve ragguagliati, che il Santo, dopo aver il giorno predicato, ſoleva ritirarſi ſul tardi in una Selva, ove dimorava tutta la notte; e fu loro anche moſtrato il luogo. Colà dunque entrati la mattina per tempo i ſoldati di Ceſare, lo trovarono tra folte macchie di ſpine, che ſupplicava noſtro Signore a drizzare il corſo della ſua paſſione ſecondo il ſuo Divin beneplacito. Lo legarono ſubito que' Miniſtri dell' Impietà, e ſtraſcinandolo violentemente avanti alla ſtatua di Plutone, gli diſſero: *Orsù via, coraggioſo Soldato, ſagrifica a queſto Dio, ſe vuoi aver vita, ed eſſere amico del grande Imperadore: altrimenti, non potendo tu fuggire dalle noſtre mani, ſi è inevitabile la morte.* A' quali l' invittiſſimo Martire riſpoſe: *Io non ubbidiſco ai precetti dell' Imperadore terreno, quando queſti s' oppon-*

gono ai voleri del Celeſte. Ciò detto, e fatta una breve orazione, s'abbaſsò aggiuſtandoſi a ricevere il colpo crudele, per cui gli fu dall'iniquo Carnefice ſpiccata la ſagrata Teſta; e laſciatala col Corpo involta nel ſangue, egli partendoſi coi Compagni, ritornoſſene a Milano per ricevere dall'empio Imperadore il premio d'un'azione sì indegna.

Ragguagliata la noſtra Principeſſa della morte di queſto coraggioſo Martire, in eccesſo addolorata, ed acceſa dal zelo della Fede, per cui bramava ardentemente di dare la propria vita, temendo ancora non foſſe fatto qualche oltraggio al ſuo Santo Cadavero, ſi diſpoſe ad un'opera delle più ſante, e più ammirabili, che reſero maggiormente illuſtre la ſua Santità. Preſa dunque ſeco la ſua Compagna fedele, ed altre Dame, con alcuni ſervi già fatti Criſtiani, diſceſe al luogo, ove giaceva eſangue l'invitto Campion della Fede, ed ella alla viſta di quella ſtatua eſecranda, che era ſtata la cagion della ſua Morte, acceſo il ſuo cuore d'un ſanto ſdegno (1) la fracaſsò, e la riduſſe in minuti pezzi, *& eliminata omni ſpurcitia Idolorum*, vi fece poi col tempo fabbricare una Chieſa, che ſi chiama di Sant'Aleſſandro in Colonna. Tolta poi dalla polvere la ſagrata Teſta del Santo, con grandiſſima riverenza, e divozione la involſe in un candidiſſimo drappo, (2) e la ripoſe *in brachiali ſuo, quod de veſte pendebat*, portandola nelle mani; e quindi venne l'uſanza nelle Religioſe di Santa Grata di portar le Maniche grandi, come atteſta il Beato Pinamonte. Santa Eſteria raccolſe con tutta la diligenza il ſangue congelato, divotamente ſerbandolo come prezioſa Reliquia. Fu poſcia con ogni maggior riverenza preſo da' ſervi il Santo Cadavero, per portarlo nel Giardino contiguo *al*

(1) *Mem. B. Pinam. MSS.*

(2) *Mem. B. Pinam. MSS.*

Pa-

Palazzo di Grata, e quivi dargli sepoltura, giusta il costume de' tempi, e secondo gli ordini della stessa. A sì pietoso e mesto uffizio concorsero tutti i Cristiani, che allora si ritrovavano nella Città, animati dall' esempio, e dal coraggio della loro Principessa, la cui gloriosa, e non mai abbastanza lodata azione di pietà vien espressa nelle pitture di essa Santa, mettendosele nelle mani la Testa di Sant' Alessandro come un trionfo della sua Fede, ed un contrasegno dell' animo suo generoso con cui disprezzava le leggi crudeli dell' Imperador Massimiano, per dimostrarsi tanto più ossequiosa al suo Dio, per onore di cui sospirava la bella sorte di spargere tutto il suo Sangue.

Inviata la divota processione, e di già attraversato il Prato, che ora si chiama di Sant'Alessandro in Colonna, giunsero ad un sito di quattro strade in croce, per le molte pigne, che quivi erano, detto Pignolo, dove stanchi per lo caldo, e per lo peso i servi lo posero in terra, volendo prendere alquanto di respiro, e mutarsi; e perchè qui fecero tal mutazione, fu poi quel luogo chiamato Borgo di Mutazione, ed ora Borgo Pignolo. Succesſe qui un portentoso miracolo, operato dalla Divina Bontà per li meriti del glorioso Martire, e per confermar nella Fede gli Astanti, che tutti ne furono testimonj; e fu, che mentre si posò in terra il Santo Corpo, vi caddero alcune gocce di sangue, dalle quali si videro tosto germogliati bellissimi e vaghi fiori, che raccolti dalla divota Principessa, le servirono poi d' istrumento alla grand' opera della Conversion di suo Padre; come si dirà in appresso. Non è facile a ridirsi la maraviglia, e la divozione, che cagionò nel cuore di quei Fedeli la vista d' un miracolo sì evidente, e con qual tenerezza d' affetto ne re-

sero grazie a Dio. Più di tutti però segnalossi la nostra Principessa, che concepì in questo rincontro nuovi sentimenti d'altissima stima della Potenza, e Bontà Divina, ed incitava ognuno a lodarla, ed a benedirla.

Quindi levata la compagnia devota, seguì la via per mezzo della Città, la quale essendo immonda, ed abominevole agli occhj di Dio per lo sangue sparso degli animali uccisi ne' sacrileghi Sagrifizj, Santa Grata volle vi si portasse quel Santo Corpo, per mondarla, santificarla, e rimetterla nella Divina Grazia. Cosicchè ben con ragione si può replicare ciò che di questa illustre Principessa si legge nel suo Ufizio antico: *O beata Virgo Dei Grata, quæ convertisti Pergamenses, Alexandrum Martyrem sepelisti, Pergamum Civitatem a sorde Idolorum emundasti.* Giunti al Palazzo di Santa Grata, che era fuori delle mura della Città, nel Borgo Canale, quivi lasciarono il Santo Corpo, ed ella colle proprie mani, ajutandola Sant' Esteria (1) gli diede sepoltura nel suo Giardino, stimandosi ben avventurata nel possesso d'un sì prezioso Tesoro.

Ex Breviar. Monast. scripto in Membranis.

(1) *S. Ado in Martyrol.*

Terminata questa pia funzione, comandò la Santa Regina, che si allestisse il pranzo, per ristorare que' Servi di Dio che vi si erano affaticati. Il che eseguito, e posta alla tavola la devota Compagnia, (2) ecco venire il Maggiordomo, che ripieno di maraviglia, raccontò alla presenza di tutti come Iddio gli aveva restituito ciò che si era consumato in questo pranzo; di che certificati co' propri occhj, ebbero motivo tutti di raddoppiar a Sua Divina Maestà i ringraziamenti, ed incoraggirsi sempre più nel suo servizio. Fu poi per ordine di Santa Grata distribuito il tutto a favore de' Poveri, volendo ella rendere ogni cosa a quel Dio, da cui sapeva aver tutto ricevuto, ed il quale

(2) *Mem. B. Pinam. MSS.*

erasi

erasi ben compiaciuto di mostrarle con un miracolo sì evidente quanto gli era stata gradita la sua pietosa carità.

CAPITOLO VII.

Converte il Principe Lupo alla Religione Cristiana, il quale in due soli anni, che sopravvisse alla sua conversione, si acquista colle sue sante azioni il glorioso titolo di Santo. Breve ragguaglio della vita, e virtù di Sant' Alleida.

QUEL Dio, che è sempre stato mirabile ne' suoi Santi, e che vuole efficacemente la salute d'ogni Anima da se creata, operava prodigj maravigliosi per mezzo di quei fiori nati dal sangue di Sant' Alessandro, avendo riguardo e a meriti di lui, ed alla Fede di Santa Grata, che se ne serviva per dilatare la sua gloria, e per ridurre gli animi anche più ostinati ad abbassare l'altiera cervice sotto il giogo soave delle sue Sante Leggi. Spiravano questi un soavissimo odore, ed applicandoli ella all' odorato degl' Infermi, tosto si vedevano restituiti in perfetta sanità, rimanendo anche illuminati nell' Anima per conoscere e la Potenza, e la Bontà di quel Dio, che con un mezzo sì proporzionato alla fiacchezza della lor Fede, passionatamente cercava la loro salute, fino a metter mano ai miracoli più inauditi, giacchè *signa* (1) *dantur Infidelibus*. Operava ella a pubblica veduta cotali maraviglie, affin di moltiplicar sempre più il numero de' Testimonj, e per conseguenza anche quello de' Fedeli. Vedendo però ella come Iddio andava a seconda delle sue sante premure coll' assistenza, che le prestava per

(1) *Gregor. Hom.* 10.

per far nuovi acquisti d' Anime, lusingossi d' ottener per mezzo di questi medesimi fiori anche la sospirata conversione del Padre. Conferì il suo pensiero alla Principessa Alleida, ed alla sua amata Esteria, le quali approvandolo, v'aggiunsero anche le loro infervorate orazioni per la felice riuscita di sì santa intrapresa. Oravano queste sante Matrone, e con esse tutta la compagnia de' Fedeli Cristiani, che erano nella Città, il numero de' quali erasi assai moltiplicato, e conoscendo ciascuno l' importanza del negozio di cui si trattava, non si stancavano d' importunar la Divina Misericordia, perchè mandasse dal Cielo un raggio di luce, con cui rimanesse finalmente illuminato il cuore di questo buon Principe nel suo lagrimevole acciecamento.

Assistita la nostra infervorata Principessa da tanti Intercessori, teneva per ottenuta la grazia. Perciò ripiena di fiducia in Dio, portossi dal Padre, seco recando i fiori miracolosi. Glieli porse da odorare, e con quella tenera ed efficace persuasiva, con cui le riuscì già di rendersi padrona de' cuori, si sforzò d' ispirargli un' alta idea dell' infinita Onnipotenza di quel Dio, che sa operar dei miracoli sì sorprendenti per illustrare la santità de' suoi servidori fedeli. Che se egli si mostrava cotanto sollecito di glorificarli in Terra, qual premio, e qual gloria possiam noi credere (diceva ella) che loro partecipi in Cielo, ove risiedono i veri onori, ed ove si truova la vera e solida contentezza, nel godimento dell' eterna, e beata visione del suo Volto Divino? Che l'amicizia d'un Dio sì grande doveva anteporsi a quella degl' Imperadori, che non sono alla fine, che Uomini mortali, soggetti ancor essi al suo immenso Dominio. Che chi s' abbandona interamente nel seno a-

mo-

moroso della sua infinita Provvidenza, non ha punto di che temere.

Sapeva ottimamente Santa Grata, che la catena più forte, con cui il cuore del suo amato Genitore tenevasi legato agli errori del gentilesimo, era il timore d'incontrar lo sdegno degl' Imperadori, e di concitarsi l'odio de' Vassalli, e però su questo punto ella battette fortemente, e coll'unzione celeste delle sue parole sforzossi di dissipare da lui questo vano timore, e questi umani rispetti. Oimè, diceva ella, e dove mai è sparita quella generosità con cui più volte avete azzardata la vita in servizio dell' Imperio Romano? Temete Voi forse, che Iddio non sappia, o non voglia premiarvi degnamente se farete altrettanto per amor suo? Ah che se aveste tali sentimenti, ben dareste a conoscere, che ella è troppo bassa quell'idea, che vi siete formata della sua Potenza, e Bontà. Egli può, e vuole ricompensar con un premio proporzionato alla sua infinita Grandezza chi si mantiene costante nel suo santo servizio. Che credete Voi, mio caro Padre, e mio Principe, sia avvenuto di quel generoso Alfiere della Legion Tebea, dopo ch' egli lasciò la Vita sotto il ferro crudele dell'empio Imperadore in testimonio della sua fedeltà verso Dio? Egli di già gode quell' immensa gloria che non può spiegarsi da lingua mortale, divenuto compagno degli Angioli, e possessor di quel Bene Infinito, che fa tutta la loro, e nostra Beatitudine, e per cui tutti siamo creati. Felici noi se potessimo conseguire la bella sorte di morire per Gesù Cristo, e d'essere a parte de' suoi Trionfi! Io per me non ho altro maggior desiderio in questa misera Vita.

Ondeggiava lo spirito di questo Principe tra mille crudeli agitazioni, e non sapeva per anche

che risolversi ad abbracciare la verità da lui abbastanza conosciuta. Tanto egli è difficile il disfarsi dei pregiudizj della nascita, e della educazione. Già egli più non dubitava che la Religion Cristiana non fosse quell' unica strada, che conduce ogni Anima alla salute; ma nel medesimo tempo sentiva dentro il suo cuore grandi ostacoli alla sua conversione. Il rossore di comparir mutabile ne' suoi sentimenti, il sagrifizio che doveva fare de' suoi Amici, che l' abbandonerebbero nell' istante medesimo che egli rinunzierebbe all' antica Religione degl' Imperadori, la perdita del credito ch' egli aveva presso tutti, i discorsi che si farebbero di lui per tal mutazione; ma sopra tutto la collera degl' Imperadori, che si sarebbe concitata. Tutte queste ragioni se gli presentavano avanti, ed erano come altrettanti legami, che lo ritenevano nell' errore; per rompere i quali non aveva abbastanza di coraggio.

Penetrò l' accorta Figliuola il terribile combattimento, che provava nel cuore il povero Padre, e ripigliando di nuovo il suo ragionamento gli parlò sì fortemente dell' obbligazione indispensabile d' abbandonar la menzogna, e di seguire la verità, e sì vivamente gli rappresentò l' orribile inciviltà, con cui trattava la Maestà d' un Dio, che si compiaceva di chiamarlo con tanti mezzi per inalzarlo all' onore d' essere de' suoi amici, che mal grado tutte le sue ripugnanze, e rispetti umani, si determinò d' abbracciare la santa Legge di Gesù Cristo, e d' arrolarsi coraggiosamente sotto le sue bandiere. Così spiegando i suoi novelli sentimenti all' amata Figlia, le apportò un' estremo giubilo, e le fece cangiare le lagrime di dolore, che in sì gran copia aveva sparse per la sua passata ostinazione, in pianto di gioja, e di contento.

to. Contentiſſimi ancora rimaſero tutti i Fedeli per la felice mutazione del loro Principe. Ma chi potrà far concetto di que' ſentimenti devoti, che concepirono in queſto rincontro le Sante Principeſſe? Come ammiravano le tracce amoroſe della Divina Provvidenza, come magnificavano le grandezze della ſua Miſericordia, e come lodavano la ſua infinita Bontà? Sopra tutto disfacendoſi i loro cuori in amoroſi ringraziamenti, teſtificavano al ſuo Dio, che eſſe prendevano gl' intereſſi della ſua gloria come proprj, e che non avevano altra brama maggiore, che di veder ſalva ogni Anima da lui creata a queſto fine.

Non sì toſto ſi vide il buon Principe convinto nell' intelletto delle verità della Cattolica Fede, che ſentendoſi il ſuo cuore infiammato d' amore verſo un Dio sì buono, che aveva uſato con lui della ſua più gran Miſericordia, aſpettandolo fin all' ultima ora, determinò di ſupplire al difetto del tempo con tanto maggior fervore. Volendoſi diſporre a ricevere il Santo Batteſimo, tutto ſi diede alla lettura de' Sacri Libri, nel quale ſtudio profittò di tal ſorte, che in breve rimaſe interamente ammaeſtrato degli obblighi d'un perfetto Criſtiano. Preſe egli una teneriſſima affezione all' Umanità Santiſſima del noſtro Salvadore, (1) in cui ſi truovano i Teſori della Sapienza, e Bontà di Dio; e dalla ſua amabile Paſſione riconoſceva il ſuo riſcatto. (2) Riſolvette perciò di fabbricar una Chieſa dedicata al ſuo Nome, dotandola ancora (come vogliono alcuni) di Rendite. L' eſempio di Lupo fu non dopo molto tempo imitato dal gran Coſtantino, il quale parimente ne ereſſe una in Roma ſotto il titolo di San Salvadore, ed egli ſteſſo porſe anche mano all' opera, cavando, e portando ſopra le

(1) *Coloſſen.* 2. 3.

(2) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticane.*

proprie ſpalle dodici ſporte di terra per mettere i fondamenti, ad onore de' dodici Apoſtoli: e probabilmente ciò fece anche il noſtro novello Convertito, la cui tenera divozione non fu meno ardente di quella, che ebbe quel grande Imperadore.

Terminata la fabbrica della Chieſa, in eſſa ricevette le Acque (1) Batteſimali, inſieme con molti Cittadini di Bergamo, che ſi laſciarono felicemente guidare dall' eſempio del loro Principe: il cui cangiamento era dagl' Idolatri rimirato come un contraſegno di debolezza, e parlavano della ſua Perſona con termini di diſprezzo. Ma niente fu capace di mutar quel cuore, che aveva deliberato con tanta maturità: e la ſua Fede, ancorchè naſcente, aveva gettate troppo profonde le radici per eſſere ſmoſſa da qualunque vento, benchè impetuoſo, di perſecuzioni.

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

Divenne il Principe Lupo così zelante della gloria di Dio, e della ſalute delle Anime, che del ſuo Palazzo ne fece un ſicuro aſilo ai perſeguitati in odio della Santa Fede, ed una ſcuola di pietà. Molto s' affaticò intorno la propagazion della Fede, e molte furono le contrarietà che ebbe, ed i pericoli a' quali s' eſpoſe per amore di Gesù Criſto. Così conſumò ſantiſſimamente quel poco che gli reſtò di vita dopo la ſua converſione, che furono due anni ſoli, alla fine de' quali cadde gravemente infermo, e reſe con ſomma pace lo Spirito a Dio il nono giorno di Giugno (2) l' anno di noſtra Salute 300. Fu queſto Principe veramente felice, per aver bene amminiſtrata la Giuſtizia nel governo de' ſuoi ſtati: per eſſerſi tenuto lontano dagli Adulatori, la lingua de' quali non fu mai capace d' elevar in ſuperbia il ſuo cuore nella proſperità di ſua Fortuna, nè in alcuna

(2) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

di

di quelle prerogative, che concorrevano a corteggiar l'altezza della sua condizione. Ma ben più felice per la fedele corrispondenza, che rese al suo Dio, sagrificandogli quanto aveva nel mondo: illustre non men per la vittoria ottenuta contra gl' Inimici di sua salute, che per aver glorioſamente combattuto a favore dell' Imperio Romano. Così ripieno di sante virtù incontrò fortunato la morte, per vivere eternamente con Dio. Fu la sua morte compianta da tutta la Città. Ma più d'ogni altro rimasero addolorate le Principesse Moglie, e Figlia, le quali tributarono alla cara memoria dell' estinto Padre, e Marito virtuose lagrime, con quella economia, che prescrisse l'Apostolo a' Tessalonicensi, (1) *ut non contristemini de dormientibus*. Fu egli sepolto nella Chiesa da lui eretta di San Salvadore, e Dio si compiacque d'illustrare la sua Santità con molti Miracoli.

(1) *Thes.* 1. 4.

(2) Succedette dopo la morte di San Lupo nel Dominio di Bergamo la Principessa Alleida, che ben ricca di rare Virtù, e d'un' impareggiabil prudenza, diede a' suoi Sudditi speranza d'un' ottimo Reggimento. Fu universalmente gradita la degna elezione; alla riserva di que' pochi Idolatri, che se ne presagivano il loro totale esterminio. Ma quanto più fu disperata la loro rabbia in questo rincontro, fu altrettanto maggiore il giubilo, che ne concepirono i Fedeli; mentre dal di lei già esperimentato zelo per la gloria di Dio si rendevano sicuri di veder per suo mezzo dilatarsi sempre più l'Imperio di Gesù Cristo; e non andarono fallite le loro speranze, come vedrassi in appresso. Io non credo d'allontanarmi molto dal Soggetto dell' Istoria, nè che il Divoto Lettore sia per sentir male, se brevemente v' intesserò un ragguaglio della santa Vita, e memorabili azioni di que-

(2) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

ſta Principeſſa : anzi mi perſuado, che chi ſi dichiara affezionato a Santa Grata, non potrà che dilettarſi in rimirare il Ritratto ch' io farò, benchè imperfetto, della ſua degna Madre: di quella Madre, dico, che dopo Dio fu per lei il principio d' ogni ſuo bene; mentre ſeppe iſtillarle con l' ottima educazione che le diede un' amor grande verſo il ſuo Creatore, ed un' odio implacabile alle vanità del Mondo, ed al peccato.

Reſta nella caligine de' più antichi Secoli oſcura la notizia ſe Sant' Alleida naſceſſe in Bergamo, o pure in Germania; mentre Autori gravi conſiderano il ſuo nome aver radice Teutonica, perchè in Alemagna ella foſſe nata, o diſcendeſſe da Schiatta Principeſca di là diſceſa, e trapiantata in queſto Clima. La ragione ci perſuade che foſſero ben qualificati i Progenitori di lei, mentre che Crotacio, Principe nobiliſſimo e potente, non iſtimò diſavvantaggioſo per ſe l' incontrar con loro alleanza, ſcegliendo queſta loro Fanciulla per legittima Moglie del ſuo caro Primogenito. Così dunque la natura e la fortuna concorſero a gara per depoſitare nella ſua Perſona i pregj più diſtinti. Ma la Divina Grazia non men di loro generoſa e corteſe, la diſtinſe in modo particolare; eleggendo queſt' Anima bella per ſua delizioſa abitazione, le influì tutti que' vantaggi, che potevano renderla più gradita agli occhj di Dio. Inſtruita nella Criſtiana Religione talmente s' imbevve il ſuo Spirito di quelle maſſime eterne, che coſtretta poſcia ad aver pratica familiare co' Profeſſori del Gentileſimo, ſi mantenne ſempre immobile nella Fede. Le virtù, che in lei campeggiavano, le apportarono il vantaggio d'eſſere fra tutte le nobili Fanciulle della Città eletta per iſpoſa d'un Principe di tanto merito, qual era Lupo.

E que-

E questo felice Maritaggio fu stabilito in modo particolare negli alti Decreti della Divina Provvidenza, dovendo egli risultare a gran gloria di Dio, che pur lo favorì di due segnalati vantaggi. Il primo de' quali fu una pace sì perfetta tra lo Sposo, e la Sposa, che niente fu capace d' intorbidarla; e pure si sa, che professavano Religione diversa; essendo allora Lupo Gentile, ed ella fedelissima Cristiana. Ma qual soggetto di stupirne? Se guidata questa nobile Principessa da un' impareggiabil Prudenza, usava con esso lui i tratti più cortesi d' un' umile soggezione, e d' una condiscendenza tutta amabile, affine d' impossessarsi sempre più di quel cuore, che bramava poi di render soggetto al suo Dio. L' altro vantaggio fu l' avergli data una Figlia, come Santa Grata, che fu a questi due nobili Conjugati l' Oggetto delle loro compiacenze, e de' loro più teneri amori, la gloria e lo splendor della Patria, e le delizie del Paradiso. Alla coltura di questa rara Bambina si applicò Alleida con tutto lo studio, e furono queste sue diligenze secondate dal Cielo con tant' abbondanza di benedizioni, che ella ebbe il contento di rimirar nella Persona di lei una delle più gran Sante, che risplendono con maggior chiarezza nel bel Cielo di Santa Chiesa.

Si può ben dire, che la Vita di questa Principessa fosse un composto di mestizie e di lagrime, mentre vedendo l' ostinazion del Marito nell' Idolatria, non poteva il suo cuore trovar riposo; e benchè il suo zelo si distendesse a tutte le Anime, più nondimeno lo sentiva ardente per chi ella era più obbligata ad amare, sapendo che (1) chi non si prende cura de' suoi Vicini, e Domestici nega la Fede, ed è peggiore degl' Infedeli. Questo suo nobile, e ragionevole sentimento può servir di rimprovero a certi

(1) *Timoth.* 5. 8.

zelan-

zelantoni, che si van logorando intorno ai difetti di quelle Persone che a loro non appartengono, trascurati intanto nel procurar l'emendazione di quelli, che pur troppo si vedono in Casa loro, anzi in loro stessi. Oimè, qual miseria maggiore? veder il Mondo ripieno di tanto zelo, e nello stesso tempo carico ancora di tanti peccati. Sapeva bene la nostra infervorata Principessa quali vantaggj per la gloria di Dio, e per lo bene di molte Anime potevano risultare dalla conversione di questo Principe; onde con incessanti preghiere, digiuni, e penitenze la chiedeva a Sua Divina Maestà per la maggior grazia, che ella desiderasse in questa Vita. Come fossero esauditi i suoi desiderj già si è veduto nel precedente Capitolo: e sebbene, dopo Dio, s'attribuisce principalmente a Santa Grata la gloria d'aver convertito il Principe Lupo, non bisogna però punto dubitare, che anche Sant' Alleida non v'abbia molto contribuito. Fu assai breve il tempo che ella lo godette Cristiano, succedendo a questa sua consolazione il rammarico di dover piangere la sua morte. Ma furono però ben dolci in questo rincontro le sue lagrime, giacchè aveva sì gran fondamento di sperare, che l'Anima di lui fortunata godesse gli eterni riposi. E considerando, che ella erasi acquistata per Avvocato in Cielo, chi le fu in terra carissimo Sposo, prese gran coraggio, e più che mai infervorossi nell'amor Divino, e negli esercizj di pietà. (1) Sequestrossi affatto dalla conversazione delle Creature, e dalle cure del Secolo, per godere nella quiete della Solitudine il Diletto dell'anima sua. Erano frequenti i suoi digiuni, ferventissime le sue orazioni, (2) ed a guisa d'un'altra Anna spendeva gran parte del tempo nelle Chiese. Continuò il suo tratto con Dio, da cui veniva a larga

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticana.*

(2) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticana.*

larga mano favorita di Spirituali dolcezze, e d'altiſſime illuſtrazioni, per le quali con un' anticipata Beatitudine godeva la ſua anima le delizie del Paradiſo. Ma pochiſſimo tempo potè ella godere d'una vita sì quieta, e sì felice; poiche Iddio volendo ſul Candelliere queſt' ardente Lucerna, affine d'illuminare *qui in tenebris ambulant*, iſpirò a' Cittadini di eleggerla per loro Principeſſa, eſſendo in quelli per mancanza di eredi Maſchj caduta la poteſtà di far queſta elezione; perchè la Patria ſotto l'Imperio Romano (quando nol vietavano i Ceſari) ſi manteneva come Municipio i privilegj Municipali; e ſi reggeva *ſuis legibus*. Reſiſtette ella al poſſibile, rimirando l'altezza del Trono come un funeſto pericolo di ſanguinoſe cadute, nè ſapendo riſolverſi che con gran pena ad abbandonar la ſua amata Solitudine. Ma vinta alla fine dalle loro importunità, e dalle preghiere di Grata ſua Figlia, ſagrificò ſe ſteſſa alla maggior gloria di Dio, e preſe il Dominio della Patria.

Nella mutazione del ſuo modo di vivere non cangiò punto quel cuore, che tutto penetrato dall'amor Divino sfavillava di sì beato incendio in qualunque circoſtanza e di luogo, e di tempo. E' incredibile l'ardore con cui ella procurava gli avanzamenti della Religion Criſtiana, e la ſalute de' ſuoi Sudditi. (1) Si propoſe fin dal principio del governo la imitazion del ſuo Santo Marito. Perciò la prima ſua cura fu di farſi un vivo Specchio di Criſtiane Virtù, e di trasfonderle col ſuo eſempio ne' ſuoi Vaſſalli. Con animo invitto, e coſtante amminiſtrava la Giuſtizia; la ſua Prudenza nel maneggio era incomparabile; il ſuo tratto amorevole, e dolce; e nella cura de' Poveri era ripiena di pietoſa carità. La ſollecitudine con cui ella cer-

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

cercava d'incontrare nelle sue azioni il Divino beneplacito, era, si può quasi dire, ansiosa. Questa fu, che le suggerì il più bel pensiero, ed il disegno il più nobile, che potesse idearsi nella deplorabile calamità di que' tempi. Sapendo ella adunque quanto siano a Dio graditi gli ossequj e gli onori che si rendono alla Beatissima Vergine, e quanto egli si diletti di abitare in quei cuori, che vivono distaccati da tutto il sensibile, e che amano la Santa Verginità, fece una radunanza di Vergini desiderose di dedicarsi senza riserva al servizio di Dio; e delle (1) proprie sostanze fabbricò loro un Monistero, e dotollo di molte rendite. A questo aggiunse anche l'erezione d'una Chiesa col titolo di Santa Maria. (2) Queste Sacre Spose di Gesù Cristo si chiamavano anticamente le Monache di S. Maria Vecchia, ed ora di Santa Grata per esservi qui trasportato il suo Santo Corpo, come più abbasso si dirà. (3) Alcuni gravi Scrittori affermano, che Santa Grata prese nel suddetto Monistero l' Abito di Religiosa, ritornata che fu di Germania, onde dobbiam credere, che fosse fabbricato, vivente San Lupo; che mai non si oppose, ancorche Idolatra, alle sante intraprese della sua amata Consorte.

(1) *Ex Mem. in Arch. Monast. S. Gratæ.*

(2) *Mem. B. Pinam. MSS.*

(3) *Foresi. de Claris Mul.*

Segnalossi parimente la Santa Principessa Alleida nella divozione verso gli Angioli Santi, sapendo ottimamente quanti siano gli obblighi che loro abbiamo per la custodia fedele, che hanno di noi, e per li continui benefizj, che ci fanno. Perciò eresse una Chiesa dedicata principalmente a S. Michele, ed a tutti gli Spiriti Beati, nel fine della Piazza Vecchia, vicino all' Arco di Nerone, ora disfatto; sebbene i vestigj durarono fino all' età d'Achille Muzio, che nella seconda parte del suo Teatro ne fa erudita menzione; restando superstite l'antico segno del

nome

nome, chiamandosi la Chiesa *Sancti Michaelis ab arcu*. (1) Questa pure ella dotò di molti Beni per lo sostentamento de' Cherici, che dovevano amministrarvi, ed anche per li Poveri. Vicino (2) alla suddetta Chiesa eravi anticamente un Monistero di Monache, che vivevano sotto l'ubbidienza dell' Abbadessa di Santa Grata, la quale godette anche per molto tempo la giurisdizione di mettervi a suo beneplacito il Cappellano, o Curato, che allora fosse, reggendolo con piena potestà, non altrimenti, che le Religiose medesime; ma siccome fu distrutto il Monistero già da molti Secoli, così sono anche cessate le sue giurisdizioni.

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

(2) *Mem. B. Pinam. MSS.*

Così ferventemente adoperossi questa Santa Principessa nel promovere la gloria di Dio in quel poco tempo, che tenne il Dominio della Patria; e lasciò delle leggi sì sante a quest' oggetto, che ben con ragione di lei canta la Chiesa nell' Ufizio suo proprio: *Vocata a Domino in brevi, explevit tempora multa*. Ripiena dunque l'anima sua delle più belle virtù, bramava ansiosamente di vedersi libera dalle cure terrene, e sciolta dalla prigione del corpo per unirsi al suo Gesù, da lei unicamente amato. Il quale volendo finalmente esaudire le sue brame, le inviò una grave infermità, che in breve la ridusse agli ultimi respiri. Ricevuti per tanto i Santissimi Sagramenti, raccomandava caldamente se stessa, ed il suo Popolo alla Divina Misericordia, in cui sola sperava la propria, e l'altrui salute. Non si partiva dal letto della moribonda Principessa la Figlia Grata, la quale con ispirito superiore alla debolezza della natura si disponeva a donare generosamente al suo Dio quella Persona a cui era sì strettamente legata e per il vincolo del sangue, e molto più per quello d'una santa carità. L'assistette intrepida,

rendendole tutti gli uffizj di carità Cristiana, e d'un' amor teneriſſimo, e tra le ſue braccia, ritrovandoſi preſente ancora Santa Eſteria, con altri Criſtiani, ſpirò placidamente l'Anima ſua feliciſſima: la quale entrando nel gaudio del ſuo Signore in compagnia dell'amato Conſorte, e di tutte le Anime Beate, vede nella ſua maeſtà il Re della Gloria. (1) Seguì la ſua morte li 27. di Giugno, l'anno di noſtra ſalute 301. eſſendo ella in età molto avanzata. Concorſero tutti della Città, per onorare i funerali della loro Principeſſa; (2) che fu ſepolta nella Chieſa di Santa Maria Vecchia, ora inchiuſa ne' Sacri Chioſtri di Santa Grata; ove anche oggidì ſi ritrova, tenuta dalle Religioſe con divozione ed amore, come loro Fondatrice, ed Avvocata in Cielo.

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

(2) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

Ancorchè Grata aveſſe dei motivi potenti per credere, che l'Anima della Madre foſſe già in poſſeſſo della gloria del Paradiſo, pure non mancò di far celebrare molte Meſſe, d'offerire per lei penitenze, limoſine, ed altre opere di pietà, ſapendo ella troppo bene ciò, che dipoi ſcriſſe il gran Dottor della Chieſa Sant'Agoſtino: (3) *Væ etiam laudabili vitæ hominum, ſi remota miſericordia diſcutias eam.* Così ſe adoperoſſi la ſaggia Madre per la coltura della Figlia, conobbe poſcia dal Cielo non aver gettata la ſemenza in un terreno ingrato.

(3) *l. 9. Conf. cap. 10.*

CA-

CAPITOLO VIII.

Santa Grata viene sostituita in luogo della Madre al governo del Principato di Bergamo: e com' ella affaticossi indefessamente per promovere la gloria di Dio, e la salute de' suoi Vassalli.

RISPLENDEVANO troppo chiaramente a vista di tutti le rare virtù di Grata, ed erasi di già abbastanza scoperto il maraviglioso talento ch'ella aveva nel maneggiare degnamente lo Scettro, per non lasciare in dubbio i Cittadini sopra qual Persona dovessero fissare gli occhj per collocarla nel luogo della defonta. (1) Congregati dunque a consiglio la elessero a pieni voti, e con giubilo universale per loro Principessa, e recatane a lei la nuova, la costrinsero a forza d' importuni prieghi a consentirvi, ed a ricevere le loro sincere congratulazioni. Così resero inutili tutte quelle ragioni somministratele dalla sua Umiltà, per sottrarsi da questo peso, e le convenne abbassare il capo al consiglio, che veniva dall' Altissimo, e lasciar la quiete della vita privata, per entrare nelle sollecitudini, che porta seco il governo d'un Principato.

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticana.*

Quanto profondamente rimanesse ferito il cuore di questa umilissima Serva del Signore al vedersi innalzata a questo grado, non è facile a descriverlo. Conosceva ella ottimamente qual peso d' obbligazioni si recava indosso con questa dignità, e prevenuta dalla sua Umiltà, sentiva sì bassamente di se, che stimavasi affatto insufficiente, e priva di virtù per reggere a simil carico. Questi erano i suoi veri sentimenti, per li quali rendevasi meritevole dei sommi

onori ; essendo pur troppo vero, che non v'è persona la più abile per dominare, e più degna d'essere antepostà agli altri, di quella che per effetto d'una sincera umiltà se ne tiene lontana, e vi ripugna. Siccome egli è un argomento infallibile della propria insufficienza, anzi di pochissimo giudizio, il pretendervi. Se tutti fossimo persuasi quanto sia pericoloso l'aver cura d'Anime, quei posti di superiorità, che tanto lusingano la superbia umana, sarebbero da noi rimirati con orrore. Che la gente del mondo mostri qualche passione per gli avanzamenti di sua fortuna, non è soggetto di tanta maraviglia. Egli è bensì un giusto motivo di risa insieme, e di pianto il vedere, che una tal ambizione s'annidi anche nel cuore di quelle persone, che professano vita spirituale; come se il loro sommo onore non consistesse nella pratica fedele di quella modesta umiltà insegnataci da Gesù Cristo nostra guida, e nostra via, allorchè va insinuando a ciascuno de' suoi imitatori e seguaci: *Recumbe in novissimo loco*.

Andavano del pari in quest'Anima grande la diffidenza di se, e delle sue forze, e la confidenza in Dio. Perciò a lui rivolta, lo supplicò con gran fervore della sua assistenza, per sostenere cristianamente il Personaggio, ch' ella doveva rappresentare; giacchè non con altra mira vi si era piegata, che per promovere la sua maggior gloria. Dipoi fatti i conti con se stessa, e vedendo come la novella carica impostale, tuttochè portasse le apparenze di libertà, e di Dominio, non era però in realtà, che una mera schiavitù, che la obbligava a non vivere più per se, stabilì costantemente di morir più che mai ad ogni propria soddisfazione anche spirituale, per non vivere, che per il pubblico Bene, e per il profitto dell' Anime, le quali

eraſi propoſta di ſantificare a qualunque coſto. A queſto fine però ingegnavaſi al poſſibile per guadagnarſi il loro amore, ben perſuaſa eſſer queſto il dolce incanto, ed il bel ſegreto di renderle pieghevoli a ſuo talento. Sapeva altresì, che non poſſono gradire a Dio i ſagrifizj sforzati, e che i cuori umani, che ſono di loro natura nemici del coſtringimento, non devono eſſere ſtraſcinati a forza di timore, mentre ſi può condurli dolcemente per via d' amore al bramato fine. Con queſte maſſime sì dolci entrò ella nella carriera del governo, impiegando le ſue prerogative naturali di prudenza, di benignità, di fortezza, di generoſità, e di ſplendida magnificenza a benefizio de' ſuoi Vaſſalli. Queſto ſuo genio cotanto amabile le affezionò altrettanti cuori, quante erano le perſone, che godevano la bella ſorte d' eſſere nel numero de' ſuoi Sudditi: ed era sì grande il loro amore verſo di lei, che ſembrerebbe incredibile, ſe non ſe n' aveſſe delle prove incontraſtabili. Una qui ne riferirò, la quale da ſe ſola ſarà baſtante per convincere ogn' uno di queſta verità.

Intrapreſo da poco tempo dalla Santa Principeſſa il governo della Patria, ſucceſſe, che avendo gl' Imperadori Diocleziano, e Maſſimiano, Coſtanzo Cloro, e Galerio terminate tutte le guerre, domati Re potentiſſimi, raffrenate Provincie ribellanti, eſtinti i Tiranni uſurpatori del loro ſtato, e propagato il Romano Imperio, vivevano con ſomma pace quattro Imperadori unanimi, amminiſtrando inſieme il governo. Queſta felicità di ſucceſſi, e tutti queſti beni, da loro attribuiti al favore de' falſi Dei, gl' infiammò ſempre più nel procurare gli avanzamenti del loro culto, e nell' odio contra i Criſtiani. Riſoluti per tanto di sbrattarne

ne affatto il mondo, li destinarono vittime innocenti al loro insano furore. Per condurre a fine un disegno sì iniquo, non vi fu macchina che non movessero, non industria, non consiglio, che non impiegassero. Unirono tutte le forze, eccitarono i Giudici, i Pontefici, ed i Sacerdoti Gentili, e spinsero ogn'uno ad inventare terribili ordigni, per crucciare, e tormentare il povero, e disarmato Gregge di Gesù Cristo. Fatti, e preparati tutti questi armamenti, fecero anche pubblicare per tutto l'Imperio questi crudeli Editti: Che tutti i Cristiani, i quali ostinatamente volessero seguitare la loro superstizione, siano con terribili tormenti fatti morire. Che le loro Scritture, e libri siano inceneriti. Che in ogni parte del mondo le Sante Chiese siano atterrate e spiantate. Che i Vescovi siano incarcerati. E finalmente che chi tra loro tenesse qualche dignità, o grado, ne sia con ignominia privato; ed a' Privati si togliesse la libertà.

Portati a Bergamo, siccome in ogni parte del mondo, i severi Decreti, non vi fu nè pur un solo de' Cittadini, che accusasse Santa Grata, o che procurasse di farla privare di quel grado, che con piacer universale tanto degnamente ella sosteneva. *Era sì grande*, scrive il Beato Pinamonte, *la luce della Grazia Divina, che brillava nel volto di questa infervorata Serva del Signore, che rapiva i cuori d'ognuno ad amarla, e con una dolce attrattiva allettava gli stessi Avversarj della Fede; cosicchè veniva da loro e rimirata con maraviglia, ed insieme amata*. Ecco l'argomento irrefragabile dell' incomparabil Prudenza, e manierosa grazia di sì illustre Dominante, e dell'amor teneriſſimo professatole da ciascuno de' suoi Vassalli. Ma niente men degna de' nostri stupori fu la costanza di lei in questo rincontro, per

cui

cui ella punto non si smarrì, nè si astenne dal governo, ma con animo veramente virile, e cristiano diede a conoscere al mondo il poco conto, che dee farsi d'ogni umana Potenza, allorchè si tratta della causa di Dio, e come per sostener quella, e per non abbandonare in mano de' lupi arrabbiati le Anime a se commesse, dee azzardarsi anche la propria vita. Così ella praticò sempre, venendo animata non solamente dalla sua carità, ma ancora da un' ardentissimo desiderio ch' ella aveva d' incontrare la fortunata sorte di morire per Gesù Cristo. Che però di lei si leggono nell' Ufizio suo antico queste formali parole (1) tolte dall' antichissimo elogio del Santo Vescovo di Tours: *O beata Grata, quæ totis visceribus diligebat Jesum Christum, & non formidabat Maximiani præceptum*, &c. *O sanctissima anima, quam etsi gladius Maximiani non abstulit, palmam tamen Martyrii non amisit.*

(1) *Ex Brev. Monast. scripto in Membranis.*

In quale costernazione gettasse i poveri seguaci del Crocifisso l' arrabbiato furore degl' Imperadori, che mai non vedevansi sazj del loro sangue innocente, e con quai gemiti compassionevoli esprimessero avanti al Trono della Divina Maestà l'afflizione de' loro cuori, io nol saprei descrivere. Egli è certissimo, che venendo sbattuta da venti sì impetuosi la picciola Navicella della Cristianità, doveva incontrare inevitabile il naufragio, se l' infinita Sapienza di quel Piloto che la guidava, non l' avesse posta in sicuro. Così è; non (2) v' è sapienza, non v' è consiglio, che prevalga contro l' Onnipotente. Il sangue generoso di tanti Eroi, che sacrificarono la propria vita in testimonio della lor Fede, germogliava di continuo novelle piante di Paradiso. In questa guisa trionfava l' Innocenza a maggiore scorno de' suoi calunniatori, risorgendo più gloriosa dalle sconfitte,

(2) *Proverb.* 21. 30.

te, e cantando le vittorie in braccio alla morte.

Non poteva più reggere il pietoso cuore di Grata al vedere gl' Inimici del nome di Gesù Cristo cotanto incrudelire contro i suoi seguaci, e temendo altamente della loro costanza, spargeva continue lagrime, e mandava al Cielo ardentissimi sospiri, supplicando la Divina Bontà a mantener il suo Popolo costante nella Fede, ed a rimovere da lui i flagelli. Tutta sollecita dell' altrui salute, ella stessa faceva l' ufizio di Predicatore, confortando ciascuno a mantenersi fedele a Dio. Ingegnavasi al possibile per cancellare dal cuore de' suoi Sudditi quelle impressioni di timore, che vi faceva lo sdegno degl' Imperadori, rappresentando loro quanto viva sicuro chi è protetto da quel Dio, al cui Imperio sono soggetti tutti i Potentati della Terra. A quest' oggetto servivasi anche di Santa Esteria, le cui parole avevano una mirabile efficacia, e di tutti que' Fedeli, che erano più infervorati nell' amore di Gesù Cristo. Fu provvidenza di Dio, anzi un miracolo ben grande, che la Città di Bergamo andasse esente dalla strage universale, che si faceva in quel tempo de' Cristiani; e questo dee attribuirsi principalmente alle fervorose orazioni di Santa Grata, la quale stava sempre in una timorosa aspettativa de' Ministri Imperiali, che venissero per isfogare la loro crudeltà contro de' suoi amati Concittadini, e Vassalli, e per atterrare le Chiese; onde non cessava d' importunare il suo Dio acciocchè non la facesse spettatrice d' un sì sanguinoso spettacolo. Intanto però non lasciava d' incoraggire ognuno coll' esempio ch' ella dava d' un' intrepidezza tutta Cristiana. In lei si specchiavano, e col solo rimirarla sentivansi rinvigoriti a maraviglia, servendo la santità

tità della ſua converſazione d'uno ſtimolo potente per indurli a ſprezzare ogni umano timore, ed a farli ſempre più avanzare nella ſtrada della perfezione. Quel ricco capitale di ſante Virtù da lei radunato nel tempo della ſua vita privata e naſcoſta dal mondo, ora folgoreggiava a viſta di tutti, laſciando ella qualche libertà agl' impeti del ſuo fervore per la comune edificazione. Così non v'era divozione che ella non intraprendeſſe. Le virtù più eroiche di Religione, d' Umiltà, di Carità, ed altre molte, che adornavano la ſua bell' Anima, erano da lei eſercitate a pubblica veduta. Il buon eſempio che ella ſpandeva d'ogn' intorno veniva di molto accreditato dalle ſue qualità perſonali; dalla nobiltà del ſuo ſangue, dal grado che ſoſteneva, e da altre molte che l'arricchivano. La Santa Vergine Eſteria rapita ſempre più dalle virtù, ed eſemplarità di sì alta Principeſſa, la ſeguiva fedelmente in tutte le pratiche di divozione. Molte Dame ancora delle Principali della Città non potendo più difenderſi dalla dolce attrattiva di sì nobile invito, riſolvettero d'accompagnarſi con eſſe, e di ſeguire le tracce de' loro eſempj.

Contuttochè la noſtra generoſa Amazzone Criſtiana nulla temeſſe il poter degl' Imperadori, nientedimeno era coſtretta ad aver per loro qualche riguardo, affine di non inaſprirli maggiormente; e però non poteva come avrebbe deſiderato fabbricar nuove Chieſe per maggior comodo de' Fedeli, ergere Spedali per li poveri Infermi, e far altre ſimili opere ſante, che le venivano ſuggerite dall' ardente ſuo zelo per la gloria di Dio, e per la ſalute ſpirituale de' ſuoi Proſſimi. Ma non andò molto, che videſi in libertà di effettuare i ſuoi pii deſiderj, volendo Sua Divina Maeſtà ſecondarli,

per dare nella persona di questa sua eletta Serva un' illustre esempio di Cristiana magnificenza anche ai Secoli susseguenti. Ed in fatti la Città di Bergamo ne gode ancora presentemente i vantaggj.

Erano già vent' anni, che Diocleziano governava, o per meglio dire tiranneggiava l' Imperio, quando disperato di veder estinta la Religion Cristiana, per lo qual fine erasi tanto affaticato, determinò di rinunziare l' Imperio, seco traendo nello stesso pensiero il suo empio Collega Massimiano. Così amendue deposta la porpora, si ritirarono a vita privata, lasciando il governo del Mondo a Costanzo Cloro, ed a Galerio già Cesari. Il primo successe a Massimiano nell' Occidente al governo della Brettagna, delle Gallie, della Spagna, dell' Affrica, e dell' Italia; ed il secondo a Diocleziano nell' Illirico, nella Grecia, e nell' altre Provincie dell' Oriente. Era Costanzo Cloro un Principe veramente degnissimo, e dotato di tanta modestia, piacevolezza, e bontà, che contrapposto ai barbari costumi de' due Predecessori si rese a tutti sommamente grato. Fu egli sempre favorevole a' Cristiani, tenendone gran numero nella propria Corte, ed un giorno s'avvisò di voler fare una prova della loro fedeltà verso Gesù Cristo. Se li fece dunque condurre avanti, e loro intimò, o che dovessero partire dalla sua Corte, e rinunziare a tutte le dignità, o pure abbandonar l'adorazione del loro Dio. Molti partirono, anteponendo la grazia di Dio a quella dell' Imperadore: altri bruttamente negarono la Santa Fede. Ed egli richiamando i partiti, li commendò altamente per la loro fedeltà, e costanza, e li tenne poi sempre appresso di se. Ma quelli che per amor di Cesare avevano voltate le spalle a Gesù Cristo,

ſto, acremente ſgridando, li ſcacciò fuori di Corte, ſaviamente argomentando, non poter eſſere fedele al Principe terreno, chi era ſtato sì infedele a Dio. Reſpirarono i poveri Criſtiani per l'abdicazion degl'Imperadori, e per lo governo di Coſtanzo (il quale avanti di morire abjurò l'empietà Gentileſca ſoggettandoſi al Vangelo); e reſero grazie a Dio della pace, che godeva la Chieſa. Più d'ogn'altro però ne godette la noſtra Santa Principeſſa, che ſi prevalſe di queſta pace per ergere nuove Chieſe ad onore di Dio, e del ſuo glorioſo Martire Sant'Aleſſandro; la prima delle quali fu quella da lei fatta fabbricare nel luogo, ove egli patì il Martirio, che, come abbiam detto, fu nel Borgo oggidì chiamato di San Leonardo; la ſeconda nel Borgo Pignolo, in memoria delle gocciole del ſangue quivi cadute, e del miracolo dei fiori. Un'altra Chieſa pure ereſſe la divota Principeſſa ad onore dello ſteſſo Santo nel ſuo Giardino, luogo, ove egli giaceva ſepolto. Quivi eraſi prima cominciato un picciolo Oratorio, giuſta lo ſtile della primitiva Chieſa durante la perſecuzione degl'Idolatri. Ma eſſendo poi quella ceſſata per lo governo di Coſtanzo, come s'è dimoſtrato, proſeguì la noſtra Santa un'auguſto diſegno di ampliſſima fabbrica; e riuſcì l'opera ſua Principeſca non diſturbata dagli Etnici, e tanto meno, quanto che con liberaliſſime facoltà, e rendite la dotò, come dopo l'atteſtato de' noſtri Iſtorici, e la perpetua tradizione, ferma la Bolla Pontificia d'Innocenzo XI. emanata per l'unione del Reverendiſſimo Capitolo, (1) dove l'Oracolo Pontifizio approva l'aſſerzione antica, e nuova dello ſteſſo Reverendiſſimo Capitolo: *Diva Grata honorifice ſepelivit, & in honorem ſepulchri ædificavit, multiſque prædiis locupletavit Baſilicam.*

(1) 2. Giugno 1588.

Terminata la fabbrica, rivolse Santa Grata la sua attenzione a cercar dei Ministri idonei per deputarli al servizio della Chiesa, al predicare la parola di Dio, ed all'amministrazione de' Santissimi Sacramenti. Nel numero di questi fu il glorioso Martire San Projettizio, da lei fatto consecrar Diacono da San Materno Arcivescovo di Milano. Ne' ministerj e funzioni del suo ufizio portossi egli con tanta diligenza, e carità, che non molto dopo fu dalla stessa Principessa, a richiesta anche di tutto il Clero, costituito Archidiacono; ben prevvedendo ella in ispirito la nobile riuscita, che egli era per fare, e come dovesse essere utilissima questa elezione alla Chiesa di Bergamo, rimasa priva per lo spazio di due Secoli di Pastore, e Vescovo per le quasi continuate persecuzioni. Presa dunque da Projettizio sulle spalle la Carica Pastorale, tosto diede chiarissimi segni della sua vigilanza, e del suo zelo. Fecesi egli fabbricare un Pulpito di Marmo nella suddetta Chiesa, dal quale con indicibile carità andava spezzando al Popolo il Pane della celeste Dottrina. Essendo poi cresciuta la Messe, e trovandosi pochi gli Operarj, ispirato da Dio, e persuaso ancora da Santa Grata, elesse un Collegio di quaranta Canonici, parte Sacerdoti, e parte Cherici, e con questi fondò il Capitolo, mantenendone il convitto nell' adiacente Canonica da lui stabilita; alla qual santissima opera bastarono le facoltà donate dalla pietà generosa della Principessa Grata alla Chiesa di Sant' Alessandro; che fu subito riconosciuta per Cattedrale; a cui poscia concorsero a dare aumento tanti Cesari, e Principi ne' Secoli susseguenti de' Longobardi, degl' Imperadori Francesi, ed Alemanni.

I vantaggj che risultarono alla Chiesa di Bergamo dalla vigilanza Pastorale di San Projettizio,

tizio, e de' ſuoi Compagni, co' quali egli teneva un modo di vivere tutto Apoſtolico e ſanto, ci rendono ſicura teſtimonianza del giudizioſo diſcernimento di Grata, che lo eleſſe a queſto carico, il quale fu da lui eſercitato con un zelo impareggiabile, e ſoſtenuto con intrepidezza Criſtiana, per cui n' ebbe da Dio abbondantiſſima la ricompenſa in Cielo, dopo d' aver ſofferti per la gloria del ſuo Santiſſimo Nome eſiglj, tormenti, ed anche la morte, colla quale al fine coronò le ſante azioni della ſua ammirabile vita.

Avendo la vigilante Principeſſa così ben ordinate, e ſtabilite le coſe appartenenti al culto Divino, rivolſe il ſuo penſiero, ſempre mai ſollecito al maggior vantaggio ſpirituale e temporale de' ſuoi Sudditi, ad un' Opera tanto più ſanta, quanto men praticata, e quaſi direi inuſitata in que' tempi tanto calamitoſi. Fu queſta la fondazione d' un pubblico Spedale, fabbricato a ſue ſpeſe, e da eſſa con mano pietoſa, e liberale dotato di molte Rendite, le quali furono poi trasferite, ed unite nell' aggregato di tutti gli undici Spedali della Città di Bergamo allo Spedal grande di Sant' Antonio, ſotto l' invocazione di Santa Maria, e di San Marco, per decreto, e pubblico conſenſo di Monſignor Veſcovo Giovanni Barozzi, come riſulta dalla Regola ſtampata del Ven. Spedal Maggiore. E appunto parte della Dote di eſſo Spedale di Santa Grata è per anche contigua a' Beni del Veſcovado, e della Cattedrale.

Queſto medeſimo Spedale lo volle in vicinanza del ſuo Palazzo nel Borgo Canale, per meglio accudire in perſona a' biſogni degl' Infermi, e de' Poveri. E queſto luogo di carità era per lei un giardino di delizie, da cui non ſapeva ſtaccarſi. Così ella ſempre amante della ſan-

ta

ta umiltà, e ripiena di carità verso il suo Prossimo ad imitazione di Gesù Cristo, guida sicura di tutti gli Eletti, abbassossi fino a farsi serva di tutti i poveri, mettendo la sua più gran gloria nelle umiliazioni. Era sì grande il numero de' bisognosi, che concorrevano a profittarsi della carità di questa generosa Principessa, che sebben ella possedeva molte ricchezze, e di queste se ne serviva solo in opere sante, vivendo ella intanto senza pompa, e con risparmio; pure le accadde talvolta di non aver più con che alimentar questa povera Gente; onde il Signore si compiacque di metter mano a' Miracoli, per moltiplicarle la provvisione. (1) Alcuni di questi furono palesi, altri furono ancora da lei con sommo studio celati per effetto della sua profonda umiltà, fuggendo ella a tutto potere la gloria, che le sarebbe risultata da queste sue virtuose azioni, per renderla fedelmente a Dio, contenta appieno d' incontrare in esse il suo Divin beneplacito.

(1) *Mem. B. Pinam. MSS.*

Ma chi potrà vedere un distaccamento maggiore da ogni plauso mondano, ed un desiderio più ardente della gloria di Dio, di quel che nutriva nel cuore questa gran Santa? Potrem, dico, vedere una Principessa sì nobile altro non respirare, che la propria abiezione di cui tutta l' attenzione fu di nasconderſi agli occhj degli uomini, e che faceva tutte le sue delizie in trattare colla più vil Plebe, senza sentire nella propria coscienza i rimproveri per la nostra superbia, per quella sete insaziabile che abbiamo degli onori mondani, e per la nostra negligenza nel Divino servizio? Oh Dio! Sono universalmente ammirate le azioni de' Santi, ma pochi, e molto pochi si accingono ad imitarle. E pure non saremo partecipi della lor gloria in Cielo, se non li seguiremo

nella

nella pratica fedele della propria mortificazione, e distaccamento dal Mondo. Non v'è scampo per noi: o patire di qua reprimendo le ribellioni della nostra natura corrotta, o soffrire di là i tormenti atrocissimi del fuoco, per lo meno del Purgatorio.

Prima di descrivere la preziosa morte di questa Principessa, io vorrei, che si considerassero più da vicino le ammirabili azioni della sua santa vita, e che per sua maggior gloria, e nostro Spiritual profitto vedessimo a qual punto di perfezione ella portò la pratica delle Virtù Cristiane. Poco più potrà dirsene di quel che se n'è già detto nel decorso della sua Storia, giacchè e l' antichità della Santa, e gl' incendj, e stragi della Città di Bergamo sua Patria ci hanno per nostra sfortuna rubate le cognizioni più esatte: e però quanto sono per dire ne' quattro seguenti Capitoli, sarà poco più che una repetizione; la qual non istimo superflua, potendo essa servire per meglio imprimercele nel cuore, e per istabilirci sempre più nell' alto concetto della sua Santità.

CAPITOLO IX.

Quanto riuſciſſe eſimia nella pratica delle Virtù Teologali.

LA vera nobiltà di un' Anima, e ciò che la rende felice in queſta Vita mortale, non è altro che la Virtù. Noi ſappiamo, che l'ombra ſola della virtù è un' oggetto delle Divine compiacenze, poichè l'abbiam veduto rimunerata negli antichi Romani Idolatri con tante, e sì glorioſe vittorie, e col Dominio univerſale di quaſi tutta la Terra nota all'antica Geografia. Or ſe così è, qual prova maggiore potrò io addurre per far conoſcere a ciaſcuno come foſſe riempita della Grazia di Dio l'anima di Santa Grata, e con qual eminente gloria ella ſia da lui pagata in Cielo, che in deſcrivere l'eroiche Virtù da lei eſercitate mentre viſſe eſule in queſta Terra? Io certamente diffido di riuſcire in queſto aſſunto, giacchè vi ſarebbe neceſſaria una penna e più divota, e più ſpiritoſa, che la mia. Ma l'attenzione del Divoto Lettore ſpero ſia per ſupplire al mio difetto, potendo egli ben conghietturare da quanto fin ora ho ſcritto, ſebben rozzamente, però con fedeltà, intorno alla ſua Santa Vita, di qual finiſſimo metallo foſſero le ſue Virtù ricavate dalle miniere della Grazia. Comincerò dalle Teologali, perchè ſono le più eccellenti, ed il fondamento di tutte le altre.

La Fede ella è aſſolutamente un dono di Dio, ed è parimente il principio di tutto il noſtro Bene, (1) giacchè ſenza queſta egli è impoſſibile il piacergli. Con qual corteſe liberalità infondeſſe Egli queſto dono eccellentiſſimo nell'Anima di Santa Grata, e come ella vi abbia con-

(1) *Hebr.* 11. 6.

contribuito con una ſempre fedele corriſpondenza, intenderaſſi in qualche modo coll' attenta conſiderazione ſopra la ſua Santa Vita. Noi l'abbiam veduta naſcere in un Secolo dei più calamitoſi ch' abbia avuto la Criſtianità, in cui può dirſi, che i ſeguaci del Crocifiſſo foſſero l'obbrobrio del Mondo, e lo ſcherno della Plebe. Ciò non oſtante, la ſua coſtanza nella Fede fu ſempre immobile, nè ebbero punto di forza per farla vacillare i venti impetuoſi di fieriſſime perſecuzioni. Ella fu ſempre fedele al ſuo Dio, rendendogli i dovuti oſſequj come a prima, ed infallibile verità. Accreſceva poi ella la ſua Fede coll' aſſidua orazione, e colle profonde meditazioni, che faceva intorno alle eterne verità, dalle quali ne uſciva così illuminata nell' Intelletto, e tanto ferma nella volontà per voler credere tuttociò, che Iddio ci ha rivelato per mezzo delle Scritture Divine, e della ſua Santa Chieſa, che non è ſoggetto di ſtupore, ſe ella colla forza delle ſue parole riſchiarava le menti più tenebroſe degl' Idolatri. Ma quello che più contribuiva a perfezionare in lei queſta ſanta Virtù, era la mondezza e purità del cuore. Non ſolamente ella fuggiva con ogni ſtudio i peccati ancorchè minimi, ma di più tenevaſi anche lontana da tutte le terrene affezioni, non permettendo, che nè pur un minimo attacco pienamente volontario di quelle la tratteneſſe dal non prendere qual Aquila Reale il volo all'eterno Sole, e dal fiſſare in eſſo i ſuoi puriſſimi ſguardi. Così ella, non perdendo mai di viſta in tutte le ſue operazioni queſto amabile Oggetto d'ogni ſantità e perfezione, aumentò in tutti i momenti ſempre più la ſua Fede. Ciò ben ſi comprende dall' eſſerſi ella più volte generoſamente eſpoſta al pericolo evidente di morire in teſtimonio della

medesima; come quando uscì in pubblico per fare i funerali al Santo Martire Alessandro, ucciso per ordine di Massimiano Imperadore in odio della Santa Fede: quando atterrò la statua di Plutone idolatrata da tutti i Cittadini, e dal Principe stesso suo Padre: e quando, usciti gli Editti severi contra i Cristiani, ella non deposè quella dignità di Principessa, che la esponeva più d'ogn' altro al fiero sdegno dei Tiranni, nè abbandonò il suo Popolo in un tale rincontro, ma sempre generosa al suo solito, sospirando ella la fortunata sorte di morire per Gesù Cristo, sforzavasi e coll'esempio, e colle parole d'ispirare a ciascuno gli stessi sentimenti. E finalmente in altre molte occasioni dimostrossi mai sempre costante nella Fede, e fedele al suo Dio. In fatti ella ebbe bisogno d'una simile costanza per sostenersi nelle sue generose intrapreſe. Non v'è penna che possa degnamente descrivere quell'ardentissimo zelo con cui procurava di dilatarla in ogni luogo, e d'illuminare ogni Anima nella cognizione del vero Dio, e dei misterj della sua Santa Fede. A quest' oggetto ella faceva continue orazioni, spargeva copiosissime lagrime, nè lasciava d'affaticarsi al possibile senza prendere alcun riposo. Tutti i suoi piaceri erano riposti negli avanzamenti della Santa Fede. Godeva d'impiegare le sue ricchezze in fabbriche di Chiese: assegnò (come abbiam veduto) grossissime Rendite alla Chiesa di Sant' Alessandro per lo sostentamento de' Sacerdoti ministri del culto Divino, affinchè istruissero il Popolo, e amministrassero i Sagramenti. Nello Spedale da essa fondato non solo volle vi fossero ricettati i Poveri, e gl'Infermi, ma ancora i loro piccoli Fanciulli, acciocchè fossero battezzati, ed istruiti nella Fede Cristiana, impiegandosi ella in

que-

questo santo ministero con un zelo incomparabile, per maggiormente inanimare ciascuno ad una pratica sì devota, e di tanta gloria di Dio. Fu grande la Messe da lei raccolta in Germania, poichè oltre all'avervi convertito il Principe Sposo, (1) con molti Nobili della sua Corte, vi guadagnò ancora le Anime di molti del Popolo minuto, cosicchè ella viene da alcuni Scrittori onorata col bel titolo d'Apostola, da pareggiarsi in Germania alle lodi, che dà la Provenza a Santa Maria Maddalena. Ma se questo Sole fecondò in sì fatta maniera quelle contrade, per le quali non fu principalmente eletto da Dio, che dovrà poi dirsi di que' frutti di benedizione da lui apportati al luogo proprio della sua nascita, e dimora? Per ispiegarmi abbastanza su questo punto, riferirò un breve sì, ma a maraviglia sugoso epiteto con cui questa gran Santa viene chiamata nel suo antichissimo Ufizio Manuscritto: (2) *Finis Idolatriæ, odor sanctitatis*. Bellissimo elogio, che rallegra il cuore de' suoi devoti, e che somministra a ciascun Fedele un giusto motivo di lodare l'infinita Potenza e Bontà di quel Dio, che si compiacque di comunicare a quest'Anima eletta i suoi doni, per servirsi di lei come d'un istrumento abilissimo per dilatar la sua gloria, e per riscattar molte Anime dalla servitù del Demonio. Ella fu la cagione della conversion di San Lupo, e per conseguenza anche di tutta la Città di Bergamo; la quale fu da lei purgata dalla sordidezza degl' Idoli, restituita nella grazia di Dio, e santificata. Onde si può ben dire, che la sua gran Fede non solo ottenne per se gloriosa vittoria del Mondo, ma che di più servì d'ajuto a molti per superare questo comune Nemico, e perciò si rese partecipe de' loro trionfi.

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed.*

(2) *Ex Brev. Monast. scripto in Membranis.*

Quel Dio, che illuminò la mente di questa

grand' Anima, dandoſele a conoſcere per mezzo della Fede, infiammò ancora la ſua volontà, rendendola ſuperiore alle ſue forze naturali, per eſſere da lei bramato, ed affinchè lo attendeſſe, fidata ſulle ſue promeſſe, e ſulla riſoluzione ch' ella aveva di porre le condizioni da lui ſtabilite per conſeguirlo, col cooperar fedelmente alla Grazia Divina. Nel deſiderio che noi abbiamo di poſſedere quel Bene infinito ſcopertoci dalla Fede, e negli ſforzi che fa il noſtro cuore per giungervi, conſiſte realmente la vera Speranza, che merita il bel fregio d'eſſere chiamata Virtù Teologale. Ella ci ſtimola di continuo ad operar bene, e ci ſomminiſtra il coraggio, giacchè da lei riconoſce il ſuo principio la Fortezza; laddove la Speranza illegittima e falſa, ſiccome non ha appoggio ſicuro che la ſoſtenga, così non può lungamente ſuſſiſtere, e facilmente ſi ſgomenta, e cade a terra. Ora queſta bella Virtù era poſſeduta in un grado sì eminente dalla noſtra Santa Principeſſa, che pochi averanno il vanto di pareggiarla. Eſſendoſi ella nel decorſo di ſua vita quaſi di continuo occupata nella meditazione de' Divini Attributi, dell' infinita Bontà, e Miſericordia del noſtro Dio, della ſua rigoroſa Giuſtizia eſercitata a noſtro vantaggio nella perſona del ſuo unico Figliuolo, di quell' immenſa propenſione che Egli ha di beneficare noi mortali, e miſerabili Creature, fortificò in tal guiſa la ſua Speranza, che a ſomiglianza d' Abramo, parve che ſperaſſe contra la ſperanza medeſima. Egli ſperò la diſcendenza da Dio promeſſagli nella perſona d' Iſaac ſuo Figliuolo, contuttochè egli foſſe già in atto di ſagrificarlo: ed ella ſperò di poter mantenere intatta la ſua Verginità anche nello ſtato Conjugale; e ne ottenne la grazia. Sperò ella pure di poter ridurre lo Spoſo,

ed

ed il Principe Lupo ſuo Padre ad abbracciare la Fede Cattolica; e ſebben del ſecondo le fu tanto differita la grazia, che ebbe biſogno d'una Speranza ben robuſta per ſoſtenerſi; ciò non oſtante, ſi mantenne coſtantiſſima, ſempre ſperando; e però fu finalmente da Dio eſaudita. Campeggiò ancora mirabilmente la ſua Speranza in Dio allorchè ſi vide rimaſa Vedova dello ſteſſo ſuo Spoſo, e caro cuſtode della ſua Purità verginale in un Paeſe barbaro, iſolata da ogni mondano appoggio, ſapendoſi ch'ella ſi mantenne in un sì fatto rincontro con quella egualità di ſpirito propria d'un' Anima, che ſi abbandona totalmente in ſeno alla Divina Provvidenza, e che da queſta ſola ſi promette ogni bene. Parlando di queſta doloroſa Tragedia il Beato Pinamonte, ci aſſicura, che ella *Non deſperavit, neque triſtitia nimia ſe abſorberi permiſit;* e rendendo di ciò la ragione, ſoggiunge: *Speravit enim in Domino ſicut vera Vidua, & ſæculo deſolata* ec. Così dunque la Speranza ch'ella aveva ripoſta in Dio fu quella che le raſciugò ſul volto le lagrime, che rinvigorì la ſua debolezza, e che le reſe, quaſi diſſi, dolce la ſua pena.

Ma qual coſa non può prometterſi dalla Divina Bontà un' Anima, che ſa chiedere, e ſperare colle condizioni requiſite? Certamente, che Iddio non può negarle coſa alcuna, e quanto più ſi eſtende la ſua Speranza, ella ne riporta tanto maggiori i vantaggj e per ſe, e per altri. Queſto eſperimentò Santa Grata allorchè chiedendo e ſperando la converſione de' ſuoi Compatrioti, alla fine ebbe il contento di vederli (almeno per la maggior parte) non ſolo buoni Cattolici, ma ancora molti di loro talmente infervorati nell' Amor di Dio, che giunſero a ſpargere il proprio ſangue, ed a ſagrificargli

la

la loro vita fra terribili tormenti. La sua Speranza dunque può quasi dirsi Onnipotente, mentre che Iddio sommamente compiacendosene, le concedette con una ineffabile benignità quanto ella seppe desiderare, e sperare a proprio, ed altrui spirituale vantaggio.

Dal lume d'una viva Fede, per cui questa gran Santa riconosceva l'esser Divino come un'aggregato di tutte le perfezioni, e dall'altissima idea, che n'aveva formata, ne derivò quell'ardente Amore, che ella ebbe sempre verso un'Oggetto sì amabile. Questa cognizione, e questo amore facevano, ch'ella anteponesse la santissima Volontà del suo Bene amato ad ogni onore, ad ogni diletto, e comodo proprio, prontissima a privarsi di tutto per incontrare i suoi Divini compiacimenti, mentre faceva più stima di un grado solo della sua Grazia, che di mille mondi. Di tal natura fu la sua Carità; ma vediamo ancora di quai mezzi ella servissi per fare il nobile acquisto di sì rara Virtù, giacchè a questa dee aspirare ogni Anima.

Sapendo ella, che il principale motivo per lo quale il Figlio di Dio discese dal Cielo in Terra, (1) fu la brama, che egli aveva d'accendere nell'Anime il fuoco dell'Amor Divino, ella altresì non ebbe altra maggior premura, che di ardere felicemente in questo beato incendio, e di vedere in esso consumato ogni cuore. Questa era la dimanda che di continuo faceva al suo Dio: per questo ella applicavasi con attenta divozione a ponderare i motivi che ci fanno amabile violenza per moversi maggiormente a questo Amore. I suoi trattenimenti e discorsi tutti tendevano a questo fine, e questi la facevano conoscere tutta penetrata dall'Amor di Dio, e parlava di questo santo Amore con un'unzione sì grande, che incantava dolcemen-

(1) *Luc.* 12. 49.

cemente i cuori. Egli è pur troppo vero, che volentieri si parla di quell' oggetto che s'ama, e che chi non sa parlar che di mondo, de' suoi onori, diletti, e vanità, ben dà a divedere d'avervi il cuore troppo attaccato. Oh Dio! e quando mai resteremo illuminati per conoscere, che questi piccoli Beni di qua giù, se pur meritano il nome di Beni, non sono proporzionati, nè sufficienti per appagare un cuore creato per lo Cielo. Iddio può darci questo lume sì necessario per la nostra salute; e ce lo darà infallibilmente, se con istanza glielo chiederemo, mettendo le condizioni proprie per conseguirlo; una delle quali sarà senza dubbio il parlar volentieri di Dio, e delle verità eterne, giacchè i santi discorsi contribuiscono molto ai santi pensieri, e questi innalzano il nostro cuore all' Amor di Dio. Così faceva la nostra Santa; santa ne' suoi trattenimenti, santa nei pensieri, e negli affetti, e tutta spirante Santità. (1) Nel suo volto (si trova scritto di lei) brillavano le scintille di quel fuoco d'Amor Divino, che le ardeva nel cuore in guisa tale, che bastava vederla, per accendersi nel desiderio d' amare Iddio. Questo può anche argomentarsi dall'aver ella inspirato questo Amore nel duro cuore di tanti Idolatri già invecchiati ne' loro errori, come s'è accennato altrove. Le sue più care delizie erano la solitudine, e l'orazione, con cui trattenevasi familiarmente col Diletto (2) dell' Anima sua tutto quel tempo, che le restava di libero dagl' impieghi del Governo, nè mai lo perdeva di vista, non potendo ella dimenticarsi di quell' amabile Oggetto, che le aveva rapito il cuore con tutti i suoi affetti. Se poi trattavasi di promovere la gloria di lui, o la salute di qualche Anima, prontamente lasciava la vita solitaria, e la orazione,

(1) *Ex Breviar. Monast. scripto in Membranis.*

(2) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

ne, ed ogni altra sua soddisfazione spirituale. Così ella praticò sempre, e massimamente allorchè intrapreſe il viaggio di Germania, nella quale occasione ognuno può figurarsi quanto le riuscisse penoso lo staccarsi dalla cara Madre, e molto più dalla sua amata solitudine; e quando assunse il peso del Governo, a cui non si sarebbe certamente lasciata indurre per altro motivo giammai, che per rendere dei maggiori servizj a Dio. Cosicchè bene staccata dalle proprie soddisfazioni anche spirituali, si fece maestra del vero e puro Amor di Dio; il quale, come ben dice il Mellifluo Bernardo, sebbene non è mercenario, non va però senza mercede, mentrechè la sua più bramata ricompensa è lo stesso amare, l'affaticarsi, e patir per l'Amato. Vada questo per certe Anime di bassa lega, le quali sono tanto attaccate a certe loro divozioncelle, che se fossero costrette a lasciarle per attendere ad altri esercizj più fruttuosi, perderebbero la quiete; se non anche di peggio; mormorerebbero de' Superiori, o Direttori. E pur vivono contente e soddisfatte di loro stesse, lusingandosi d'essere giunte al supremo della Santità. O inganno! La pratica fedele d'una continua mortificazione, non cercando la propria soddisfazione nè pure nelle cose di Spirito, non aver altra mira nelle nostre azioni, che la maggior gloria di Dio, sono i veri mezzi per fare acquisto del suo Santo Amore.

Ma siccome la Carità di Dio è un fuoco ardente, che consuma in noi quanto v'è di terreno, e d'amor proprio; così quest' Anima santa, che la possedeva, o per dir meglio, era da lei posseduta con una maniera tanto ineffabile, vedevasi morta a tutto il sensibile, inalterabile alle umane vicende, nè mai Creatura alcuna

cuna fu capace d'intiepidirla, o di divertirla nè pur per un poco, prendendo ella da tuttociò che le veniva presentato sotto i sensi, motivo d'innalzarsi sempre più alla cognizione del supremo Creatore, di lodarlo nelle opere sue, e di avanzarsi nel suo Divino Amore.

Effetto pure di questo medesimo amore fu il piangere, ch' ella faceva di continuo i peccati del Mondo; (1) avendole Iddio concesso questo dono per grazia speziale. Non poteva l'Anima sua soffrire una vista sì abbominevole, qual è quella del peccato, e però struggevasi ella in amare lagrime, desiderando di purgare con esse le sordidezze del Mondo. Chi ama da vero Iddio, non può a meno di non avere dei simili sentimenti, e chi non si risente al vederlo offeso, si persuada pure, che è troppo debole il suo amore per lui. Un' altro contrasegno di questo suo amore fu il rimirare quella dovizia di Beni che gode il Signore, come propria, prontissima ad annichilarsi per mantenergliela, quando per impossibile potesse mancargli. E giacchè la Creatura non può aggiungere altro Bene a quell'Essere Infinito, che la gloria estrinseca, questa non cessava di procurargliela, come s' è abbastanza accennato. Per questo ella aspirava e sospirava di morir martire, ed era sì ardente in lei questa brama, che vien espressa più volte nel suo Ufizio antico con parole significanti, ove leggesi: *Sitivit Grata Christi Martyrium, sicut sitit Cervus ad aquæ fluvium*. E perchè dal canto suo non mancò d'esporsi al pericolo evidente d'esser martirizzata; perciò di lei nello stesso suo Ufizio sta scritto: *palmam tamen Martyrii non amisit*. Gesù Cristo nostro Signore attesta nel suo Santo Vangelo, non v'essere il maggior contrasegno d'amar perfettamente l'Amico, che il dare la propria vita per lui. A

(1) *Ex Breviar. Monast. scripto in Membranis.*

Joan. 15. 13.

questo segno d'amore verso Dio giunse Santa Grata; e noi possiam dire, che ove mancò la mano del Carnefice, supplì il suo amore, dolcemente martirizzandola, col farla morire a tutto il creato. Morta dunque al Mondo, e morta pure a se stessa, mentre per se non cercava altro, che il patire, e la propria mortificazione, trovando in essi soli di che godere, giacchè in questa Valle di pianto non si trova godere fuori del patire, ella viveva solo in Gesù Cristo, e questo Crocifisso, ed al suo Divino Amore; cosicchè poteva dire di se medesima coll'Apostolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus.*

Galat. 2. 20.

CAPITOLO X.

Purità verginale di questa Principessa; mezzi da lei praticati per custodir sì prezioso Tesoro.

LA Purità verginale è una virtù sì bella, e nobilita in guisa tale la persona che la possiede, che, come ben disse il gran Dottor della Chiesa Ambrogio il Santo, la rende simile agli Angioli, godendo ella per grazia quel privilegio, che essi posseggono per natura. Quanto poi sia cara a Dio questa virtù, basti il dire, che egli volle nascere d'una Madre Vergine: che nelle Anime pure egli vi trova la sua più gradita abitazione. Se poi questa medesima virtù sia posseduta da un'Anima unitamente ad altri doni, e grazie particolari di Dio, non si può dire quanto essa le aggiunga di bellezza e di grazia, e quale attrattiva ella abbia per rapire a se il cuore dell'Altissimo, e per obbligarlo a comunicarsele con maggior dimestichezza e familiarità, ed a versarle

in

in ſeno con gran profuſione i ſuoi doni Divini. In tal modo privilegiata fu l'Anima di queſta benavventurata Principeſſa, la quale al cumulo di tante virtù Criſtiane, ed Eroiche, v' aggiunſe ancora una Purità veramente quaſi più che Angelica, mentre ella ſeppe conſervarſi illibata in mezzo al Mondo, e ciò che è più ammirabile, anche nello ſtato Conjugale.

Io non ardirei affermare che Santa Grata faceſſe voto di Verginità nè avanti, nè dopo il ſuo felice Maritaggio; deſidero però, che ognuno facilmente ſe lo perſuada, come coſa probabiliſſima e affatto veriſimile; affermerò bensì, che (1) la Purità fu una delle virtù a lei più care, e da lei ſcelta tra le altre per farla una delle ſue più favorite. Ed in fatti ſe rivolgeremo indietro lo ſguardo per rimirarla attentamente in ogni ſtato della ſua vita, ſarem coſtretti a confeſſare, che ella fu un vivo ſpecchio di Purità ad ogni ſorte, e ad ogni condizion di perſone. Ancora fanciulla ſotto la cura della Principeſſa Madre fu sì eſatta nella cuſtodia di ſe medeſima, che, alla riſerva de' ſuoi di Caſa più familiari, non permetteva, che altri la vedeſſero. (2) Ella era sì amante del ritiro, che non ſarebbe giammai uſcita del Palazzo, che per portarſi alla Chieſa. Le gale, ed i vani ornamenti erano da lei abborriti al ſommo, rimirandoli come tanti ſtrumenti che ſervono mirabilmente al Demonio per condurre le Anime alla perdizione: e giacchè altro non albergava in quel cuore, che il deſiderio di piacere ſolo a quel Dio, (3) che ſi paſce tra' Gigli, fuggiva con ogni ſtudio la converſazione degli Uomini, il far pompa di ſe, il vedere, e l'eſſer veduta, per ſerbarſi intera a' ſuoi puriſſimi amori. Queſti ſuoi ſentimenti, e queſta ſua condotta in un' età ancora sì freſca,

(1) *Mem B. Pinam. MSS.*

(2) *Ex Off. S. Grate in Arch. Monaſt.*

(3) *Canticor 2.16.& 6.2.*

ficcome ſono argomenti del gran profitto, che fece l'anima ſua in ogni genere di virtù, e maſſimamente nell' amore alla Purità, così devono altamente ſtimarſi in lei, atteſa l'altezza della ſua condizione, le ricchezze, la beltà, e la grazia; qualità tutte che riſplendevano nella perſona di lei al pari di qualunque altra Principeſſa. E pure tutti queſti vantaggj erano da lei rimirati con diſprezzo; e ben lontana di laſciarſi per mezzo loro luſingare a prendere amore alle vanità del mondo, ſerviſſene anzi come di ſcala, cui calpeſtando ſi reſe ſuperiore a ſe ſteſſa, innalzoſſi alla cima della perfezione Criſtiana, ed a un grado altiſſimo di puro Amor di Dio. Già ſi è altrove abbaſtanza provato come ella acconſentì alle Nozze del Principe di Germania per un particolare iſtinto del Signore, che volle per queſto mezzo guadagnar a ſe molte Anime; e come col favor del medeſimo ottenne ancora la grazia dal ſuo Spoſo di conſervare intatta la ſua Verginità. Ma queſta fu per lei una vittoria sì grande, che io non poſſo trattenermi di non dirne ancora due parole in ſua lode, e di non mettere in queſto propoſito ſotto gli occhj del Lettore un rifleſſo. Tutti gli Storici, che ſcriſſero la vita di Santa Grata affermano, che non v'era in quel tempo chi la bellezza di lei pareggiaſſe, e che quel Re di Germania erane sì fortemente invaghito, che il ſuo cuore ardeva nel deſiderio di poſſederla. Ottenuta che l'ebbe per Iſpoſa, e fiſſati gli occhj in quel volto, toſto egli ſentiſſi cangiato l'amor profano in una puriſſima fiamma di caſto amore, coſicchè facilmente accordolle quanto eſſa bramava, cioè di mantenere illibata la ſua Verginità. Che una bellezza ſtraordinaria influiſca in chi la rimira dei ſentimenti di Purità, è coſa rariſſima, e però tanto più da ammi-

rarsi nella noſtra Santa Regina, quanto che ella ebbe forza d' imprimerli nel cuore d'un Barbaro Idolatra. Iddio volle privilegiarla in modo particolare; e ſiccome ella fu puriſſima e di mente, e di corpo, e nel ſembiante ſpirava Purità, così chi la rimirava, ſentivaſi ſoavemente sforzato ad amare queſta Angelica Virtù. Dopo queſta Vittoria, ella ne riportò un' altra non men glorioſa contra il Principe ſuo Padre, che come abbiam detto, ſommamente bramoſo di Poſterità, fece ogni poſſibile sforzo per indurla alle ſeconde Nozze. Ceſſata poi queſta guerra, e adorna la Santa Vergine di doppia Corona, non ſi ſtimò per queſto ſicura, ma ſempre timoroſa di ſe, ſapendo, che quanto più è prezioſo il Teſoro della Verginità, con altrettanta geloſia dev' eſſere cuſtodito, riguardo alla noſtra fragilità, ed ai nemici che ſempre c' inſidiano, ſtava di continuo ſulla guardia, col tenerſi lontana dalle occaſioni, e dal rimirare oggetti pericoloſi; col non dar luogo nel ſuo cuore ad affezioni troppo tenere, anzi col non amare perſona alcuna, che per motivo di carità. La vita ſolitaria ch'ella fece per tanti anni, ci rende ſicura teſtimonianza dell' amor ſincero con cui amava la Purità. Ma s' è vero che in queſto tempo profeſſaſſe vita Religioſa, tanto maggiormente ne reſteremo convinti. Sebbene quanto a me, più l' ammiro in conſiderarla Vergine nel Matrimonio, Religioſa nelle Corti, fedeliſſima Criſtiana in mezzo agl' Idolatri, ed Innocente tra' Peccatori. In ſomma ella fu in ogni età, ed in ogni circoſtanza di tempo, e di luogo ſempre ſanta, pura, ed illibata, anzi un vivo ſpecchio di Santità. Il Beato Pinamonte, uno de' primi diſcepoli di San Domenico, ſoggetto non men ſingolare per Santità, che per lettere, diligentiſſimo Scrittore della vita di queſta San-

ta,

ta, la chiama: *Lilium munditiæ, & puritatis;* atteſtando di più, ch' ella fu tale non ſolo nella ſua Vedovanza, ma ancora negli anni ſuoi giovanili, *& in diebus jocunditatis ſuæ;* ſono ſuoi termini. Ed in un' altro luogo parlando egli alle Religioſe di Santa Grata, propone loro la Purità di lei per eſempio, eſortandole efficacemente ad imitarla. Il Padre Giacomo Filippo Foreſti, la cui erudizione è nota a tutto il Mondo, nella ſua Opera rariſſima *de Claris Mulieribus* la onora col bel titolo di *Pudiciſſima Virgo*, aggiungendo, che ſebben ella fu realmente ſpoſata ad un gran Principe della Germania, in compagnia del quale viſſe per qualche tempo, avendolo anche convertito alla Fede, non fu però tra queſti due Spoſi conſumato il Matrimonio: *Nuptiæ nunquam celebratæ*. Coſicchè ella fu e Spoſa, e Vergine, e poſcia Vedova. Come Vergine ella vien nominata nei Martirologj del Maurolico, di Giovanni Molano, nelle addizioni ad Uſuardo, di Pietro Galeſino, e dal Cardinal Ceſare Baronio nel Martirologio Romano, e nelle annotazioni, tutti ſotto il primo di Maggio, giorno in cui fu fatta la Traſlazione del ſuo Santo Corpo, e di ſomma gloria per lei, poichè Iddio operò per ſuo mezzo tanti maravigliosi prodigj. Ciò non oſtante la Chieſa di Bergamo continuò a celebrare, ed a recitarle l' Ufizio di Vedova fino all'anno 1626. conſiderato come queſto culto non inferiſce ch' ella non foſſe Vergine. Ed in fatti nel ſuo antico Ufizio (1) manuſcritto le vengono applicate alcune Antifone proprie ſolo per una Vergine, e nel terzo Reſponſorio dell' ultimo Notturno ella è chiamata aſſolutamente con queſto titolo, dove ſi legge: *O beata Virgo Dei Grata* ec. Altri Autori parimente, chiamandola Vedova, parlano inſieme anche in lode della ſua Verginità,

(1) *Ex Brev. Monaſt. ſcripto in Membranis.*

nità, che però si vede, che questo nome non le è pregiudiziale, nè dee servire ad alcuno d' inciampo; mentre tanto bene s' accorda col titolo di Vergine. Tanto vollero concludere i Signori Statutarj di questa Patria, quando nell' invocare i Santi nostri Tutelari nell' esordio delle Leggi Municipali, stampate l' anno 1491. in Brescia, chiamano la Santa col titolo di *Continentissima Vidua Grata*. Con tali Laureole di perfetta Verginità nello stato Nubile, nel Conjugale, e nel Vedovile per testimonio di perpetua tradizione la encomiano ornata le memorie tutte raccolte nell' Istrumento stampato adì 6. Aprile 1626. per la famosa collazione dell' antichissimo Sepolcro di Sant' Alessandro nella nostra Chiesa, ed ivi pure leggiamo, che Ambrogio Martinengo, o da Martinengo, nostro Vescovo, quando l' anno 1027. trasferì il suo Santo Corpo nella nostra Chiesa, vi lasciò appesa Iscrizione spezialmente versante in ricordare la sua egregia Purità con quel verso:

SVCCVRRIT. MISERIS. TAEDAS. EXOSA IVGALES.

Io ho voluto dir tutto questo per illuminar maggiormente il Lettore, e per gloria maggiore della stessa Santa, la cui Purità, e Santità siccome è da noi venerata, così ci serva di stimolo potente a seguire le tracce de' suoi santissimi esempj.

Uno dei principali mezzi praticati dalla nostra Santa Principessa per custodire il Tesoro della sua Purità verginale, oltre al ritiro, e alla fuga da ogni conversazione men che lodevole e santa, furono i rigori della sua Penitenza, da lei intrapresa fin da' suoi teneri anni, e continuata senza interrompimento fino agli ultimi respi-

reſpiri. Queſta nobile Virtù, che appariſce a' noſtri ſenſi con un ſembiante di tanto orrore, e che la noſtra immortificazione ci dipinge con colori sì neri, fu per lei un' Oggetto tutto amabile di delizie. Quell' odio implacabile da lei conceputo contra il ſuo corpo, conſiderato in qualità di ſuo più fiero nemico, la reſe sì ſollecita in mortificarlo, che ne abbracciava anſioſamente tutte le occaſioni. Primieramente ella intimò generoſa un bando eterno a tutto-ciò che non foſſe ſtato rigore, rinunziò le morbidezze della Corte, che indurano il cuore; chiuſe le orecchie al canto luſinghevole delle Sirene, privandoſi d'ogni benchè minima ſoddisfazione; e tenendo nelle ſue viſcere inalberata la Croce del Redentore, d'altro non guſtava che di Croci, e di pene, per renderſi al poſſibile a lui ſomigliante. (1) Nella ſua età puerile abborriva i giuochi, e divertimenti, nè mai in vita ſua intervenne ai Teatri, o ad altre ſimili ricreazioni, e paſſatempi, ſottentrando in loro vece le lodi Divine, la ſanta lezione, e l'orazione. In ſomma ella ricusò ſempre coſtantemente tutto ciò che il mondo potè offerirle: e l'altezza della fortuna in cui ella nacque le ſomminiſtrò molte occaſioni di reiterargli i rifiuti; giacchè ai Perſonaggj della ſua qualità egli tien ſempre aperto l'Arſenale de' ſuoi più luſinghevoli divertimenti. Che però ſono più da ammirarſi, ſe ſanno reſiſtere, e ſe non permettono che il loro ſpirito reſti preſo da ſimili incanti.

(1) *Ex Off. S. Grata in Arch. Monaſt.*

Queſta invenzione di mortificarſi col togliere a' proprj ſenſi ogni diletto mondano, benchè lecito, e queſto non voler deliziarſi in altro, che nel patire, ella è una ſpezie di martirio tanto men inteſo dalla gente del mondo, quanto meno ſtrepitoſo. L'Anima vi profitta mirabilmente,

per-

perchè men ſoggetta alla ſuperbia, ed agl' inganni, e mentre egli va debilitando l' Uomo vecchio, nello ſteſſo tempo conferiſce a lei una forza invincibile per combattere i ſuoi nemici, e per rimanerne vittorioſa. Chi nol voleſſe credere, riſolva di farne la pruova in ſe ſteſſo ad imitazione di Santa Grata, e lo vedrà.

Oltre alla mortificazione interna da lei praticata, come s'è detto, coſtumò ancora d'affliggere il ſuo corpo con ſommo rigore, perchè da queſto riconoſceva il preſervarſi dai peccati, il conſervare in ſe i doni, e le grazie di Dio. Prendeva (1) ella ſcarſiſſimo il ripoſo, anzi paſſava talvolta le notti intere ſenza punto coricarſi. Il ſuo cibarſi era ſempre accompagnato dalla mortificazione, oltre ai digiuni frequenti. Le diſcipline, i ciliccj, ed altre ſimili auſterità erano familiari a queſta delicata Principeſſa, la quale ſempre intenta a mortificare il ſuo corpo innocente, altro non bramava, che di crocifiggerſi col ſuo Spoſo Divino, e di eſſere a parte delle ſue acerbiſſime pene: e ſeguendo le ſue veſtigia, ancor ella ſoffrì molto per la ſalute dell' Anime, eſponendoſi ai rigori d'ogni più incomoda ſtagione per andar in cerca di eſſe, e non badando alla delicatezza della ſua compleſſione, il tutto ſuperava con eroica fortezza. Coſicchè la ſua vita altro non fu che un continuato martirio, e divenuta ſantamente crudele contro ſe ſteſſa, conſegnoſſi volontariamente per amor del ſuo Dio nelle mani d'una penitenza amoroſa, ſagrificandoſi ogni momento a lui con queſto ſuo modo di vivere cotanto auſtero. Egli è pur troppo veriſſimo, che tanto non piange il Peccatore un Dio perduto, quanto ſi ſtrugge l' Innocente per il ſuo Amato. Fu grande la penitenza, che di continuo pra-

(1) *Ex Off. S. Grate in Arch. Monaſt*

ticò queſta grand' Anima, perchè originata da un' amor innocente, e da un ſommo orrore al peccato. Quale ſtupore però ſe Iddio preſervolla da ogni colpa volontaria, e s'ella ſeppe mantenere illibato il Giglio della ſua Purità; mentre, circondato dalle ſpine d'una rigidiſſima penitenza, lo aſſicurò da ogni inſulto nemico. Troppo s'inganna chi pretende di conſervarſi caſto, e di preſervarſi da quei combattimenti interiori, che fanno ſovente gemere anche le Anime ſante, nutrendo il corpo tra le morbidezze e delizie. La penitenza non è niente men neceſſaria per entrare nel Regno de' Cieli, di quel che ella ſia per conſervare il corpo, e la mente immaculati. Iddio per ſua infinita Bontà, e per li meriti di Santa Grata conceda a tutti la grazia d'amare queſta Virtù, almen col ſoffrir di buon animo quegl' incomodi, che porta ſeco l'oſſervanza perfetta della ſua Santa Legge, e col prendere volentieri, come venute dalla ſua ſanta mano, quelle contrarietà, che ſovente s' incontrano alla giornata, giacchè non abbiamo tanto di ſpirito per andare in cerca del patire, come hanno coſtumato, e coſtumano quelle Anime, che ſono veramente innamorate del Signore.

CA-

CAPITOLO XI.

Sua profonda Umiltà, e disprezzo di se stessa.

NON essendo la natura umana dopo la caduta di Adamo, che un' impasto di povertà e miseria, sembra assai strano ch' ella ardisca d' insuperbirsi, e di pretendere onori. E pure è così. La povertà cammina in noi a un medesimo passo colla superbia, e quanto più ella s' avanza, questa puntualmente la siegue. Siamo ciechi nella cognizion di noi stessi, e d' una cecità tanto più deplorabile, quanto che volontaria, mentre stiamo lontani da quel Sole di eterna Verità, che solo può illuminarci nel nostro acciecamento; e punto non ci curiamo di chiedergli quel lume, sì necessario al nostro profitto spirituale, che ci scopre il profondo della nostra miseria, e del nostro niente. Non così Santa Grata, che innamorata della bella virtù dell'Umiltà, di continuo la chiedeva a Dio; da cui le fu conceduta in supremo grado e l'umiltà di giudizio, e l'umiltà d' affetto, giacchè e l'una, e l'altra debbono concorrere a perfezionare nell' Anima questo germoglio Divino.

Quali fossero però gli atti di Umiltà dalla nostra Santa praticati avanti a Dio, e come rimirando l' altezza di questo Essere Infinito, si sprofondasse nel proprio niente, per attribuire a lui solo tutta la gloria per ciò che riconosceva in se di buono, io nol saprei descrivere. So bene, che questa maniera d' umiliarsi col fare questa separazione, e dare a Dio quel che è di Dio, e pigliarsi il suo per se, fu da lei messa in pratica fin da' suoi teneri anni, come testifica un'

antico Autore, (1) il quale parlando delle prerogative ſingolari di queſta grand' Anima, e dei doni di Grazia e di Natura, de' quali ella era adorna, ſoggiunge: *Ma queſta nobiliſſima Vergine*, ſono ſue preciſe parole, *riconoſcendo in ſe i benefizj del ſuo Creatore, punto non inſuperbiva per queſti, ſolo intenta a piacere a quello, da cui riconoſceva averli tutti ricevuti.*

(1) *Mem. B. Pinam. MSS.*

Ecco dove conſiſte tutto il ſegreto della propria cognizione. Queſta è la vera Umiltà, a cui va ſempre congiunta la gratitudine verſo Dio. Or ſe queſta prediletta Serva del Signore appreſe così a buon' ora una sì nobil maniera d' eſercitar l' Umiltà, ciaſcuno potrà argomentare a qual grado ſublime ella portaſſe la pratica di queſta medeſima virtù nel decorſo della ſua ſanta vita. Ella ebbe ſempre una sì prodigioſa indifferenza per tutto ciò che il Mondo chiama onore, ſtima, e riputazione, che ciaſcuno può accordare eſſere ſtata l'Umiltà come il ſuo carattere particolare. Sotto il manto di queſta ella vi tenne ſtudioſamente coperte tutte le ſue belle qualità; e ſebbene non le riuſcì di naſconderſi affatto al Mondo, come deſiderava, volle nondimeno trattar ſempre ſe ſteſſa come una vil donniciuola nata baſſamente. Il ſuo veſtire era tutto poſitivo, e dimeſſo; e quando ſi vide innalzata al Trono Regale, e per conſeguenza coſtretta ad aſſumere gli abiti proporzionati al ſuo grado, non ſi può eſprimere la pena ch' ella ſentì, come quella che al ſommo abborriva gli onori mondani, e le vanità. Rimaſa poi Vedova, e padrona di ſe, ſi diede più che mai al diſprezzo del Mondo, e di ſe ſteſſa, veſtendo sì poveramente, che al vederla que' Cavalieri Ambaſciadori inviati dal Principe ſuo Padre per ricondurla alla Patria, rimaſero ſopraffatti dallo ſtupore, e non ſi faziavano

vano d'ammirare in una sì alta Regina una sì profonda Umiltà. Questo suo virtuoso genio di non essere punto distinta dal comune, la rese altresì sollecita in nascondere le grazie particolari, che Iddio faceva all' anima sua, ed i miracoli, che egli operò per suo mezzo. *Molte furono le maraviglie*, scrive il Beato Pinamonte, *che fece il Signore per li meriti di questa sua fedel Serva: ma ella studiò sempre d' occultarle, come quella che sommamente abborriva la gloria mondana.*

La sua Umiltà non si ristrinse solo a fuggire gli onori, e la stima del Mondo, ma quel ch' è più, la portava ancora a cercare passionatamente gli abbassamenti, e i dispregj. Evidente prova di ciò fu, allorchè ella facevasi vedere per le contrade della Germania, ove sosteneva il grado di Regina, andare in cerca de' Poveri, e degl' Infermi per condurli al luogo da essa destinato per loro alloggiamento, e quivi servirli di propria mano anche ne' ministerj più bassi, e ripugnanti alla natura; interamente dedicatasi al loro servizio, ed a procurare la loro spirituale e corporale salute. Con tali persone conversava ella con una familiarità tutta amabile; volentieri udiva le loro necessità, le visitava inferme anche ne' loro tugurj; nè mai potè notarsi ch' ella disprezzasse veruno, o che più stimasse il Ricco, che il Povero: e non sapendo ella far tante distinzioni nel Mondo, a tutti portava un singolare rispetto. Si mischiava tra la turba de' Poveri, come se anch' essa fosse stata uno di loro; ed in questa maniera, esercitando l' Umiltà con uno spirito veramente umile, uniformavasi anche nell' esterno al basso sentimento ch' ella internamente, e veracemente nudriva di se medesima, facendo conoscere ch' ella amava, e stimava la

san-

ſanta Umiltà, come un prezioſiſſimo germoglio del cuore di Gesù ſuo Spoſo.

Riſplendette ancor ſommamente la ſua profonda Umiltà nel genio ch' ella ebbe di ſequeſtrarſi affatto dal Mondo; come poi poſe in effetto; ed in queſto tempo eſercitoſſi più che mai nella pratica di sì eccelſa virtù. Proſtrata ſovente avanti al Trono della Divina Maeſtà, ſi ſprofondava nel ſuo nulla, e di più ſi umiliava avanti a tutte le Creature, perciocchè ſtimavaſi la più ingrata di tutte. In queſto ſanto Ritiro ella avrebbe deſiderato di terminare i ſuoi giorni, non trovando altra maggior gloria in queſto mondo, che di eſſere conſiderata come ſe non vi foſſe. Ma uſcitane poſcia per iſpirazione particolare di Dio, comparve tanto perfezionata nel baſſo ſentimento di ſe medeſima, e nella ſanta Umiltà, che ne portò la pratica fino al più alto ſegno. Era ella dotata da Dio d'un' Intelletto perſpicaciſſimo, e di una non ordinaria prudenza; nulladimeno così poco fidavaſi di ſe, che niente avrebbe intrapreſo in ordine al governo del Principato, ſe prima non eraſi conſigliata con San Projettizio, e con altre Anime illuminate da Dio. Portava ella bensì in apparenza il grado di Principeſſa, ma in realtà non era che la Serva de' ſuoi Vaſſalli, anzi de' ſuoi più infimi Vaſſalli; mentre dedicataſi ſpontaneamente al loro ſervizio nello Spedale da eſſa fondato, non iſdegnava di lavar loro i piedi infangati, (1) e lordi; nettava le loro piaghe, e li ſerviva in ogni più vile ufizio. Queſti eſercizj d'Umiltà furono da lei praticati con una continuazione indefeſſa, cioè non per un meſe, o per un' anno ſolo, ma per tutto il tempo di ſua vita; contraſegno d' un' animo veramente amante della propria abiezione, e coſtantemente riſoluto di camminare ſul-

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticana.*

ſulle pedate di Gesù Criſto noſtro Redentore, il quale volle prendere la ſembianza di Servo, ancorchè foſſe il Signore di tutti. *Philip. 2. 7.*

Paſſò anche più oltre l'Umiltà di queſt'Anima eletta; e ſiccome in vita ſua non trovò contento maggiore che nell'avvilir ſe medeſima, così riputò ſua gran gloria il morire tra' Poveri nel pubblico Spedale, (1) ove trasferiſſi qualche tempo avanti il ſuo felice paſſaggio, ed ove per ordine ſuo fu anche ſepolto il ſuo ſantiſſimo Corpo; come a ſuo luogo vedraſſi.

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed. Officium SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

Ecco, a noſtra confuſione, ove giunſe l'Umiltà di queſta gran Principeſſa. Sarà egli poſſibile il rimirarſi in queſto terſiſſimo ſpecchio, e non concepire un' alto orrore della noſtra Superbia, e di quell' ambizione, che ci porta a cercar tanto paſſionatamente gli onori, e le grandezze del Mondo? Ah che è grande il biſogno ch' abbiamo d' un raggio di quella luce Divina ch' ebbero i Santi, per conoſcere, che quanto v'è di glorioſo in queſta Terra, non ſolo è vanità delle vanità, (2) ma ancora una vera afflizione del noſtro povero ſpirito, che non troverà mai ſodo contento, ſe non in quel Dio, che è l'unica felicità di tutti gli Eletti.

(2) *Eccleſ. 1. 14.*

CAPITOLO XII.

Della Carità di Santa Grata verso il Prossimo; coll' aggiunta d' un' Elogio continente altre sue Virtù, ricavato dal suo Ufizio antico.

LA giusta misura, ed il vero contrasegno per conoscere fino a qual grado giunga nel nostro cuore l'amor di Dio, si prende dall' amor che abbiamo per il nostro Prossimo. Siccome questi due amori dipendono da uno stesso motivo, così crescono amendue, e mancano nell' anima ad un medesimo passo; e l'uno, e l' altro vanno intrecciati in un solo generale comandamento, e però sono ugualmente necessarj alla nostra salute. Qui non bisogna punto lusingarsi a somiglianza d' alcune anime di bassa portata, le quali ingannate dalla propria passione si credono molto avanzate nell' amor di Dio, perchè frequentano i Sagramenti, fanno lunghe conferenze co' Direttori, e recitano molte orazioni; ma intanto se poi nudriscono delle avversioni, dei risentimenti, e se li sfogano con mali termini, e con motti mordaci, se ne fanno poco scrupolo. Queste tali, con tutta la loro chimerica spiritualità, non so come la passeranno avanti al Tribunale dell' eterno Giudice.

La nostra virtuosa Principessa, che fu sì ardente nell' amor di Dio, fu altresì eccellente in quello del Prossimo, cui amava solo riguardo a Dio, e come rappresentante la sua immagine. Per tanto ella non sapeva far alcuna distinzione tra il Nobile, e l' Ignobile, tra il Ricco, e'l Povero; e molto meno si moveva ad amare per simpatia di genio, per beltà di sem-

ſembiante, o per tratti manieroſi; giacchè l'amore che ſi ferma tra gli oggetti de' ſenſi non ha nè bellezza, nè bontà. Così dunque ſtabilì ella il ſuo amore ſul ſodo della perfezione ſpirituale: e però ordinariamente accarezzava più le perſone miſerabili, per le quali aveva viſcere sì dolci, e compaſſionevoli, che veniva chiamata la Madre de' Poveri, la Difenditrice degli Oppreſſi, il Rifugio de' Miſerabili, la Tutrice degli Orfani, la Protettrice delle Vedove. Tutti però queſti titoli erano confuſi in quello di Madre de' Poveri, che ella meritò per la ſua eroica Carità, e che le reſtò ſempre fino alla morte. Ella conſolava, e conſigliava tutti indifferentemente, non diſprezzando alcuno giammai: nè ſoffriva che ad alcuno foſſe negato il poter andare liberamente, ed a tutte l'ore da lei. Quanto ella operaſſe a pro de' Poveri, e degl' Infermi, niente ſtimando l'incomodarſi per loro ſollievo, e ſpendendo a larga mano le ſue ricchezze per ſoſtentarli, fino a ridurſi talvolta, tuttochè gran Principeſſa, (1) ed erede d' un gran Patrimonio, a non aver più che dar loro, obbligando perciò Iddio a far de' Miracoli; già ſe n'è parlato abbaſtanza ne' precedenti Capitoli. Così pure ſi è moſtrata l'impareggiabile ſua Carità verſo gl' Infermi, per cui non iſdegnava ſervirli ne' loro biſogni. Di queſto ne fa teſtimonianza l'Ufizio di lei: (2) *Ægrotis omni ſtudio, & diligentia inſerviens ulcerum ſaniem propriis manibus extergebat, eiſque medicamenta adhibebat* ec. Anche il Beato Pinamonte a queſto propoſito ſcrive: *La Beata Serva di Dio Grata poco diſcoſto dal luogo, ove ella diede Sepoltura al Martire di Gesù Criſto Sant' Aleſſandro, fabbricò uno Spedale per comodo de' Poveri, e degl' Infermi, e quivi tutta impiegoſſi nell' Opere di Miſericordia, facendoſi di tutti loro umile ſerva. Niuno ab-*

(1) *Foreſt. de Claris Mul.*

(2) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

borriva ; colle proprie mani amministrava loro il cibo, lavava loro i piedi, e somministrava il bisognevole ; e tutto ella faceva con giubilo grande del suo cuore ; poichè già da gran tempo ella era avvezza a mettere in pratica quella santa condiscendenza, e carità, che ci obbliga a rallegrarsi con chi si allegra, ed a piangere con chi piange. Tutta la gente che quivi capitava era da lei accolta con ampio seno di carità, ed avendo ella un' amor grande per tutti, da tutti parimente veniva amata. E non solo uno Spedal materiale ella aveva fabbricato, ma dell' Ospizio del suo cuore un' altro n' aveva fatto così spazioso, che a niuno sapeva chiudere le viscere della sua Misericordia, e con una pietà ridondante tutta occupavasi nella cura de' Prossimi, e nella compassione degli Afflitti. Aveva ella molte ricchezze, e Possessioni, come Duchessa, Regina, e Signora della Città, e tutte furono da lei impiegate in fondare, fabbricare, e dotar Chiese, e Spedali, compartendo il restante a' Poveri ; e perciò la sua elemosina durerà per tutti i Secoli ; imperocchè non poteva trovarsi alcun bisognoso, ove dimorava questa gran Serva del Signore, questa Madre di Misericordia. Ella nudrì, ed allevò i figliuoli di molti ec. *Furono molti i Beni, e le ricchezze ch' ella donò a questo luogo della Carità, le quali fin al dì d'oggi s' impiegano in servizio de' Poveri, e degl' Infermi.* Fin qui il citato Autore.

Siccome da principio dicemmo, che la Carità fu una delle virtù da lei scelta per sua prediletta, così non era contenta d' esercitarla ella sola, ma ne insinuò la pratica ancor a gli altri. Questo ella fece particolarmente col Principe suo Padre, allorchè lo indusse a dispensar a' Poveri quelle ricchezze da lui destinate a solennizzare con Principesca Magnificenza le nozze di questa sua cara Figlia. Così ancora nel partirsi di Germania per far ritorno alla Patria, l' ultimo ricordo ch' ella vi lasciò fu la carità

verso

verso de' Poveri. (1) Questo documento pure lo diede ai Deputati dello Spedale mentre era inferma vicina a morire, nel qual tempo, fattili venire a se, raccomandò loro con accenti d' estrema dolcezza, proferiti non già da moribonda, ma con tutto il vigor del suo spirito, la Carità, e l' Ospitalità. Non potendo ella più nè colla persona, nè colle sue ricchezze (giacchè tutte le aveva impiegate in opere sante) giovare al Prossimo, volle almeno con questo suo ultimo Testamento far conoscere qual tenerezza di cuore ella avesse per lui, e come fino alla morte fu costante la sua Carità.

(1) *Ex Breviar. Monast. scripto in Membranis.*

Ma se tanto sollecita si rese questa Santa Principessa per lo bene temporale de' suoi Sudditi, quanto maggiormente dovette ella esserne per la loro spirituale salute? Ciò ch' ella fece per liberare le Anime dalla miserabile schiavitù del peccato, e come amaramente piangesse la loro infelicità, ed in quali agonie ella passasse la sua vita, vedendo, che molte per loro colpa rendevano infruttuosa l' acerbissima Morte del Figlio di Dio, già se n' è parlato, sebben non mai abbastanza, ne' precedenti Capitoli: come pure delle sue Apostoliche fatiche in Germania, ed in Bergamo; e si è ancora accennato il copioso frutto che ella ne riportò. Altro qui dunque non aggiungo, affin di non tediare la pazienza del Lettore; nè men registro altri Capitoli delle sue Virtù, per contenermi dentro i termini d' una gradita brevità. Trascriverò sol tanto un' Elogio di questa Santa, che si legge nel suo Ufizio antico fra l' Ottava della sua Festa 27. Agosto, (2) che fu il giorno della sua Beata morte, la lettura del quale sarà devota, e di edificazione, giacchè in esso si contiene un ristretto delle sue Eroiche Virtù, e de' suoi santi costumi. Ecco le formali parole: *Possedeva*

(2) *Ex Brev. Monast. scripto in Membranis.*

questa fedel Serva del Signore tanta onestà di costumi, e da un tal impeto di fervor Divino era guidata, che nessuno, il quale accuratamente avesse considerata la vita di lei, avrebbe dubitato ch' ella non fosse un vaso di onore e di grazia, un vaso ornato d' ogni pietra preziosa. Tanta luce parimente della Grazia Divina risplendeva nel suo volto, che rapiva a se ogni cuore, e si rendeva a tutti amabile, e con una certa violenza d' onestà allettava gli stessi Idolatri di tal maniera, che non potevano trattenersi dall' amarla. Onde di lei dicevano i saggj, ch' ella era un' Anima predestinata alla Vita. Moltissimi per la Santità de' suoi esempj appresero la Disciplina della vera Fede, e della Cristianità. Ella raffrenava sotto severa condotta i moti illeciti, e studiava di stringere i membri, ed i sensi suoi in tal guisa, che non potessero servire nè pur per un poco alla leggerezza. L' aspetto suo, ed il suo sguardo erano semplici ed umili, vietando agli occhj suoi il rimirar quelle cose, che non si possono lecitamente desiderare. Il suo udito fu tutto puro e discreto, ributtando le cose vane e sovverchie, e ricevendo con diletto quelle che riguardavano a Dio. Le sue parole furono sempre condite di sale, detestando le oziose e nocive, e commendando le buone ed utili. Nel suo cuore soggiornava la mondezza, e pudicizia. Era grave, ed umile il suo portamento, il moversi con maturità, e l' abito con onestà. La sua Santità risplendeva ovunque ella ritrovavasi, così pure la sua umiltà. In tutti i suoi moti, e desiderj portavasi talmente che non offendeva persona, ma tutto era conveniente alla sua Santità, e talmente riluceva il suo splendore agli occhj degli uomini, che essi scorgevano chiaramente le sue buone opere, e ne rendevano gloria a Dio. Non v' ha dubbio veruno che ella non possedesse tutte queste Virtù, delle quali ne fu sì ornata, che se la lingua di carne tacesse le sue lodi, parlerebbero i Miracoli da lei fatti sì avanti, come dopo il suo felice passaggio alla vita beata. Ancorchè tutte queste cose fianſi dette

com-

compendioſamente, nientedimeno riſplenderà più chiaro del Sole, sì per li ſuoi ſanti, e nobili coſtumi, come per li ſuoi prodigj, e miracoli, quanto a ragione ſi debba riputare di meriti ſantiſſima, e glorioſa appreſſo Dio, ed al Mondo. Tuttociò che in lei ſi ſcorge, s' indrizza a noſtro profitto. Ne' miracoli vediamo coſe degne della noſtra ammirazione, ne' ſuoi ſanti ed oneſti coſtumi ritroviamo coſe propoſteci da imitare ad onore e gloria di Gesù Criſto, il quale arricchiſce di virtù e di meriti li ſuoi Santi, e di più fa loro ancora la grazia di lampeggiar co' miracoli.

CAPITOLO XIII.

La Santa Principeſſa Grata termina felicemente il corſo della ſua Vita mortale nello Spedale da eſſa fondato. Sua Sepoltura, e ſuoi Miracoli. Glorioſo Martirio della Santa Vergine Eſteria.

GIA' ſi è eſaminata con tutta la poſſibile diligenza la Vita della noſtra ben avventurata Principeſſa, e ſi ſono trovate delle iſtruzioni per regolare la noſtra condotta, giacchè in lei abbiam veduta la pratica di tutta la Santità, e di tutti i doveri della vita Criſtiana. Eſaminiamo ancora le circoſtanze della ſua beata Morte, con queſta particolar attenzione d' imparare a ben morire; eſſendo queſto quel gran paſſo, che ci porta o a un' eternità di piaceri e contenti, o ad un ſempiterno tormento, e lutto.

Fornita dunque delle più Eroiche Virtù queſt' Anima fortunata, dimorava bensì col corpo in queſta valle di lagrime, ma il ſuo cuore tutto rivolto al Cielo ardentemente ſoſpirava d' unirſi a quel Bene da lei unicamente amato, e per amor del quale aveva con tanta generoſità avu-

avuto in disprezzo ogni altro Bene creato. Egli è fuor d'ogni dubbio, che ad una Vita sì virtuosa e sì santa, come la sua, non poteva far ecco più rispondente, che una preziosa, e santa Morte: qual fu da lei prevista, come piamente può argomentarsi dalle circostanze che l'accompagnarono; quali saranno qui trascritte con fedeltà.

Nel Sesto Capitolo di questa Istoria si è parlato della Sepoltura che ella diede al Santo Cadavero dell'invitto Alfiere della Legion Tebea nel Giardino del proprio Palazzo, e come sopra di essa vi ereſſe un picciolo Oratorio durante la crudel persecuzione degl' Imperadori contra la Chiesa, cessata, o mitigata la quale, proseguì poi un' augusta fabbrica di ampliſſimo Tempio, che fu subito riconosciuto per Cattedrale. Ora in questo Sacro luogo concorrendovi a folla il Popolo per assistere alle Sacre funzioni, per udire le Prediche di San Projettizio, ed anche allettato da' continui miracoli, che Dio operava per li meriti di questo glorioso Martire, non poteva l'infervorata Principessa godere di quella quiete spirituale ch' ella bramava, distratta ancora dalle cure nojose della sua Carica. Perlochè rinunziatane in mano fedele l'amministrazione, ed abbandonato il suo Palazzo, (1) ritirossi insieme colla sua sempre fedele Esteria nel vicino Spedale, per quivi attendere con più di comodo all' orazione, all' opere di carità, e per meglio disporsi a ricevere lo Sposo Divino, che la invitava alle Nozze Eterne. Io non saprei ridire i santi affetti di quel cuore interamente posseduto dall' Amor Divino, e gl' impeti violenti che lo portavano al suo centro bramato. Standosi ella nell' amorosa aspettativa di stringersi al seno il Diletto dell' Anima sua, per non lasciarlo più mai,

(1) *Ex Brev. Monast. scripto in Membranis. Sanctuar. SS. Berg. in Arch. Cathed.*

mai, inviavagli ardentiſſimi ſoſpiri, chiedendo d'eſſer ſciolta dai legami del corpo per girſene rapidamente a lui. Queſti ſono i nobili deſiderj delle Anime grandi, queſta la cagione de' loro anſioſi ſoſpiri: ed io ſono interamente perſuaſa, ch' eſſe eſercitano gli atti della più Eroica Conformità nel ſoffrir pazientemente di vederſi differita la morte, e che in ciò v' hanno maggior merito, di quel che avrebbero gli amatori di queſto Mondo in diſporſi a riceverla di buon grado per Amor di Dio.

Gli eſercizj ordinarj ne' quali impiegavaſi Santa Grata in queſto ſuo ultimo Ritiro dal Mondo, furono l'orazione, la ſacra lezione, e le opere di carità verſo gl' Infermi. Trattenevaſi talvolta colla ſua fida compagna Santa Eſteria a parlar degl' immenſi gaudj del Paradiſo, e ſtruggevanſi i cuori d' amendue nel deſiderio di giungervi. Avvicinandoſi dunque l' ora della ſua morte, a cui eraſi già da gran tempo preparata, e ſentendo l' amoroſe picchiate del ſuo Spoſo Divino, ſi levò per incontrarlo, tenendo la lampada acceſa, e ripiena d' olio di ſanta Carità. Eccola però aſſalita da una grave infermità, che la obbliga a coricarſi ſul ſuo povero letticciuolo. Fu da lei accolta con lieto viſo queſta infermità, che rimirava come caro annunzio di tutto il ſuo Bene, e quanto più ſi andava debilitando nel corpo, tanto più rinvigoriva il ſuo Spirito, il quale ſempre ſimile a ſe ſteſſo diede ſaggj d'un' Eroica Pazienza. Chieſti, e ricevuti i Santiſſimi Sagramenti con iſtraordinaria divozione, tutta raccolta in ſe ſteſſa diſponevaſi al gran viaggio dell' Eternità; nulla temendo gli ultimi ſforzi dell' Inimico, giacchè a maraviglia corroborata da quel Pane di vita, e con gran fiducia ripeteva al ſuo Dio: Voi m' avete preparata (1) una menſa contra

(1) *Sap.* 16. 20. & *Pſ.* 22.

tra coloro che pretendono di tribolarmi. E se camminerò nel mezzo dell' ombre della morte, non avrà il mio cuore timore di male alcuno, mentre Voi, o mio Dio, dimorate meco. Stavasene di continuo a canto al letto della moribonda Principessa la Santa Vergine Esteria, la quale vivamente apprendendo la gran perdita che da lei, e da tutta la Città insieme si faceva, ebbe bisogno d'una gran costanza per trattenere il corso alle lagrime, tuttochè uniformata interamente a' Divini voleri. Invidiava ella altresì una morte cotanto felice, mercè ch' ella terminava la carriera d'una santissima vita, e quando fosse stato in piacere di Dio avrebbe desiderato di non sopravviverle. Ma l'ora sua trionfale non era ancor giunta.

Risaputasi intanto da' Cittadini la mesta novella, come la loro amata Principessa era per partire da questo Mondo, ed abbandonarli, non si può abbastanza spiegare il dolore che ne sentirono. Porgevano ferventissime suppliche al Signore perchè si degnasse di prolungare una vita di tanta esemplarità, e sì preziosa per lo ben pubblico; ma non ebbero l' effetto bramato. Talmente era maturo questo frutto di Paradiso, che altro non poteva aspettarsi, se non ch' ei fosse colto. Aggravandosele dunque il male, e vedendo ella che la sua vita pendeva a momenti, fece chiamare a se i Reggenti dello Spedale, a' quali caldamente raccomandò la carità verso gl' Infermi, l'ospitalità, e la costanza nelle Cristiane virtù. *Certa quippe* (soggiungono qui le lezioni del suo Ufizio antico) *de sua, pro suorum erat salute sollicita*. E veramente ella ben poteva stimarsi assicurata di sua salute, mentre la sua Speranza era appoggiata all' Infinita Misericordia di Dio, ed ai meriti del suo Divino Figliuolo, il cui preziosissimo

fissimo Sangue sparso per la comun Redenzione, e per cui egli ci ha meritata la grazia, avvalora a maraviglia le nostre opere buone, e dà loro tutto il prezzo per ricomprarci con esse la vita eterna. Rivolta poscia al rimanente de' circostanti, lasciò loro salutevoli ricordi; sopra tutto pregandoli a perseverare nell' Amor di Dio, e del Prossimo, e ad essere costanti nella Fede: e fatte le ultime dipartenze da tutti, cominciando già ad infievolirsele il respiro, tutta assorta nel suo Dio replicava amorosamente questi accenti: (1) *Nunc dimittat, obsecro, Dominus ancillam suam in pace, quia viderunt oculi mei patriæ meæ salûtem. Jam vota mea complevi per viscera Misericordiæ Dei nostri, qua visitavit nos Deus e cælo respiciens. Nunc exsurgat anima mea de manu inimicorum suorum: propterea benedicam Domino, ex hoc, nunc, & usque in sæculum.* Terminati i quali, cadde tra le braccia della sua diletta Esteria, e con grandissima pace spirò la sua santissima Anima; che con rapido corso portossi al centro d' ogni vera felicità, ove dalla pietosa liberalità del Sommo Rimuneratore ricevette tosto il premio del suo costante e fervoroso amore. Accadde la sua morte l'anno (2) di nostra Salute 305. dell' età sua 60. adì 27. d' Agosto, giorno quanto mesto per la Terra, in cui inaridì questo gratissimo fiore, altrettanto festoso per lo Paradiso, ove trapiantato verdeggierà eternamente negli ameni Giardini di sì beato soggiorno.

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathedr.*

(2) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathedr.*

(2) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ.*

In cotal guisa terminò questa ben' avventurata Principessa la carriera della sua vita mortale, dopo avere indefessamente, e con mirabil frutto faticato nella Vigna del Signore, per la conversione delle Anime, e nell' acquisto della più eroica perfezione. E noi contemplandola sì grata a Dio, vicina al Trono dell' Augustis-

ſima Trinità, coronata di Diadema immortale, concepiremo un' alta idea della ſua potente interceſſione, ricorrendo a lei con fiducia filiale acciocchè ci aſſiſta, e ci protegga contra i nemici della noſtra ſalute, durante il tempo in cui dimoriamo eſuli *in hac lacrymarum Valle*. Divulgoſſi toſto per tutta la Città l' infauſta novella di queſta morte, e non è facile a ſpiegarſi le impreſſioni di meſtizia e di dolore, ch' ella fece nel cuore de' ſuoi Vaſſalli, ciaſcun de' quali piangeva a calde lagrime la perdita doloroſa della loro amata Principeſſa. Dovendoſele poi fare le eſequie, concorſe gran moltitudine di Popolo per aſſiſtere a sì lagrimoſa funzione, facendo ecco i ſoſpiri al meſto canto de' Fedeli. Terminate che furono, la Santa Vergine Eſteria preſe con grandiſſima riverenza e divozione il Santo Cadavero, e colle proprie mani, non ſenza gran copia di lagrime, gli diede Sepoltura (1) nell' Oratorio dello ſteſſo Spedale: ove giacque fino all'anno 1027. nel quale ſi fece poi la ſua ſolenne Traslazione. (2) Operò Iddio molti miracoli per li meriti di queſta ſua fedel Serva; illuminò molti Ciechi, reſtituì la favella a' Muti, l' udito a' Sordi, e curò molti oppreſſi da varie Infermità. *La maggior parte però di queſte maraviglie*, ſoggiungono qui le Lezioni del ſuo Ufizio antico, *reſtarono ſepolte nell' obblivione, madre dell' ingratitudine, nemica della grazia, e ſolamente ci è rimaſa notizia eſatta d' alcune ſuccedute dopo il traſporto del ſuo Santo Corpo*; e ſi ſcriveranno a ſuo luogo.

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed. Off. SS. Berg. Edit. Vatican.*

(2) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed. Foreſt. de Claris Mul.*

Priva dunque di Reggitore la Città di Bergamo per la morte di Santa Grata, toſto ſi trattò della nuova elezione, (3) che ſeguì immediatamente nella perſona di Santa Eſteria, in cui preteſero i Cittadini di ravvivare la cara memoria della loro eſtinta Principeſſa, promet-

(3) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticana.*

mettendosi da lei un' ottimo reggimento; poichè siccome queste due nobilissime Vergini furono compagne individue per lo lungo corso di molti anni nelle pratiche di pietà, così animate da un medesimo spirito l'una rappresentava perfettamente l'immagine dell'altra; ardentissime nel zelo della gloria di Dio, di pari intrepidezza nell' incontrar coraggiosamente per l'aumento di quella molte avversità, anzi nell' esporre a pericolo la propria vita. L'una fu Martire di desiderio, e della penitenza; poichè il suo amor verso Dio facendola da pio Tiranno, la obbligò, sebben con dolce violenza, a divenir Carnefice di se medesima, col tormentarsi stranamente e nel corpo, e nello spirito: l'altra fu Martire per volontà, e per effetto; amendue Vergini, e gloriosissime Sante.

Prese ch'ebbe Santa Esteria le redini del governo, non ingannò punto l'aspettativa universale; e reggendosi ella sulle leggi santissime lasciate da Santa Grata, si rese perfetta imitatrice del suo zelo, prudenza, e destrezza. Fu da principio pacifico il suo Dominio, per essere allora mitigate le persecuzioni de' Tiranni contro la Chiesa: ma poco durò questa pace; poichè l'ambizioso Massimiano, annojato della vita privata, di nuovo ripigliò l'Imperio, e levandosi come un turbine impetuoso, e minacciante sanguinose rovine, infierì più che mai contro i Cristiani. Ragguagliata di ciò la Principessa Esteria, incoraggiva il suo Popolo alla costanza; quanto a se, altro non bramava che di morir Martire, per rendere a Dio una sicura testimonianza della sua fedeltà. Ed in fatti quali altri sentimenti potevano albergare in un cuore sì distaccato dal Mondo, e sì amante della Croce? Invidioso il Demonio del bene delle Anime, e rimirando Santa Esteria come sua capitale ne-

mica, s'avvisò di tentare ch'ella fosse tolta di vita, mediante la perfidia d'alcuni Idolatri, che fecero intendere all'Imperadore, come la Città di Bergamo, ribelle alle sue leggi Imperiali, professava pubblicamente la Religion Cristiana, avendosi di più, dopo la morte di Grata, ultima sua Principessa, nella cui persona era rimasa estinta la privilegiata prosapia di Lupò, figliuolo di Crotacio, eletta una Donna di Corte per Signora, Esteria di nome, e di professione Cristiana. Acceso di fiero sdegno l'Imperadore, spedì tosto a Bergamo Acrio, e Giuliano Giudici, affinchè esaminassero questa Causa, e costringessero la suddetta a sagrificare agl'Idoli; e non ubbidendo fosse ignominiosamente privata della dignità, e della vita. In esecuzion di sì ingiusti comandamenti si presentarono gl'iniqui Giudici alla Principessa Esteria, e con viso di simulata malizia la salutarono, pregandole da' loro Dei ogni più compita felicità. A sì odioso saluto non potè contenersi la Santa, cosicchè non rispondesse, ch'ella non aspettava la sua felicità da' loro falsi Dei, ma bensì dal Sommo Iddio Creatore del Cielo, e della Terra, a cui devonsi tributare tutti li nostri ossequj, e da cui dipende la nostra sorte. Una tal risposta da lei profferita con animo franco, e coraggioso la scoperse ben tosto per una delle più zelanti seguaci del Cristianesimo; là onde diffidati di poter rimoverla dal suo fermo proposito, senza troppo prolungarsi in parole, le esposero i comandamenti dell'Imperadore, le minacce, e le profferte; le quali non ebbero nel suo cuore punto di forza. Condotta finalmente, o strascinata alla Statua di Giove, e di nuovo stimolata o a sagrificargli, o a porgere il Collo al Carnefice, intrepida rispose: (1) *En Cervix mea præsto est; in hanc sævi-*

(1) *Off. SS. Berg. Editi Vaticana.*

te;

te; hanc pro Christi mei fide libenter animo tradere statui. Ciò detto, e postasi in ginocchio per fare una breve orazione a Dio, le fu troncata la Testa, e così coronata di duplicato Diadema, volò l'Anima sua al Cielo a godere la gloria de' suoi trionfi, ed a vagheggiare in sempiterno la bella faccia di Dio. (1) Seguì questa Morte adì 10. d'Agosto, dell'anno 307. essendo ella d'anni 60. come si ricava dall'antico Santuario della Cattedrale, e dall' Iscrizione del suo Sepolcro. Il suo Santo Corpo fu da' Fedeli con grand' onore sepolto nella Chiesa di Sant' Alessandro; ma a cagion delle stragi che patì la Chiesa di Bergamo dagli Arriani, e da' Barbari, si perdette affatto la memoria del luogo preciso, ove esso dimorava, finchè si compiacque Iddio di rivelarlo con un miracolo; facendo che il suo Corpo appariste lucidissimo, e come intriso d'oro, e d'argento, e rendesse maraviglioso odore. Di nuovo pure si perdette la memoria del luogo di questo Santo Corpo per le molte calamità, e sciagure seguite in questa nostra antichissima Patria, e stette nascosto fino all'anno 1290. nel quale più volte da divote persone assistenti alla recita dell' Ufizio mattutino nella Cattedrale ora distrutta di Sant' Alessandro in Borgo Canale, furono veduti il Santo nostro Vescovo, e Martire San Giovanni, ed i Santi Archidiaconi Projettizio, e Giacomo, e la Santa Principessa Vergine, e Martire Esteria passeggiare con processione luminosa la detta Chiesa, e finirla in certo luogo della medesima; onde avvisatone il Prevosto Alessandro Clementi, e successivamente il Vescovo Roberto Bongo, e cavato il sito, si scopersero alli 26. d'Aprile i quattro Santi Corpi interi, di soavissima fragranza, e furono riposti in Cappella speziale dedicata a Santa Esteria;

(1) *Off. SS. Berg. Edit. Vaticanæ. Sanct. SS. Berg in Arch. Cathedr.*

ria; poi fatta più celebre da' moltissimi miracoli, compendiati nel racconto di sì miracolosa Invenzione, e Traslazione, tratta dal Santuario della Cattedrale, e con nobilissimo stile latino pubblicata al Mondo Cristiano dal Padre Daniello Papebrochio nell'appendice del Tomo settimo di Maggio dell'*Acta Sanctorum*. Quivi stettero fino all'anno 1561. in cui si dovette per la nuova fortificazione della Città atterrare la suddetta Chiesa, allora di San Vincenzo, ed ora rinovata sotto l'invocazione di Sant'Alessandro, per Bolla d'Innocenzo X.

CAPITOLO XIV.

Solenne Traslazione del Sacrato Corpo di Santa Grata. Un mirabile avvenimento in essa accaduto, ed altri Miracoli da Dio operati per sua intercessione.

TRA i fregi più nobili che adornano l'antichissima Città di Bergamo, il maggiore si è l'esser ella stata Patria di sì illustre Regina, qual fu la nostra Santa Grata. Per questo ella può veramente chiamarsi invidiabile e fortunata, come tali sono ancora i Cittadini di essa, che godono il vantaggio d'essere suoi Compatrioti, e di vivere sotto la sua protezione. Tra questi però furono più fortunati gli Abitatori del Borgo Canale, perchè godettero più da vicino la sua santa conversazione, ed ebbero la buona sorte d'essere da lei contradistinti da tutti gli altri non solo in vita, ma ancor dopo morte, mentre possedettero per lo lungo corso di sette Secoli il prezioso tesoro del suo Santo Corpo, ed ottennero dal Cielo segnalate grazie per intercessione della loro grande Avvocata. Ma se questi possono chiamarsi feli-

felici nel poſſedimento d'un Bene già da loro perduto, che dovrà poi dirſi delle Religioſe di Santa Grata, che di preſente lo godono unito a tutti que' vantaggj, che ſeco può recare un capitale di sì gran prezzo? In fatti la ricchezza ch' abbiamo in queſte Sacre Reliquie fa la noſtra gloria maggiore, ed il noſtro contento; che tanto più s' accreſce in noi, quanto ſono più evidenti le prove, che vi furono trasferite per una particolare provvidenza di Dio, e per lo genio ch' ebbe la medeſima Santa di favorirci colla ſua preſenza, e protezione. Egli era ben giuſto (ſcrive un' Autore) che queſta Santa onoraſſe in cotal guiſa quel Moniſtero, che per tanti capi le apparteneva, e per aver avuta la ſua primiera origine dalla Santa Principeſſa Alleida ſua cara Madre, che lo fondò, e lo dotò, laſciandogli inoltre un caro pegno del ſuo amore, il ſuo Santo Corpo. Egli era (diſſi) ben giuſto, che ove ritrovavaſi la Madre, vi ſi trasferiſſe anche la Figliuola, e che quelle ben' avventurate Religioſe godeſſero il patrocinio d' amendue queſte Principeſſe, giacchè e l'una, e l'altra unite con Santa Eſteria furono le pietre fondamentali di queſto Nobile, e Religioſo Edifizio. Come ſeguiſſe queſta Traslazione, e per quai motivi ſi faceſſe, io lo riferirò qui fedelmente, ricavandone le notizie dal Santuario della Cattedrale, e dai Breviarj Manuſcritti, ove nell' Ufizio di Santa Grata per la Solennità del primo di Maggio, e per tutta l'Ottava ſi leggono le particolarità di queſto avvenimento.

Verſo il principio dell' undecimo Secolo di noſtra Salute, mentre teneva la Cura Paſtorale di Bergamo Ambrogio da Martinengo, Soggetto di rara ſcienza, e virtù, eravi nel Moniſtero di Santa Maria Vecchia, ora di Santa

Gra-

Grata, una gran Serva di Dio detta per nome Donna Officia, che in qualità d' Abbadeſſa ſantamente reggeva quelle devote Religioſe. Era ella molto divota della Santa Regina Grata, e ſommamente bramoſa d'arricchire il proprio Moniſtero col teſoro del ſuo Santo Corpo, sì per poter più da vicino sfogargli i ſuoi teneri affetti, e sì ancora per collocarlo in un luogo più degno, ove con maggior comodo poteſſero i Cittadini viſitarlo, e rendergli i dovuti oſſequj. Su queſto diſegno ella diede principio alla Fabbrica d' un ſontuoſo Tempio dedicato in ſuo onore, ed adornollo nobilmente. (1) Terminati queſti preparativi, portoſſi dal Veſcovo, guidata da una moſſa particolare dello Spirito Santo, e con umili, e fervoroſe iſtanze lo ſupplicò della ſoſpirata grazia, rappreſentandogli tutti que' motivi, che potevano inclinarlo a compiacerla. Il prudente Prelato, che venerava la Santità di sì degna Abbadeſſa, non ſeppe negarle ciò ch' ella chiedeva, e tanto più, che in conſiderazione della medeſima molti nobili Cittadini gli avevano fatta una ſimile iſtanza. A ciò s' aggiunſe ancora, che, eſſendo il Borgo Canale eſpoſto alle ſcorrerie de' Barbari, vi era ſoggetto di temere, che le Reliquie della Santa Vergine patiſſero qualche oltraggio. Laddove collocate nella Chieſa fabbricata novamente in mezzo della Città dalla ſuddetta Donna Officia erano ſicure. La maſſima poi delle ragioni che moſſero il prudentiſſimo Prelato a condiſcendere, fu quella che pur perſuaſe il Reverendiſſimo Capitolo; e ſta regiſtrata nell' antichiſſimo Santuario, e Lezionario della Cattedrale; di cui riferirò le preciſe parole: *Annis ſuperioribus pluries conati ſunt Alemani corpus Divæ Gratæ in ſuam Regionem transferre; aſſerebant enim corpus jure illis deberi, cum ipſa Diva Gra-*

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed. Ex Breviar. Monaſt. ſcripto in Membranis.*

Grata vivens fuerit eorum Regina, & denique facilius illud auferre potuissent, quoniam extra Civitatem in loco Vinea dicto situm erat. Ed essendo frequenti le visite de' Principi Tedeschi, ed Imperadori, con grossi Eserciti discendenti in Italia, era da temere che la ragione armata dalla forza non prevalesse. Per tanto volendo egli celebrare questa Traslazione con quella magnificenza e solennità, che convenivasi al merito di sì Santa Regina, congregò tutto il Clero, invitò tutta la Nobiltà, e seguito da una moltitudine innumerabile di Popolo concorso a questa sacra funzione, inviossi processionalmente allo Spedale, ove ella giaceva sepolta. (1) Aperta che fu l'Arca, uscì un' odor soavissimo di Paradiso, che rallegrò tutta quella divota compagnia, a vista della quale scoperse il Vescovo la faccia alla Santa, che per un miracolo sorprendente della Divina Onnipotenza erasi conservata intera e bella, che al solo vederla influiva nel cuore sentimenti di tenera divozione. Videsi pur intero tutto il Santo Corpo, ancorchè dalla sua morte fino allora fossero scorsi 722. anni. L'Istoria di questa integrità del Santo Cadavero attestata dal Padre Celestino Colleoni Cappuccino vien fiancheggiata dall'antichissimo Elogio affisso alla Tomba primiera dopo la Traslazione di Santa Grata in Versi leonini:

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed. Ex Breviar. Monast. scripto in Membranis.*

PRAESVL. AMBROSIVS. MERITIS. ET
NOMINE. DIGNVS
CORPVS. MATRONAE. DIGNO. SEPELIVIT. HONORE

Preselo riverentemente il Vescovo ajutato dall' Archidiacono, e lo ripose in una ben adorna Bara. Poscia cantando Inni in lode di Dio, e

della Santa, preſe la volta verſo il Moniſtero, ove la Santa Abbadeſſa Officia colle ſue Monache ſtava in divota orazione tutta ſopraffatta dalla gioja nell' aſpettativa di un tanto Bene. Giunti che furono a quel luogo ſotto la Chieſa di San Giovanni in Arena, detto Riva Roſſa, ecco rinnovarſi le maraviglie. (1) Quivi la Santa ſi fece immobile, ed arreſtò i quattro Canonici che portavano la Bara, coſicchè non riuſcì loro il paſſare avanti, per quanto foſſe grande lo ſforzo che fecero. Si fermarono dunque, e con eſſi tutta la gente venuta in proceſſione, che fu ſpettatrice d'un sì raro prodigio, il qual veduto dal Veſcovo, nè ſapendo penetrare il Miſtero, ordinò con fervida Concione a tutti, che faceſſero orazione a Dio, ed alla Santa Regina, perchè ſi compiaceſſero di laſciargli proſeguire il viaggio colla Santa Reliquia al luogo deſtinato; ed egli intanto aggiungevale con incenſi, e lodi nuovi onori. Oravano tutti, ma più fervoroſamente orava la noſtra Abbadeſſa, che ſulla porta del Moniſtero in compagnia delle ſue Religioſe ſtavaſene aſpettando l'eſito: ed io non ſaprei dire, ſe foſſe maggiore in lei o il contento di vedere glorificata con un miracolo sì ſtupendo la ſua cara Avvocata, o il rammarico che ſentiva dubitando, che forſe non le foſſe grata queſta Traslazione da lei promoſſa. Ma ben preſto ſi vide ſciolto queſto dubbio; poichè avendo il Veſcovo unito alle preghiere (2) anche i Voti, toſto ſi fece movibile il Santo Corpo, e laſcioſſi ſenza veruna difficoltà portare alla Chieſa da lei novamente fabbricata. In queſta fu ricevuto con grande onore, ed allegrezza da tutte le Monache, e fu da loro veſtito con una prezioſa veſte di Broccato; e ripoſto in un' Arca di Marmo ſopra un ſuolo di foglie d' Alloro, lo collocarono in una Cappel-

(1) *Sanct. SS. Berg. in Arch. Cathed. Ex Breviar. Monaſt. ſcripto in Membranis.*

(2) *Feſtiũ celebrare ſtatuit eodem die. Off. SS. Berg. in Arch. Cath. Ex Breviar. Monaſt. ſcripto in Membranis. Memor. B. Pinam. MSS*

Cappella sotto l'Altar Maggiore. Seguì questa Traslazione il primo di Maggio, l'anno di nostra Salute 1027. ed in essa seguirono pure altri Miracoli, come ce ne fa fede il suo Ufizio antico, e singolarmente il Santuario suddetto, testimonio quasi coetaneo. Questo giorno sì fortunato per noi, in cui il nostro Monistero fu fatto degno di possedere un sì prezioso Tesoro, si è sempre festeggiato, e si festeggia da tutta la Città di Bergamo con pompa singolare, portandosi processionalmente Monsignor Vescovo col Reverendissimo Capitolo, e tutto il Clero della Cattedrale, a cantarvi la Messa solenne, a cui assistono gli Eccellentissimi Rappresentanti accompagnati dalla Nobiltà, ed in essa fanno l'oblazione, pagando a questo fine la Fiscal Camera del Serenissimo Principe ogn' anno al Monistero tredici lire imperiali; onori tutti dovuti al merito di sì gran Santa, e nostra benemerita Principessa; posta nello Statuto dopo Sant' Alessandro col titolo di *Patrona Civitatis*, e così distinta nel Decreto nuovo della Sacra Congregazione de' Riti 6. Marzo 1706.

Di più ordinò il suddetto Vescovo Ambrogio, e da' suoi Successori fu sempre come legge osservato (così attesta il Beato Pinamonte) che nella Domenica delle Palme, dopo che il Vescovo aveva benedetto l'Ulivo nella Cattedrale di Sant' Alessandro, si levava in solenne processione colli Canonici d'amendue le Chiese, e seguito da tutto il Popolo portavasi nel suddetto luogo di San Giovanni, ove il Corpo di Santa Grata erasi reso immobile; e quivi data la benedizione Pontificale, e fatto un divoto Ragionamento, inviavasi di nuovo processionalmente verso la Cattedrale di San Vincenzo, ed arrivato avanti la porta della nostra Chiesa, il Vescovo di sua mano presentava un ramo

d'ulivo all' Abbadeſſa quivi con tutte le Monache inginocchiata, e data loro la benedizione, ſeguiva il ſuo viaggio verſo la Chieſa di San Vincenzo.

Queſta Traslazione con tutte le ſuddette pie cerimonie vedevanſi dipinte fuori della Chieſa antica di Santa Grata, fabbricata già dalla noſtra Santa Abbadeſſa Officia, in quattro gran Quadri: in uno de' quali ſcorgevaſi la Santa Vergine veſtita di porpora, la faccia, e le mani ſcoperte, con una croce d'oro al collo, e Diadema Reale pur d'oro ſopra le bionde chiome, che nel diſcendere ſi ſpargevano ſulle ſpalle, nella Bara portata da' Canonici veſtiti di prezioſe Dalmatiche. In un'altro vedevanſi varj Infermi, che accoſtati alla Bara imploravano la Sanità. Nel terzo vi erano le Monache colla loro Abbadeſſa, che inginocchiate divotamente ſtavano per accogliere il Santo Corpo. Nell' ultimo eravi dipinto il Veſcovo in atto di porger loro il ramo d'ulivo. Atterrata poſcia la ſuddetta Chieſa per rifabbricare la nuova aſſai più nobile, perirono queſte pitture colle loro appeſe Iſcrizioni.

I prodigj ſeguiti nel traſporto di queſte Sacre Reliquie eccitarono nel Popolo, che ne fu ſpettatore, una tenera divozione, ed una fiducia tutta cordiale verſo la Santa, coſicchè ciaſcuno a lei ricorreva ne' biſogni pubblici e privati, ed a miſura della lor fede ne riportavano le grazie: alcune delle quali ne riferirò qui ricavate dal Santuario della Cattedrale, dal ſuo Ufizio antico, dal Beato Pinamonte, e da altri Autori.

Gli Abitatori di Moltraſio, e Vereana, Terre del Contado di Como, pativano grandi ſtragi da' Lupi, che tanto v'erano moltiplicati, ed erano sì rapaci, che entravano per fin nelle Caſe,

se, uccidevano i Fanciulli, e li divoravano. Questa povera Gente assalita da un timor mortale, non ardiva d'uscire alla Campagna per lavorare, tuttochè non fosse sicura nè men nelle proprie Abitazioni. In tale strettezza, e calamità ebbe ricorso alla protezione di Santa Grata, il cui Monistero aveva in questi contorni alcuni Poderi; obbligandosi con voto a visitare ogni anno processionalmente il suo Santo Corpo durante lor vita. Non si tosto ebbero ciò deliberato di comune consenso i Paesani delle due Terre suddette, che si videro liberi dall' infestazione di quelle Bestie crudeli, ed essi adempirono religiosamente il Voto.

Un'altro prodigioso avvenimento seguito nella persona d'una nobile Gentildonna Bergamasca contribuirà molto a far risplendere le glorie di questa Santa Principessa, ed a verificare quanto ella sia pronta al soccorso di chi ricorre con viva fede alla sua efficace intercessione. Portandosi un giorno la suddetta Signora con nobile compagnia a Trescorio, il destriere sopra cui sedeva, levossi dritto, e s' inarborò, fermandosi sopra i due piedi di dietro. Or ritrovandosi ella in sì evidente pericolo della vita, ebbe ricorso a Santa Grata, divotamente invocandola in suo ajuto; la quale visibilmente apparendole, la prese tra le sue braccia, e con tanta destrezza la pose in terra, che non sentì lesione alcuna. Una grazia sì segnalata ottenuta dalla divota Gentildonna la obbligò tosto a rivolgere indietro i passi, per portarsi al Sepolcro della Santa, a renderle le dovute grazie, come fece; raccontando poscia con lagrime di tenerezza il miracolo seguito alle Monache; nè mai cessò durante sua vita di magnificare la pietà della sua Santa Avvocata.

Più volte s' è replicato nel decorso della vita

di

di questa Santa Principessa, come ella segnalossi singolarmente per la sua gran carità verso gl' Infermi, ed ora la vedremo nel soggiorno della gloria conservare un medesimo spirito, ed un medesimo cuore, impiegando la sua intercessione presso Dio a favore di quelli che soffrono delle infermità, la guarigion delle quali è al disopra della natura.

Le circostanze che accompagnarono un miracolo operato dalla nostra Santa per graziare un povero Cieco già da molti anni, sono degne della nostra attenzione. Questi dopo d' aver replicati molti medicamenti, ma senza frutto, affin di ricuperare la vista, sentì un' interna ispirazione, che lo stimolava a ricorrere a un rimedio più salutare, cioè all' intercessione di Santa Grata; ed ebbe di più una visione, in cui parevagli d' esser condotto al suo Sepolcro, e quivi ottenere la grazia sospirata. Concepì egli dopo questo una fede sì viva ne' meriti della Santa, che fattosi tosto condurre al suo Sepolcro, e quivi divotamente invocatala, nello stesso tempo ricuperò il vedere. Un simile favore ottennero pure molti altri devoti di questa Santa Principessa. *Qual maraviglia però*, soggiunge qui il Beato Pinamonte, *se questa gran Santa, che ora regna ne' Cieli, apra gli occhj del corpo, mentre ancor vivendo sulla Terra illuminò tante Anime nella cognizione del vero Dio?*

Era sì crudelmente tormentata da' dolori di parto una Giovane, che divenuta quasi frenetica, mandava gemiti, e grida da disperata, non potendo prendere nè cibo, nè riposo. Or ritrovandosi in uno stato sì compassionevole, le venne suggerito di votarsi alla Santa Regina Grata, da cui tosto ottenne la sanità per se, e per il figliuolo, che felicemente diede alla luce. Altri simili miracoli si raccontano parimente

d' al-

d' altre Parturienti, le quali ritrovandosi nello stesso pericolo, fatto voto alla Santa, ebbero la medesima grazia. *Nè è soggetto di stupore*, replica il sopraccitato Autore, *che questa Santa Regina, regnando gloriosa in Cielo, liberi da' dolori del corpo i suoi devoti, se ancor camminando esule nella Terra de' Mortali, liberò molti dagli eterni, e terribili dolori dell' Inferno.*

Di se medesimo attesta lo stesso Beato Pinamonte, per non essere, com' egli dice, ingrato a Santa Grata, che avanti d' accingersi all' impresa di scrivere la sua Vita, era sì destituto di forze, che non poteva reggersi, nè operar cos' alcuna, ed appena parlare. Ma dopo ch' egli ebbe invocata prima la grazia dello Spirito Santo, e di Santa Grata, tosto s' avvide d' aver presente l' ajuto Divino: *Imperocchè subito*, dic' egli, *mi fu data dal Cielo la possibilità, e facoltà di scrivere, e nel mio cuore avvampò un certo ardore, che non potei trovar riposo, finchè non ebbi condotta l' Opera al debito fine. Molti altri miracoli*, soggiunge lo stesso, *fatti così in vita, come dopo morte dalla glorioſissima Santa Grata, Regina e Ducheſſa illustre, si divulgarono, i quali non furono scritti. Questi abbiamo con brevità, e fedeltà notati, e questi bastano per iscoprirci la sua Santità, e per edificazione de' Fedeli, a laude, e gloria di quel Dio*, qui facit mirabilia magna solus. *Psalm.* 135.

Così continuando il Signore a glorificar questa sua Grata Serva, il concorso de' Fedeli, che venivano alla nostra Chiesa per venerare le sue Sante Reliquie, cresceva tutti i giorni, essendo il suo Sepolcro divenuto celebre per tante maraviglie, che vi si operavano. Che però alcuni mossi, non so s' io debba dire, da invidia per la gloria che a noi ne risultava, o pur da un' affetto di divozione, temerariamente tentarono di rubarci quel beato Deposito. Ma scoperta

la

la loro trama, fu per ordine della Città, ed a ſpeſe del noſtro Moniſtero con forte ferrata chiuſo l' Altare, e con tre Chiavi ſerrato, l'una delle quali doveſſe poi ſempre reſtare appreſſo il Veſcovo, l'altra alla Città, e la terza appreſſo l' Abbadeſſa. Così ben cuſtodite, e venerate dimorarono le prezioſe Reliquie di Santa Grata nel luogo accennato dell' antica Chieſa, fabbricata già in ſuo onore da Donna Officia, dall'anno 1027. fino al 1569. in cui furono trasferite nella Chieſa interiore del Moniſtero, per la cagione che ſpiegherò nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO XV.

Ultima Traslazione del Corpo di Santa Grata, e delle grazie ottenute da' ſuoi Devoti per la polvere del ſuo Santo Sepolcro.

QUELLA Divina Sapienza, che talora ſi prende a piacere di ſcherzare nel Mondo, (1) indrizzando ogni benchè ſtrano avvenimento all' altiſſimo, e ſovrano fine della maggior ſua gloria, diſpoſe, che dall' Eccellentiſſimo Senato di Venezia uſciſſe il Decreto di fortificare con nuove munizioni la Città di Bergamo; il che fu cagione che molti Edifizj rovinarono miſeramente, e tra queſti ancora l'antica Chieſa di Santa Grata. Che però le Reverende Monache di eſſo Moniſtero furono in debito di riedificarlene una nuova, che riuſcì aſſai più nobile e maeſtoſa della prima. Coſicchè noi poſſiam dire (ſcrive il Canonico Gio. Antonio Guarnerio *de Divæ Gratæ poſtrema Tranſlatione*) che fu per particolar Conſiglio Divino ſeguito queſto caſo, non già perchè il Tempio antico rovinaſſe, ma bensì perchè dopo la rovina di

(1) *Proverb.* 8. 31.

na di quello se ne fabbricasse un nuovo più proporzionato al merito della Santa Principessa Grata, ed in cui Iddio restasse maggiormente glorificato in questa sua Serva fedele. Io racconterò distesamente tutte le particolarità di quest' ultima Traslazione, come le riferisce il suddetto Canonico Guarnerio, e come si ricavano dall' Istrumento autentico.

Cominciandosi dunque dell'anno 1561. la nuova Fortificazione della Città, accadde, come s'è detto, che rovinarono molti Edifizj. Una tale disgrazia minacciava ancora la nostra Chiesa suddetta, e già le pareti di essa incominciavano a vacillare. Il che avvertito dalle Madri nostre, e fortemente ingelosite del prezioso Tesoro, che godevano nelle Sacre Reliquie della Santa Tutelare, il quale correva rischio di perire sotto alle rovine, fecero pesato consiglio, e col parere ancora degli Architetti, preseró l'espediente di metterlo al sicuro, col trasportarlo dentro il Chiostro, nella Chiesa di Santa Maria Vecchia. Or ritrovandosi in questo tempo assente il Vescovo, parteciparono questa loro deliberazione a Panezio Pandorzo Vicario Generale Episcopale, che approvando lo stabilito, portossi in persona, accompagnato da alcuni Canonici, e da Gabbriello Cavaliere Albano, Guardino Colleone, e Gio. Antonio Suardi, alla cui fede era appoggiata la tutela del Monistero, a visitare il Santo Corpo, e trovatolo dopo l' Altar Maggiore in Arca di Marmo lavorata con somma arte, posta sotto terra da quattro piedi, sotto tre chiavi, disteso sopra frondi d' Alloro, ma dalla grande antichità le vestimenta, ed ogni cosa ridotta in polvere, toltene alcune ossa, ed una particella del Corpo, che si trovarono intere, si ripose in un' Arca nobile da Guglielmo Beroa Canonico, e comincioffi

la proceſſione dalla Chieſa di Santa Grata a quella di Santa Maria, precedendo le Monache con torce acceſe, e divoti canti; dopo le quali veniva il Vicario, con Girolamo Aſſonica Prepoſito, Pietro Matteo Comino, ed il Confeſſore ordinario del Moniſtero, col reſto de' già nominati. Era l'Arca portata da quattro Canonici; Maffeo Guarnerio, Lodovico Terzi, Antonio Guarnerio, e Guglielmo Beroa; che fu da loro depoſta nella detta Chieſa di Santa Maria, finchè, di nuovo edificata quella di Santa Grata, ſi collocaſſe in luogo più decente.

Terminata la cinta della Città, ſi diede toſto principio alla fabbrica della nuova Chieſa; compita la quale, il Veſcovo di Bergamo Giovambatiſta Milani ſcelſe il giorno 13. Novembre dell'anno 1600. per la ſua nuova Conſecrazione, eſeguita in Sacra Cerimonia, con ſolenne pompa, e coll' aſſiſtenza d'alcuni Canonici, e di molto Popolo. Or vedeſi la detta noſtra Chieſa con Sette Altari a ſtucco, e con varie pitture ornata la Volta di eſſa. All'Altar Maggiore vi è una degniſſima Tavola del Talpino, rappreſentante la Beata Vergine Maria, Santa Grata, il Patriarca San Benedetto, con altri Santi. Mancandovi poi nella parte ſuperiore gli ſtucchi a proporzione delle Cappelle, l'anno 1676. ſotto al Reggimento delle Religioſiſſime Abbadeſſe Donna Flavia Magenis, e Donna Giovanna Biffi, ſi perfezionò queſt'opera, coll'aggiunta di tre quadri grandi di pittura riposti nella Volta: nel primo de'quali ſi rappreſenta Santa Grata colla ſua Madre Alleida in gloria: nel ſecondo la ſolenne Traslazione del Corpo della medeſima Santa Grata: nel terzo il gran Patriarca San Benedetto, che porge la ſua Santa Regola alla Venerabile Abbadeſſa Donna

Offi-

Officia. I dodici Profeti, ed Apoſtoli ſedenti ſopra, e ſotto il Cornicione, che circonda la Chieſa, danno vaghezza al maeſtoſo Teatro, il cui pavimento è coperto con nobile laſtricato di Marmi; ſenza parlare degli altri ornamenti, de' quali è abbondantemente arricchito. Or in queſto degniſſimo Tempio vi furono di nuovo trasferite le Sacre Reliquie della Santa Vergine Grata dell' anno 1627. agli undici d' Aprile: ed anche queſt' ultima Traslazione fu fatta con gran pompa, preſenti gli Eccellentiſſimi Rappreſentanti, colla Nobiltà, e moltitudine grande di Popolo, eſſendo parimente portata l' Arca da' Canonici, e da loro collocata nel primo Altare dopo il Coro, dalla parte deſtra all' ingreſſo della Chieſa, ove anche preſentemente ſi ritrova.

Nell' aprir che ſi fece l' Arca per riconoſcere le Sante Reliquie, prima di trasferirle al luogo accennato, da eſſa preſero le Monache di quella ſacrata polvere; che portata agl' Infermi, e da eſſi con divozione e fede riverita, ſi ſono miracoloſamente reſtituiti nella primiera Sanità. Di queſta ſe ne conſerva anche oggidì, nè mai s' è negata a chi per divozione la chiede per venerarla; il che ſuccede aſſai di frequente, ricorrendo molti ne' loro mali a sì ſalutevole Medicina. Per mezzo di queſta molte Parturienti ſi ſono liberate da fieri dolori, dando felicemente alla luce il feto. Altri ancora afflitti da diverſe Infermità, che pur troppo concorrono a rendere maggiormente miſerabile la noſtra condizione, ricorſi a queſto rimedio hanno ottenuta la grazia della ſanità. Ma s' io voleſſi qui particolarizzare tutti i Miracoli e le Grazie da Dio operate per queſta prezioſa polvere, ſarebbe un' impreſa troppo malagevole da ridurſi a fine; baſterà però ch' io dica ſoltan-

to, ch' ella è una Medicina proprîſſima per ogni male, quando ſi veneri colla dovuta divozione e fede. Chi ne ha fatta in ſe l'eſperienza potrà ben atteſtare, ch'io non dico coſa ripugnante alla pura verità. Di ciò pure ne ſono veridico teſtimonio i Voti d'argento, che ſi vedevano appeſi all'Altare di queſta Miracoloſa Santa, e dentro, e fuori della Clauſura per le grazie ottenute sì dalle Religioſe, come da' Secolari, mediante la ſua potente interceſſione. Ma al preſente la noſtra fede ſi va aſſai diminuendo, e la divozione divien meno ſincera, nè più ſi vedono cotali contraſegni di grata ricordanza. E pure, a chi dobbiamo eſſere fedeli e grati, ſe non lo ſiamo a' Santi antichi Protettori della Città, da' quali abbiamo ricevute grazie sì ſegnalate? Iddio, che gli ha ſingolarmente deſtinati alla noſtra cuſtodia e protezione, non potrà negarci niente di ciò, che gli chiederemo per li meriti loro, purchè ſappiamo chiedere con gran fede, e colle debite condizioni.

CAPITOLO XVI.

Breve notizia dell'Antichità, Nobiltà, e Privilegj del Moniſtero di Santa Grata di Bergamo, e d'alcuni Soggetti illuſtri in Santità in eſſo fioriti.

IO non ſo, mio riverito Lettore, in qual ſenſo prenderete il diſegno, che ho d'inſerire nella Vita di Santa Grata un Capitolo appartenente alle glorie del ſuo Moniſtero: ſo bene, che, facendo le Religioſe di eſſo corona a queſta Santa Regina, che lo protegge, e da cui riconoſciamo dopo Dio, e la Beatiſſima Vergine Maria, tutti i noſtri maggiori vantaggj, s'io voleſſi tacerle, defrauderei la noſtra Tutelare di quegli onori, che le ſono dovuti, e tradirei le mie premure tutte rivolte a procurarle quella maggior venerazione e ſtima appreſſo il Mondo, ch'ella ſi merita per ogni titolo. Se poi per queſte mie medeſime premure mi metteſſi in conſiderazione di troppo appaſſionata, queſto per me ſarebbe un belliſſimo vanto, ed avrei gran ſoggetto di pregiarmene, quando però non mi portaſſe la diſgrazia di eſſere creduta meno ſincera; e per timore di queſto unito ad altri riguardi da non iſpiegarſi così in pubblico, mi renderò tanto più cauta, per non dir tutto ciò che potrei, e niente di quello che non ſia già paleſe.

Queſto Nobiliſſimo Moniſtero (1) fondato dalla Santa Principeſſa Alleida già 1400. e più anni ſono, e dalla medeſima con Principeſca liberalità dotato di molte Rendite, (2) era ſingolarmente privilegiato, ed in aſſai più ſplendida fortuna di quello ſi truova al preſente, come ſi raccoglie da Scritture antiche, e dalle Bolle

(1) *Ex Memor. Monaſt. S. Gratæ. Off. SS. Berg. in Arch. Cath.*

(2) *Mem. B. Pinam. MSS.*

Bolle de' Sommi Pontefici, cominciando da San Leone IX. da Urbano III. e da Gregorio IX. il quale in una Bolla a noi diretta l'anno 1235. lo ricevette sotto la protezione della Santa Sede: *Siccome*, dice egli, *vi fu ricevuto dalla F. M. de' nostri Predecessori Leone, ed Urbano;* ratificandogli di più tutti que' Privilegj, ed esenzioni, già a lui conceduti dalli due predetti. Così pure molti altri Sommi Pontefici, Vescovi, Principi, ed anche la Città di Bergamo, l'hanno distinto con privilegj, ed onori particolari, avendo riguardo alla nobiltà della sua origine, antichità, e ricchezze. Ma ne' tempi correnti, in cui questi vantaggj si rimirano più tosto con gelosia, che colla dovuta venerazione, si può ben prendere compiacenza nelle memorie antiche, non già sperar più sì rimarcabili onori, o distinzioni. Questo però poco pregiudica a chi non vuole stabilire la propria gloria in simili splendori, che solamente abbagliano gli occhj della Gente mondana. L'esatta osservanza delle santissime Leggi lasciate dal gran Patriarca San Benedetto a chi milita sotto a'suoi Vessilli, e l'imitazione fedele delle virtù di Grata, e di Alleida, Santissime Principesse, nostre Fondatrici, e Tutelari, fu sempre quel fregio da cui desiderano vedersi nobilitate le Religiose di Santa Grata: e ben si può dire, senza punto offendere la pura verità, che in questo religiosissimo, e nobile Monistero vi fiorisce a maraviglia la Disciplina Regolare. Quivi il ritiro da' Parlatorj, la frequenza del Coro anche di notte tempo, il portare le lane indosso, ed altri simili piacevoli, e discreti rigori, uniti allo stato felice del vivere veramente Religioso, non sono rimirate come singolarità (cosa rarissima ne' Monisterj antichi, ove alle volte l'osservanza delle Regole cammina col piè vacillante) ma come

me obbligazioni precise della nostra professione, ancorchè dall' amorevole carità delle Superiori si usi dell' indulgenza, e delle dispense per le complessioni men forti. Questo tenor di vivere sì aggiustato all' idea del nostro grande Legislatore il Padre San Benedetto, si è sempre mantenuto in vigore in questo Religioso Chiostro; che però ciascuno può rimirarlo come un Giardino ameno di Paradiso, in cui lo Sposo delle Vergini ritruova pascoli deliziosi al suo purissimo, e Divino Amore. Io non parlerò punto delle Religiose ancora viventi, e tra le Defonte ne sceglierò alcune poche, per non rendermi troppo tediosa; le quali nondimeno basteranno per mettere in chiaro la verità di quanto fin ora ho avanzato.

Il primo luogo si dee alla Santa nostra Abbadessa Officia, sì benemerita di cotesto Monistero, giacchè principalmente per li suoi meriti, orazioni, e preghiere noi godiamo (come s' è detto altrove) l' invidiabil sorte d' essere in possesso del Sacro Corpo di Santa Grata. Questa gran Religiosa cotanto celebrata da' nostri Istorici, e ciò che è più considerabile, anche dall' antico Ufizio di Santa Grata, in cui di lei si leggono queste precise parole: *Venerabilis Abbatissa, re, & nomine Officia, sapiens, & discreta, quæ circa Divina juxta sui nominis consonantiam officiosissima fuit, & sollicita, Spiritu Sancto inspirata, cæpit in corde suo tractare, qualiter corpus sacrum Sanctæ Gratæ posset acquirere* ec. Fu un vivo specchio d' ogni più Eroica Virtù: il suo tratto con Dio era continuo; che però ebbe dal Cielo grazie segnalate. Eletta al carico d' Abbadessa, governò santissimamente il Monistero per lo spazio di molti anni con profitto mirabile delle sue Religiose, le quali sebben vivevano ritirate dal Secolo con grande esemplarità, perfezione, e

rito

rito monaſtico, non avevano però fin allora abbracciata alcuna Regola particolare. Deſideroſa per tanto la zelante Superiora d'avere una Legge fiſſa per lo buon Reggimento delle ſue Figlie Spirituali, pregava iſtantemente Sua Divina Maeſtà, perchè ſi degnaſſe illuminarla in un punto di tanto rilievo: da cui eſaudita, le apparve il Santiſſimo Patriarca Benedetto, e le recò la ſua Regola; all' oſſervanza della quale ſoggettò ſe, e le ſue Monache; che indi a pochi anni, cioè del 1051. fu loro conceſſa anche dal S. Pontefice Leone IX. e dal medeſimo riconoſciute come Figlie di sì gran Padre. Gl' incendj replicati del noſtro Archivio ci hanno rubate le notizie più eſatte dell' Eroiche geſta di queſta gran Serva di Dio; nientedimeno la ſua memoria ſarà in benedizione per tutti i Secoli. Morì ella dopo la metà dell' undecimo Secolo di noſtra Redenzione, laſciando alle ſue Religioſe un' illuſtre eſempio di religioſe virtù: e dell' Apparizione di San Benedetto rimane antichiſſimo teſtimonio in vecchia pittura dell' anno 1272. nella Chieſa noſtra di Santa Maria Vecchia, che ſta chiuſa nel noſtro Chioſtro.

Segnaloſſi parimente in ogni più eſatta oſſervanza de' noſtri Santi Inſtituti Donna Grazia, di cui laſciò degna memoria ne' ſuoi Manuſcritti il Beato Pinamonte. Eletta queſta in Abbadeſſa perpetua, amminiſtrò sì ſantamente queſto carico per lo ſpazio di 40. anni in circa, che potè rendere buon conto di ſe, e delle Pecorelle a ſe commeſſe, all' Eterno Giudice. Tra le molte virtù, che adornavano l' Anima di lei, campeggiò la tenera divozione ch' ella nudriva verſo la Santa Regina Grata, di cui ne eſpreſſe in ſe una viva immagine, imitandola ſingolarmente nel promovere il Culto Divino, e la

vene-

venerazione verſo de' Santi. Ella fu, che induſſe il Beato Pinamonte ad intraprendere lo ſcriver la Vita di sì illuſtre Principeſſa; opera, che riuſcì quanto malagevole per lui, ſtante la pena grande, ch'egli ebbe in raccoglierne le notizie diſſipate per gl' incendj, e ſtragi della Città, altrettanto utile a noi, che godiamo il frutto delle ſue fatiche. Queſta buona Serva del Signore, volendo laſciare una memoria perpetua dell'avvenimento da noi riferito dell'Apparizione di San Benedetto alla Santa Abbadeſſa Officia, lo fece dipingere nella Chieſa di Santa Maria Vecchia; pretendendo forſe con ciò di ſtimolar efficacemente le Religioſe preſenti e future del ſuo Moniſtero all' oſſervanza puntuale della Santa Regola, giacchè fu volontà particolare di Dio, eſpreſſa con un miracolo sì grande, che tutte foſſero a quella ſoggette. Queſta Pittura, colla ſua Inſcrizione ſi vede anche al giorno d' oggi: Donna Officia poſta in ginocchio in atto di fare orazione, ed il Patriarca che le ſta accanto, porgendole la ſua Regola. Sotto al Reggimento di sì degna e zelante Religioſa ottenne il Moniſtero da' Sommi Pontefici ſpeziali Privilegj, maſſimamente da Gregorio IX. che gli concede la facoltà di celebrar Meſſe, ed Ufizj nella Chieſa anche in tempo d' Interdetto, con altre grazie rimarcabili, confermate poſcia da più Pontefici ſuſſeguenti, per le quali ſi comprende quanto di propoſito ei ſi prendeſſe a proteggerlo, e come l'abbia diſtinto. Così carica d'anni, e di meriti paſsò agli eterni ripoſi queſt' Anima cara al Signore, del 1272. in circa, avendo meritamente, e con gran noſtro vantaggio ſpirituale, e temporale ſoſtenuto il grado d' Abbadeſſa per lo ſpazio di molti anni.

Tra le Religioſe della Famiglia Suarda, che

ſi ſono reſe riguardevoli per bontà di vita, una ſola ne ſcelgo, che ſpiccò a maraviglia per un' Eroica mortificazione, ed annegazion di ſe ſteſſa. Fu queſta Donna Adeodata, Religioſa d'eminentiſſimi meriti, e vero ſpecchio della vita Clauſtrale. L'orazione, meditazione, e frequenza al Coro maſſimamente di notte tempo, erano le ſue più amate delizie, impiegandoſi aſſiduamente nel contemplar la Paſſione Santiſſima del Figlio di Dio, di cui ella era molto divota; ed ebbe anche la buona ſorte d'accoſtar le ſue labbra a queſto calice amaro, permettendo il Signore, che la ſua virtù foſſe alla prova de' più difficili incontri; ne' quali ſempre ſimile a ſe ſteſſa, diede chiariſſimi ſaggj della ſua pazienza, e manſuetudine, per cui di vantaggio offeriva prontamente il perdono a chi l'aveſſe offeſa. Amò ſempre la Santa Povertà come prezioſa gioja di Paradiſo, e così nella pratica di queſta, come di tutte le altre Virtù Religioſe ſi reſe ſommamente commendabile. Per lo ſpazio di 26. anni ſoſtenne con ogni eſemplarità il peſo d'Abbadeſſa perpetua. Diceſi, ch' ella prediſſe molte coſe avvenire, e che dopo la ſua morte rimaſe il corpo di lei maneggevole, e la ſua faccia sì bella, come ſe ancor foſſe viva. Morì ella ai 5. Giugno, dell' anno 1535. e fu compianta da tutte le ſue Religioſe, le quali ben conoſcevano quanto prezioſa foſſe al loro vantaggio ſpirituale una vita di tanta eſemplarità.

Donna Lugrezia figlia del Signor Carlo de' Tiraboſchi, Religioſa di rari talenti, fu sì eſatta nell'oſſervanza, e di coſtumi sì puri, e ſanti, che può quaſi dirſi figlia dell' Innocenza. Preſe l'abito ſacro ancor giovinetta di ſoli dodici anni, e per un corſo non mai interrotto d'una vita veramente Religioſa, e Santa, ſi reſe un vivo eſempio d'ogni perfezione. Le virtù

tù da lei amate ſingolarmente furono la Carità verſo il Proſſimo, e la Taciturnità, nella pratica delle quali riuſcì eſimia; con che guadagnoſſi l'amore, e la ſtima di tutte le ſue Conſorelle, di che ne reſero evidente teſtimonianza nella maniera inſolita con cui la eleſſero per loro Superiora; imperocchè congregate a Capitolo il dì primo Agoſto dell' anno 1540. tre giorni dopo la morte di Donna Giuſtina Vertova meritiſſima Abbadeſſa di queſto Moniſtero, ſenza ſcrutinio, e come da eſtro Divino agitate, tutte ad una voce la gridarono Abbadeſſa. Preſo da lei queſto carico, e collocata queſta luminoſa lucerna ſul Candelliere, toſto sfavillò chiariſſimi raggj d'ogni più bella virtù. Ma poco tempo potè amminiſtrarlo, poichè dentro il termine di ſei meſi, e diecinove giorni fu dal ſuo Spoſo Divino chiamata agli eterni Sponſali. Infermataſi ella gravemente, convocò tutte le Religioſe, ed eſortolle efficacemente a mantenere in vigor l'oſſervanza, a conſervare tra loro la pace, e la carità, ed a cuſtodire il ſilenzio nelle ore conſuete. Ciò diſſe con parole sì vive, ed inſinuanti, che fece grande impreſſione ne' loro cuori, e non vi fu alcuna che poteſſe trattenere le lagrime. Ricevuti poſcia con gran ſentimento gli ultimi Sagramenti, reſe felicemente lo Spirito al Signore il giorno 19. di Febbrajo dell'anno 1541. Fu la ſua morte prezioſa avanti a Dio, perchè tale fu altresì la ſua vita.

I ſingolari talenti, che riſplendevano nella perſona di Donna Clemenza, figlia del Signor Taddeo Vitali, ma molto più il zelo ardente che in lei ſi ſcorgeva della puntuale oſſervanza delle noſtre Regole, e Coſtituzioni, le furono ſcala per ſalire al grado di Superiora. In fatti ella occupò degnamente il luogo della De-

fonta Donna Lucrezia de' Tiraboschi; e questa promozione riuscì non men grata a Dio, che vantaggiosa per lo Monistero; che però fu fatta con dimostrazioni di contento singolare sì delle Religiose che la elessero, come del Vescovo che la consacrò con gran pompa, ed onore. Ora non si può abbastanza esprimere con qual zelo e prudenza ella adempisse i doveri della sua carica. Altro desiderio non albergava nel suo cuore, che di veder tutte le sue Figlie amanti dell'osservanza, e bene staccate dal Mondo; e fu sì ben corrisposto dalle benedizioni del Cielo, che tutte riuscirono ottime Religiose, massimamente quelle ch' ebbero la buona sorte d' essere da lei vestite del Santo Abito, e di vivere sotto alla sua direzione, alla riserva d'una sola, che non perseverò nella vocazione. Era questa figliuola d'un Nobile Cavaliere Bergamasco, il cui nome si tace per degni rispetti, bizzarra di cervello, ma d'una bizzarria tale, ch' ebbe poi a costarle cara. Portossi questa Fanciulla al nostro Monistero, e fatta domandare la Superiora con tutte le Monache, chiedette istantemente d' essere tra loro ammessa in qualità di Conversa. Esse allettate da questo apparente fervore la compiacquero, e fu vestita appunto coll' abito di Conversa li 22. Febbrajo 1556. e perseverò in questo stato lo spazio di undici anni, mercè l' industria e prudenza della nostra buona Abbadessa, che la tenne salda nella primiera vocazione. Morta la quale, e mancando a lei un' appoggio sì franco, subito cominciò a vacillare di mala maniera, e fra tre mesi uscì (però co' debiti mezzi) dal Monistero, e si trasferì in un' altro in Milano, assai rilassato nell' osservanza Religiosa, per ivi godere un' aria di pernicios libertà. Ma poco potè dimorarvi, poichè sopraggiunta

dalla

dalla morte, si vide ben presto punita della sua instabilità, o per meglio dire, della sua fellonia, con cui pretese ingannare nostro Signore, e le sue buone serve con false promesse. Ora ritornando alla nostra virtuosa Abbadessa, ebbe nel tempo del suo governo un' incontro per cui ella dimostrò di qual tempra fosse la sua Fede, e come ella era pronta a romperla con chi che fosse per sostenere le sue massime. Reggeva in que' tempi la nostra Città quell' unico, fra tanti che governarono Bergamo, Vescovo infetto d'eresia, che per tal cagione fu poi deposto nel Consistoro da Paolo Papa IV. li 20. Aprile 1558. e non contento di batter egli la strada della perdizione, procurava di vantaggio di guidarvi anche le Anime a se commesse, senz' avere nè pur riguardo, che fossero consecrate a Dio. Portossi egli dunque una volta tra le altre al nostro Monistero, ed introdottosi nella Clausura, convocò le Religiose in Capitolo, e come volesse predicar loro la parola di Dio, cominciò a spargere i suoi perversi Dogmi, a misura di quanto scrive il Bernini nell' Eresie. Levossi tosto fra quelle buone Serve di Gesù Cristo un bisbiglio e mormorío, e l' Abbadessa animata dallo Spirito del Signore difese con gran coraggio la verità della Cattolica Religione, allegando le Sentenze della Sacra Scrittura, per le quali poteva ben conoscere l' infelice Prelato, ch' ei parlava empiamente. Ma se non fu degno d' essere illuminato ne' suoi errori, conobbe almeno, che la sua tenebrosa dottrina non prevaleva al lume della Grazia Divina da cui era illustrata l'anima di questa Serva del Signore; e confuso si tacque. Avendo poi Donna Clemenza governato con vanto di gran prudenza il Monistero lo spazio di 26. anni, ed in esso con zelo ar-

Tomo 4. n. 430.

den-

dentiſſimo mantenuta in vigore la ſanta oſſervanza, fu da Dio chiamata a ricevere la ricompenſa delle ſue ſante azioni il giorno 12. di Settembre, del 1567.

Nell' anno medeſimo il dì 19. Febbrajo, coronata di meriti, e corteggiata di Religioſe Virtù, paſsò agli eterni ripoſi Donna Afra de' Taſſis, figliuola di Gabbriello Taſſo. Queſt' anima fortunata, prevenuta fin da' ſuoi teneri anni dalla Grazia Divina, abbandonò il Mondo con tutti i ſuoi piaceri, e vanità, per abbracciare i rigori della vita Clauſtrale. Paſsò ella gli anni del ſuo Noviziato con iſtraordinario fervore, ed era sì eſatta nell' oſſervanze della Santa Regola, e di coſtumi sì innocenti, che tutte le Madri ne rimaſero in eſtremo edificate, e contente. Ammeſſa alla profeſſione de' Voti, e da lei conoſciuto per eſperienza quanto ſia ſoave quella ſervitù che ci obbliga a non vivere più a noi ſteſſe, ma ſolo a Dio, ed al ſuo Divino beneplacito, deſiderava di ſtringerſi ſempre più con vincoli sì nobili. Perciò chiedette alla Superiora d' eſſere anche conſecrata, come coſtumavaſi in que' tempi, tuttochè giovinetta di ſoli 18. anni, mancandolene ancor ſette per giungere all' età convenevole, e ſtabilita per queſta Sacra funzione. La medeſima iſtanza fecero ancora le altre ſue compagne di Noviziato, guidate anch' eſſe dallo ſteſſo Spirito di fervore; nè volendo la Superiora negar loro una ſoddisfazione sì ſanta, ſcriſſe a Roma per la diſpenſa dell' età, che benignamente ſi ottenne dalla Santità di Leone X. rimaſo edificato del loro fervore, come ſi eſprime nella Bolla data del 1518. Così furono adempiti i deſiderj di queſte Spoſe di Gesù Criſto, che geloſo di renderſene intero poſſeſſore, le chiamò ben preſto alle eterne ricompenſe della vi-

ta

ta immortale, restando Donna Afra priva di sì amabile compagnia, e priva di vantaggio de' suoi più stretti Congiunti, che si erano allontanati dalla Patria per alcuni accidenti di fortuna. Così bene staccata da tutto il sensibile camminava a gran passi nella carriera della vita Religiosa, profittando in ogni genere di Virtù. Non per tanto lasciava di giovare a' suoi Prossimi nell' Anima, e massimamente a' Congiunti di sangue, come vuole la carità Cristiana; e però con salutevoli ricordi visitava per via di lettere il suo virtuoso Fratello Bernardo, il quale ringraziandola del suo amore a lui sommamente caro, per la stima ch' egli aveva di lei, le rescrisse tra l'altre una lettera, che va stampata nel primo libro, in questi termini: *Le vostre lettere, carissima e riverita Sorella, ripiene d'una fraterna affezione, e d'una Cristiana carità, sopramodo gratissime state mi sono;* e più sotto soggiunse: *Vi rendo infinite grazie degli amorevoli ricordi che mi date, degni certo del vostro amore, e della vostra Cattolica vita ed esemplare. V'ubbidirò, essendo io certo, che niun più forte, e duro freno per domar gli sfrenati affetti, e desiderj di questa misera vita, ritrovar si possa, che lo spesso rivolgere il pensiero alla nostra mortalità.* ec. Come osservante gelosa ch' ella era della Santa Regola del Patriarca San Benedetto; da cui siamo ammonite ad aver sempre la morte sospetta avanti gli occhj; e profondamente applicata a questo pensiero, procurava d' inspirarlo anche agli altri, ben penetrando il vantaggio grande che reca all' anime nel disinganno d'ogni terrena vanità. Con questa gran massima della morte, avendo ella sempre regolata la sua vita, giunse finalmente al fine de' suoi giorni in età di 67. anni; dieci de' quali ne visse al Secolo, ed il rimanente in questo Sacro Chiostro, lasciando alle sue Consorel-

ſorelle un raro eſempio di Religioſa oſſervanza.

Degna altresì di eterna memoria fu Donna Grata Benaglia, figlia del Signor Antonio Benaglio, ammirabile per le ſue virtù, e degniſſima di tutta la ſtima per le grazie ſegnalate che ottenne dal Cielo. Profeſsò ella nell'anno 1576. in queſto Moniſtero i Voti della Religione, dedicandoſi con ampiezza di cuore tutta al ſuo Dio, niente riſerbando per ſe, che il deſiderio di piacergli in ogni ſua azione. Per queſto ella camminava di continuo alla ſua preſenza, e per meglio aſſuefarſi a sì ſanto eſercizio, teneva ſcritte in ogni canto della ſua Cella queſte parole: *Iddio ti vede*. Ebbe eſtaſi ſegnalate, e più volte fu ritrovata dalle Religioſe come fuori di ſe, per la continua fiſſazione agli Eterni gaudj del Paradiſo, a' quali fu ben preſto invitata dal ſuo Divino Spoſo. Nella ſua ultima infermità, che fu aſſai lunga, e doloroſa, e per quanto ſi può arguire, accompagnata da grandiſſime aridità di Spirito, colle quali Iddio ſuol far prova delle anime ſue fedeli, compoſe in canto figurato, di cui ella era aſſai perita, queſte parole: *Tu ſola mi reſti, o Pazienza;* e con eſſe terminò felicemente il corſo della ſua vita innocente, avendo prima predetto il dì preciſo della ſua morte, che ſeguì ai 29. Febbrajo 1579. tre anni, e otto meſi dopo la ſua Profeſſione.

Di ammirabile ſemplicità, ed innocenza di vita fu Donna Catterina Olei Religioſa di queſto Moniſtero, privilegiata da Dio con molte e ſingolari grazie, tra le quali poſſono annoverarſi le frequenti infermità, con cui ſi compiacque di viſitarla, eſſendo queſte favori di Paradiſo; e chi ſa ben profittarſene acquiſta mirabilmente a vantaggio dell'anima. Ritrovandoſi

dosi una volta tra le altre in una debolezza grande, nauseante d'ogni cibo, si pose in orazione avanti un'Immagine di San Giuseppe dipinta sul muro, che vedesi anche oggidì, e con grande semplicità gli chiedette forze, per poter meglio servire a Dio. Esaudì il pietoso Santo le sue preghiere, e la provvide miracolosamente d'un Colombino, di cui cibatasi, si rimise in sanità. Infermatasi pur di nuovo, le apparve in visione il Padre San Benedetto, che colla sua benedizione le restituì la salute. Così ora inferma, or del tutto sana, e singolarizzata da Dio, e da' suoi Santi con tanti favori, passò gran parte della sua vita, facendo un buonissimo uso e delle infermità, e della sanità, giacchè nient' altro ella cercava, che di vedere in se perfettamente adempita la Divina volontà. Carica finalmente d'anni, ma più di meriti, dopo d'aver governato per tre anni il Monistero in qualità d'Abbadessa, fu rapita da questa Valle di lagrime li 29. Aprile del 1585. e trasferita (come piamente può credersi) in Cielo, per ivi regnare eternamente con Dio.

Con questa finirò la mia Istoria per non rendermi tediosa al Lettore con raccolta d'altri simili avvenimenti, che potrei riferire di molte altre Religiose santamente vissute in questo Monistero in ogni tempo benedetto da Dio, e sempre favorito dalle Sante Principesse Alleida, e Grata, nostre Fondatrici, e Tutelari, e dal gran Patriarca San Benedetto nostro Legislatore, come può chiaramente argomentarsi da quanto s'è disteso in quest' ultimo Capitolo, nel quale se si vede qualche divario da ciò che scrissero i due Istorici Celestino, e Calvi intorno alle particolarità della santa vita di queste Serve di Dio, resti persuaso chi legge, che l'error non è mio, avendo io ricavate le

notizie dal noſtro Archivio, ove ſi conſervano ſcritte per mano di pubblico Notajo per maggior autentica, co' quali s' accordano anche le tradizioni del Moniſtero, che fanno gran fede da per ſe ſole.

Per ultimo mi reſta di dire, ch' io ſon in debito di pregar ſempre l' infinita Bontà del Signore, acciocchè colla forza della ſua Grazia Divina imprima nel cuore del Divoto Lettore que' ſentimenti di vera pietà, e divozione, ch' io non ho potuto inſpirargli colla mia penna ignorante, e col mio cuore tutto di ghiaccio, per cui io ho più toſto oſcurate, che deſcritte le glorie della Santa Principeſſa Grata. Nientedimeno mi rendo ſicura del ſuo compatimento, giacchè non ho intrapreſa queſt' Opera che per motivo d' ubbidire. Spero altresì, ch' ella ſia per gradire la mia buona volontà, che mi fa di continuo deſiderarle quegli onori ch' ella ſi merita, a maggior gloria di quel Dio che ſi compiacque di fare in eſſa riſplendere le infinite ricchezze della Sua Miſericordia, per cui tutti ci faccia ſalvi.

IL FINE.

	Errori	*Correzioni*
Car. 11. *lin.* 35.	rendevano	rendeva
42. 35.	Era già negli anni antecedẽti morto *ec.*	Morì egli qual visse
43. 3.	Era ſtato il ſuo cadavero	Fu il ſuo cadavero
49. 36.	ſi è	ti è
116. 12.	Acrio	Arrio
124. 35.	Vereana	Vercana

IN PADOVA. CIↃIↃCCXXIII.

Nella Stamperia di GIUSEPPE COMINO.

B)

6743646
-21AG17

BERGAMO

CAT 18/958